OPERE
EDITE ED INEDITE

DEL CAVALIERE

ANDREA MAFFEI

TOMO VI.

I MASNADIERI

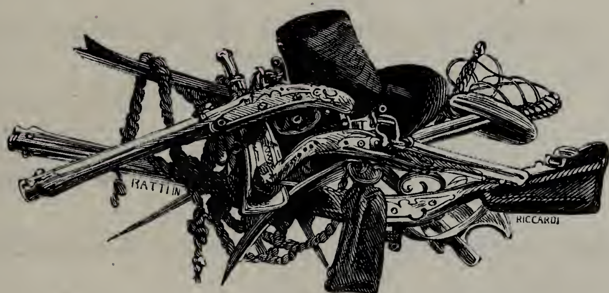
DRAMMA IN PROSA

DI FEDERICO SCHILLER

TRADUZIONE

DEL CAVALIERE ANDREA MAFFEI

Quæ medicamenta non sanant, ferrum sanat,
quæ ferrum non sanat, ignis sanat.
HIPPOCRATES



MILANO
PER LUIGI DI GIACOMO PIROLA
MDCCCXLVI

A Francesco Venturi

Ad ogni volume di questa raccolta io soglio premettere un nome a me caro, e dovrei dimenticarmi del tuo, che un'antica e provata amicizia mi fa caro al pari d'ogni altro? Non t'incresca per tanto di leggerlo in fronte a quest'umile lavoro in prosa, il quale, se ben ti ricorda, doveva uscire dalla tua penna e ritrarre dalle grazie e dalla forza del tuo stile quel pregio che forse non ha ritratto dal mio.

Gradiscilo ad ogni modo, perchè ti viene da un cuore pieno d'affetto, che nè per te, nè per l'amabile tua famiglia potrà cangiarsi in eterno.

L'amico tuo Andrea Maffei.



INTERLOCUTORI.

MASSIMILIANO CONTE DI MOOR, reggente.

CARLO
FRANCESCO } figliuoli di lui.

AMALIA D'EDELREICH.

SPIEGELBERG
SCHWEIZER
GRIMM
RAZMANN
SCHUFTERLE
ROLLER
KOSINSKY
SCHWARZ } malandati, poi masnadieri.

ARMINIO, figliuolo bastardo d'un gentiluomo.

DANIELE, servitore del conte Moor.

MOSER, pastore.

UN FRATE — MASNADIERI — ALTRE PERSONE.

L'azione è in Germania e dura circa due anni.

Nota.

Gl'iniqui propositi usciti da bocche iniquissime non ponno certamente lasciar traccia maligna nell'animo de'sensati lettori. Tuttavia, per giustificar l'autore di questo dramma, riporterò la chiusa del suo discorso premesso alla prima edizione. « Mi confido che questo mio scritto, quando si guardi al notabile suo svolgimento, possa a ragione annoverarsi fra i libri morali. Il vizio v'ottiene il castigo che merita; il traviato si ravvia nel cammino della legge, e la virtù ne riesce trionfante. Chi vuol meco esser giusto leggami da capo a fondo, e cerchi comprendermi; e se non loda lo scritto, apprezzerà, non v'ho dubbio, l'onesto scrittore. »

ATTO PRIMO



SCENA I.

Franconia. Sala nel castello dei Moor.

FRANCESCO MASSIMILIANO.

FRANCESCO

Ma state voi bene, padre mio? Siete pallido assai.

MASSIMILIANO

Benissimo, figliuolo... Hai tu nulla da dirmi?

FRANCESCO

È giunta la posta... Una lettera del nostro corrispondente da Lipsia...

MASSIMILIANO

(voglioso)

Novelle del nostro Carlo?

FRANCESCO

Ih! ih! La è così. Ma temo... non so... se debba... La vostra salute?... State veramente voi bene, padre mio?

MASSIMILIANO

Come un pesce nell'acqua!.. Scriv' egli del mio figliuolo?.. Perchè tanta cura per la mia salute? Tu me n' hai dimandato due volte.

FRANCESCO

Se foste malato... o se aveste soltanto un lievissimo indizio di malattia... Lasciatemi a tempo più opportuno vi parlerò.

(come tra sè)

Questa nuova non è fatta per un corpo indisposto.

MASSIMILIANO

Dio! Dio! che cosa mi tocca di sentire!

FRANCESCO

Permettete innanzi tutto ch' io mi ponga in disparte, e getti una lagrima di carità sul mio perduto fratello... Dovrei tacermi per sempre, perchè gli è pur vostro figliuolo... per sempre dovrei nascondere i suoi vituperj, perchè gli è pur mio fratello; ma l' obbedirvi, per quanto mi sia doloroso, è il primo de' miei doveri... Perdonatemi dunque.

MASSIMILIANO

Ah, Carlo, Carlo! se tu sapessi qual martirio al cuore paterno è la tua sciagurata condotta! se tu sapessi che una sola buona notizia de' fatti tuoi mi accresce dieci anni di vita... può farmi ringiovinire... mentre (povero a me!) ciascuna di queste novelle mi avvicina di un passo al sepolcro!

FRANCESCO

Se la cosa è così, buon vecchio, da voi m' allontano... Quest' oggi dovremo tutti scapigliarci sulla vostra bara.

MASSIMILIANO

Fermati! Più non resta che un solo brevissimo passo!.. Sia fatta la sua volontà!

(*siede*)

Le colpe de' maggiori sono punite nella terza e nella quarta generazione... Lascialo terminare!

FRANCESCO

(*cava di tasca la lettera*)

Voi conoscete il nostro corrispondente. Or bene, darei volentieri un dito della mia destra s' io potessi tassarlo di mentitore, di lingua maligna e venefica! — Fatevi cuore! e perdonatemi se non vi metto la lettera sotto gli occhi. Non dovete nemmanco udir tutto.

MASSIMILIANO

Tutto, figliuolo mio! tutto. Non risparmiami.

FRANCESCO

(*legge*)

Di Lipsia. Addì primo maggio. Carissimo amico. Quando non mi legasse la promessa inviolabile di non tacerti cosa alcuna, la quale risguardi al fratel tuo, l' innocente mia penna non si farebbe in eterno la tua tiranna; perocchè dal tenore di cento delle tue lettere posso argomentare a bastanza qual ferita dovranno aprire nel tuo cuore fraterno notizie di simil fatta. E' mi par già di vederti per quell' indegno, per quel perverso...

(*Massimiliano si nasconde la faccia*)

E pure, padre mio, non vi leggo se non le cose meno increscevoli... *per quell' indegno, per quel perverso piangere dirottamente...* Tristo me! le lagrime mi sono cadute, traboccate a torrenti sulle mie guance intenerite! — *E' mi par di vedere il tuo vecchio e buon genitore smorto come un cadavere...* Gesù, Maria! voi già lo siete, e non udiste ancor nulla!

MASSIMILIANO

Segui! Segui!

FRANCESCO

Smorto come un cadavere ricader tentennando sulla seggiola, e maledire il giorno in cui per la prima volta gli fu balbettato il nome di padre. Non mi venne fatto di scoprire ogni cosa, ed anche del poco ch' io seppi poche cose ti scrivo. Direi quasi che tuo fratello ha colmato il sacco dell' ignominia; nè so vedere a qual grado più basso di turpitudine possa egli discendere, purchè la sua mente non sia feconda in trovati più che la mia. Dopo aversi indebitato per oltre quarantamila zecchini... Piccola somma, padre mio! *dopo aver sedotta la figliuola d' un ricco banchiere e morto in duello un giovane voloroso e dabbene, amante di lei,... jeri, a mezzanotte, mandò ad effetto il bel disegno di sottrarsi colla fuga (insieme ad altri sette rompicolli strascinati da lui sul mal cammino del vizio) alle inquisizioni della giustizia*.... Padre! in nome del Cielo! vi sentite voi male?

MASSIMILIANO

Basta, figlio mio! Non voglio udir altro.

FRANCESCO

Vi risparmierò. — Girano requisizioni. Gli offesi gridano vendetta, e la sua testa fu taglieggiata... Il nome dei Moor... No, no! le mie povere labbra non debbono farsi parricide!

(*lacera il foglio*)

Padre! non datele fede, non crediate sillaba di questa lettera!

MASSIMILIANO

(*piangendo amaramente*)

Il mio nome! l' onorato mio nome!

FRANCESCO

(*gli salta al collo*)

Iniquo, iniquissimo Carlo! Non presentiva io tutto questo quand' egli ancora adolescente, correva dietro alle femmine, e con mariuoli da strada o con simile abbietta canaglia scor-

reva le praterie, cacciavasi pei monti, fuggiva a più potere le chiese, come farebbe un reo la prigione, gettava il denaro che vi smungeva al primo paltoniere che gli venisse tra piedi, intanto che voi ed io guardavamo la casa edificandone a vicenda con orazioni e con devote letture? Non ve l'ho forse detto io, quando m'avvidi che le avventure di Giulio Cesare, di Alessandro Magno e d'altri maledetti pagani assai più lo adescavano che la storia di Tobia penitente? Non ve l'ho detto le cento volte (poichè l'affetto che io gli portava fu sempre al di sotto de' miei doveri filiali): «Quel giovine finirà col gettar voi e me nella miseria e nell'obbrobrio...». Non avesse egli almeno il nome dei Moor! o non sentissi almen io questo grande amore per lui! L'empia affezione che gli porto, e non posso cavarla dal cuore, mi sarà rinfacciata un giorno al tribunale di Dio!

MASSIMILIANO

O miei progetti! miei sogni di felicità!

FRANCESCO

Sfumarono, già ve lo dissi poco fa. — «L'indole ardente di questo giovine (v'udiva io sempre ripetermi), che tanto lo invaghisce del Grande e del Bello, l'ingenuità del suo volto, specchio dell'anima sua, quella dolcezza di sentire che si stempra in lagrime di simpatia per ogni sventura, quel maschio coraggio che lo spinge a pericolare su per le cime d'alberi antichissimi, a varcar burroni, ripari, torrenti impetuosi; quella sua giovanile ambizione e quella pervicacia indomabile, e tutte quante le belle e luminose virtù che germogliavano nel vostro Beniamino, faranno del mio Carlo (solevate voi dirmi) un caldo amico dell'amico, un ottimo cittadino, un uomo grande, un eroe!..» Or bene, padre? L'anima ardente è sbocciata, dilatata, ed ha prodotto inestimabili frutti. Vedete la sua bella ingenuità trasmutarsi in bella impudenza, la dolcezza del suo sentire pie-

garsi languidamente alle moine d'una civetta! rendersi flessuosa ai vezzi delle sue drude. Vedete quell'animo di fuoco consumare in sei corti anni tutto l'olio vitale, tanto che lo direste un cadavere che cammini; e le genti che in lui si abbattono non arrossiscono di cantargli: « *C'est l'amour qui a fait ça!* » Vedete ora, vedete in qual maniera quel baldanzoso intelletto mediti ed eseguisca disegni che potrebbero ecclissare quelli d'un Cartouche e d'un Howard!.. E quando un dì questi germi eccellenti toccheranno la loro piena maturità... che mai non dobbiamo aspettarci da una età così fresca? Forse, o padre, che proverete ancor l'allegrezza del vederlo capitano d'un esercito attendato nei silenzj d'una foresta pel nobile intento di alleggerire gli stanchi passeggeri di buona parte del loro fardello... potreste fors' anche, prima di morire, pellegrinare alla sua tomba impalcata fra il cielo e la terra... forse... o padre! padre! padre! pensate a mutarvi nome se non vi piace che i monelli e i cantimbanchi vi mostrino a dito e vi dicano d'aver veduto in effigie messer vostro figliuolo sul mercato di Lipsia.

MASSIMILIANO

E tu pure, mio Francesco? tu pure?.. O figli miei, voi fate del cuore di vostro padre ben doloroso bersaglio!

FRANCESCO

Non parvi ch' io sappia fare il faceto? ma le mie facezie hanno il pungolo dello scorpione... E poi quel dappoco, quel gretto, quel ghiaccio, quel tronco insomma di Francesco, cogli altri bei titoli di cui vi garbava onorarmi, paragonandomi a mio fratello intanto ch' ei vi sedeva sui ginocchi e vi lisciava le guance... colui marcirà fra quattro mura dimenticato da tutti, mentre il mio Carlo, ingegno sovrano, volerà dall'uno all'altro polo!.. Io levo bene le mani al Cielo perchè quel ghiaccio, quel tronco di Francesco non è simile a Carlo!

MASSIMILIANO

Perdonami, figlio mio! Non corrucciarti con tuo padre, al quale andarono a vuoto i suoi più cari divisamenti. Il Signore, che m'ha mandate le lagrime pel mio Carlo, vorrà, lo spero! asciugarmele colla mano del mio Francesco.

FRANCESCO

Sì, padre; Francesco ve le asciugherà; il vostro Francesco darà la sua vita per allungare la vostra. E questa vita sarà per me l'oracolo a cui ricorrere in tutte le operazioni della mia; lo specchio in cui contemplare ogni cosa. Nessun dovere mi sarà così santo ch' io non ardissi violarlo per la conservazione de' vostri giorni. Ne siete voi persuaso?

MASSIMILIANO

Altri grandi doveri ti è pur d'uopo adempire, figlio mio. Possa il Signore benedirti per quanto hai fatto e per quanto farai!

FRANCESCO

Ditelo francamente! Se questo Carlo portasse altro nome del vostro, non sareste un uomo beato?

MASSIMILIANO

Ah, taci! taci! quando la levatrice me lo ha presentato, io lo presi, ed alzandolo al cielo, gridai: Non sono io forse un uomo beato?

FRANCESCO

Diceste voi questo? Oh come bene vi siete apposto! L'ultimo de' vostri villani vi desta invidia, perchè non è padre di Carlo. Voi avrete amarezze finchè avrete un figlio tale; e queste amarezze cresceranno con lui, consumeranno la vostra vita.

MASSIMILIANO

Oh! m'hanno già fatto decrepito!

FRANCESCO

Or dunque... se vi staccaste da questo figlio?

MASSIMILIANO

(*interrompendolo*)

Francesco! Francesco! che cosa ti uscì mai della bocca?

FRANCESCO

Non è quel bene che gli volete il solo vostro martello? Cessate d'amarlo, ed egli non è più. Senza il colpevole, sciagurato amor vostro egli è morto per voi... come non vi fosse mai nato. Non la carne e il sangue, ma il cuore forma i padri ed i figliuoli. Lasciate d'amarlo questo figlio degenere e più non è vostro, quando ancora ve lo strappassero dalle viscere. Ei v'era sempre l'occhio destro; ma la Bibbia dice: Se l'occhio tuo ti contamina cavalo dalla fronte. Gli è meglio averne uno solo in paradiso che due nell' inferno; meglio salvi senza figliuoli, che padre e figlio dannati. Così parla il Signore.

MASSIMILIANO

E vorresti ch' io maledissi il figlio mio?

FRANCESCO

No! questo no! Colui che maledite non è già vostro figliuolo. A chi date il nome di figlio? Ad un tristo il quale vi debbe la vita, e mette in cambio ogni studio per accorciare la vostra.

MASSIMILIANO

Vero, vero pur troppo! La è questa la mia condanna; il Signore l'ha proferita.

FRANCESCO

Guardate un tratto in qual maniera si comporta con voi questo figlio del vostro amore. Ei v' uccide abusando della propensione che a lui vi tira; col vostro affetto medesimo egli v' uccide! e per darvi il tracollo vi pianta il coltello nel cuore. Chiuse che avrete le palpebre, farassi l'arbitro de' vostri beni e delle proprie inclinazioni. Levati i ripari, il torrente delle sue libidini correrà, traboccherà liberamente. Mettetevi ne' suoi panni. Quanto non deve tardargli che

voi siate sotterra, che vi sia pure suo fratello, i quali senza riserbo attraversano il cammino delle sue dissolutezze! — È questo dunque amore per amore? filiale riconoscenza della paterna amorevolezza? Non darebbe egli forse dieci anni della vostra vita per levarsi un capriccio del capo? In un momento di voluttà non porrebbe a repentaglio la gloria de' suoi maggiori serbata per sette secoli intemerata?.. Ed a costui date nome di figlio? Rispondete! a costui?

MASSIMILIANO

Un figlio disamorevole, ah, ma pur sempre figlio mio, figlio mio!

FRANCESCO

Un prezioso, amabilissimo figlio, il quale si sbraccia per disfarsi dal padre suo! — Oh potessi finalmente chiarirvi! togliervi la benda degli occhi! Ma la vostra indulgenza è cagione del suo perseverare nel vizio, ed anzi ne lo giustifica. Stornando voi dal suo capo la maledizione ve la tirate sul vostro; sì, padre mio, sul capo vostro!

MASSIMILIANO

Giusto, giustissimo! La colpa è tutta mia.

FRANCESCO

Quante migliaja d'uomini, i quali, dopo essersi tuffati sino ai capelli nella pozzanghera delle lascivie, si fecero in appresso per patimenti migliori! i mali del corpo che sogliono accompagnare gli stravizzi non sono forse un indicio dei voleri divini? E l'uomo, per una barbara tenerezza, dovrebbe opporsi a questi voleri? dovrebbe la mano d'un padre gettar per sempre nella voragine il pegno che gli fu confidato? Considerate altresì che lasciandolo alcun poco languire egli si emenderà; o se la grande scuola delle sventure non lo corregge rimarrà quel malvagio di prima; e in questo caso... guai al padre che per soverchia mollezza distrugge i decreti d'una Sapienza sublime! — Che risolvete, padre mio?

MASSIMILIANO

Gli scriverò ch' io ritiro la mia mano da lui.

FRANCESCO

Farete opera giusta e prudente.

MASSIMILIANO

Che non ardisca di ritornarsene.

FRANCESCO

E questo gli sarà salutare.

MASSIMILIANO

(*affettuoso*)

Fin tanto che non abbia cangiato costume.

FRANCESCO

Sta bene, sta bene... Ma dato che lo vedeste ricomparirvi dinanzi colla maschera dell' impostura implorando la vostra misericordia, e poi, beffandosi della paterna debolezza, si buttasse di nuovo fra le braccia delle sue bagascie?.. No, padre! quando la sua coscienza sarà sbrattata, egli stesso spontaneamente ritornerà.

MASSIMILIANO

Voglio scrivergli súbito.

FRANCESCO

Udite!.. un' altra parola. Io temo che la vostra collera possa dettarvi cose tali da fendergli il cuore... E d' altra parte... credete voi che un foglio di mano vostra non gli parrebbe come un segnale del vostro perdóno?

MASSIMILIANO

Fa tu, mio Francesco! Questa lettera m' avrebbe disfatto... Scrivigli tu...

FRANCESCO

(*lo interrómpe*)

Affar conchiuso?

MASSIMILIANO

Scrivigli, che lagrime di sangue, che notti agitatissime... Ma non disperare mio figlio!

FRANCESCO

Padre, non pensate ora a coricarvi? Questo dolore v' ha del tutto spossato.

MASSIMILIANO

Scrivigli che il mio cuore... Te lo ripeto, non disperare il figlio mio!

(parte malinconico)

FRANCESCO

(gli guarda dietro con un sogghigno)

Consólati, vecchio! Quel tuo Carlo no'l premerai più sul tuo cuore; la via n'è divisa come il cielo dall'inferno. Colui ti fu spiccato dalle braccia quando ancora ignoravi che tu potessi volerlo. Oh, sarei pure un magro novizio se non giungessi a smovere un figlio dall'animo d'un padre se pur vi stesse ribadito con chiodi d'acciajo! Ti ho segnato attorno un cotal magico cerchio di maledizioni che non t'è possibile di saltarlo. — Coraggio, Francesco! Il Beniamino è discosto, il macchione è meno intricato. — Sarà bene ch'io raccapezzi questi branelli di carta, chè potrebbero riconoscere la mia scrittura.

(raccoglie i pezzi della lettera lacerata)

Le angosce mi sbarazzeranno in breve del vecchio... Ed anche a lei vo' cavar del capo quel Carlo... gliene costasse la metà della vita! — Ho forti ragioni per querelarmi della natura, e, sul mio onore! voglio giovarmene. Perchè non farmi sbucciare il primo dall'utero di mia madre? perchè non l'unico? perchè coprirmi di tanta laidezza? e me, giusto me piuttosto che un altro? Non pare che la natura m'abbia raccenciato di soli miserabili frusti? Perchè darmi questo naso da lappone, questa bocca da moro, questi occhi da ottentotto? credo fermamente che per cucirmi insieme raccozzasse costei quanto v'è di più sconcio nelle varie razze dell'uomo... Morte e dannazione! Chi le ha dato l'arbi-

trio di profondere coll' uno, e di far l'avara coll'altro? È forse fattibile di guadagnare i suoi favori o di farle oltraggio prima di nascere? Perchè dunque tanta parzialità nelle sue creazioni? Ma no! le faccio torto. La ci diede l'intelligenza, e nudi, meschini ci collocò sulle rive del grande oceano del mondo. Nuoti chi sa nuotare, ed affoghi chi non s'ajuta. Nulla io m'ebbi dalla natura, e ciò che intendo di farmi è sola opera mia. Ciascuno ha diritto d'aspirare così alle grandi come alle piccole cose. Pretensioni distrutte da pretensioni, tentativi da tentativi, potenze da potenze. La ragione sta nel più forte, e le nostre leggi altro non sono che i limiti della forza nostra. Ben è vero che vi sono certi patti civili, i quali vennero fatti per dar movimento alla macchina del mondo. Parole bellissime! Da vero una buona moneta, la quale, posta in mano di colui che sa spenderla, vale per buoni barratti. La coscienza! .. sì certo un prelibato spauracchio a sgominare le passere dal ciliegio; una cedola scritta assai bene, della quale potrebbe servirsi al bisogno anche un fallito. — Queste infatti son lodevoli instituzioni; tengono i pazzi in rispetto e il popolo sotto li zoccoli, affinchè poi gli avveduti vengano per questo verso e con più comodo al fatto loro. Fuor d'ogni dubbio instituzioni che hanno forte del buffone, e somigliano a' rovi, de' quali i miei villani assiepano i loro campi, perchè non vi si ficchi il leprotto; sì, per mia fede, il leprotto! Ma il nobile barone sprona il suo morello e galoppa traverso alle messi. Povera lepre! gli è pure una trista parte nella commedia della vita quel far da lepre! Ma il nobile barone ha gran mestieri di lei. Dunque avanti! Colui che non teme di nulla non è meno potente di colui che da tutti è temuto. Corre adesso la moda di portar i fermagli alle brache per allacciarle o strette o larghe come a ciascheduno più torna. Voglio anch' io farmi prendere la misura d'una coscienza

alla moda corrente, acciocchè me la possa allargare nel verso che più quadra. Ma come fare? Correre al sartore. — Ho già inteso cianciare per lungo e per largo d'un certo amore di sangue che farebbe dar la volta a qualche onesto massajo... Gli è tuo fratello! il che può glossarsi: è sbucato d'un guscio con te; per questo dev' esserti cosa sacra. Ora notate la matta conseguenza, la ridicola conclusione, la quale dalla prossimità dei corpi vorrebbe far nascere l'armonia degli spiriti, dalla stessa terra natale i sentimenti stessi, dall'alimento medesimo le medesime inclinazioni. — Ma procediamo; gli è tuo padre! ti ha data la vita, tu sei la sua carne, il sangue suo; per questo dev' esserti cosa sacra. Un'altra sottilissima conseguenza! io vorrei dimandare a mio padre perchè me l'ha data la vita. Per amore di me? No certamente, giacchè non ero ancora un *io*... M'ha conosciuto prima di farmi? pensava a me nell'atto ch' egli mi fece? m'ha forse desiderato? o sapeva egli che cosa io sarei divenuto? Se lo avesse saputo, in fede mia, dovrebbe scontarmela per avermi egli formato deforme. O dovrei ringraziarlo perchè nacqui maschio? E' sarebbe come un dolermi se fossi nato femmina. Riconoscerò questo amore che non ha fondamento sul rispetto di me medesimo? e poteva sussistere un tal rispetto se n' era la mia nascita condizione assoluta? Dove s' è fitta ora quella *cosa sacra?* Forse nell'atto che mi ha concepito?.. quasi che fosse qualche cosa di più d'un atto bestiale per appagare bestiali appetiti. O sarebbe la *sacra cosa* celata nei prodotti di sì fatta operazione? Ma questo non è altro che un ferreo bisogno, del quale vorremmo passarci assai volontieri se non fosse a scapito della carne e del sangue. Perchè mio padre m' ama, dovrò io carezzarlo con melate parole?. La è una sua vanagloria, peccato originale di tutti gli artisti che si compiacciono nelle opere loro, per quanto brutte le sieno. — Ecco l' intera fattuc-

chieria, che ravviluppano d'una sacra caligine per guadagnare sulla nostra pusillanimità. Lascerò che a me pure allaccino i bindoli come ad un fanciullo? — Su dunque! poniamoci all'impresa! Voglio scoparmi il cammino da tutto ciò che m'inciampa al farmi qui padrone. Padrone? Lo sarò. Ciò che l'amore mi nega mi darà la violenza.

(parte)

SCENA II.

Taverna ai confini della Sassonia.

CARLO DEI MOOR *immerso nella lettura di un libro.*
SPIEGELBERG *trincando a desco.*

CARLO

(depone il libro)

Quando leggo nel mio Plutarco le vite degli uomini grandi mi viene a schifo questo secolo parolajo.

SPIEGELBERG

(gli presenta una tazza, e beve)

Giuseppe devi leggere.

CARLO

La vivifica scintilla di Prometeo è già spenta; usano in cambio razzi e fuochi da teatro, non buoni ad accendere pur una pipa. Gli uomini presenti non fanno altro che inerpicarsi come topi sulla clava d'Ercole. Un abatino francese ne ammaestra che Alessandro era uno spavaldo e niente di più. Un professore che patisce di vertigini annasa ad ogni parola un'ampollina di sale ammoniaco, e dà lezioni sulla fortezza. Omicciattoli che cascano rifiniti dopo aver impastato un aborto cianciano sulla tattica di Annibale... Bocche balbu-

zienti sputano sentenze sulla battaglia di Canne, e squittiscono sulle vittorie di Scipione, perchè devono dichiararle.

SPIEGELBERG

Ecco un' elegia composta in versi alessandrini!

CARLO

Bella mercede dei vostri bellicosi sudori: vivere in un ginnasio, e sentirvi accalappiata l' immortalità fra le coreggie che legano i libri scolastici! Prezioso guiderdone del sangue da voi versato servir di cappa al pan pepato d' un rivendugliolo da Norimberga... o, se la fortuna vi sorride, vedervi inchiodati sui tampani da qualche tragico francese, e messi in susta da fili come tanti fantocci. Ah! ah! ah!

SPIEGELBERG

Leggi *Giuseppe*, te ne prego!

CARLO

Vitupero, vitupero di questa sudicia età di eunuchi, disutile a tutto, fuorchè a raccozzare le imprese del tempo andato, a nauseare di commenti gli eroi dell' antichità, o, se volete, a scimiottarli in tragedie. Il vigore de' suoi lombi è sfumato, ed è la birra oggimai che l' ajuta a piantare la razza umana.

SPIEGELBERG

È il tè, fratello, il tè.

CARLO

E mentre imbrigliano la natura sana con putride convenzioni, non dà loro il cuore di vuotare una tazza di vino, perchè temono di far brindisi alla salute di qualcheduno. Si sberrettano al nettascarpe perchè gl' introduca all' eccellentissimo personaggio, e martellano il povero diavolo di cui non hanno paura. E' s' adorano l' un l' altro per un desinare, e si darebbero il tossico per uno straccio di cotone che in un incanto venisse aggiudicato piuttosto all' uno che all' altro. Bestemmiano il sadduceo perchè non usa troppo

in chiesa, e contano poi sull' altare i guadagni delle loro usure. Cadono in ginocchio perchè si noti la roba sdruscita, e tengono fissi gli occhi nel prete per ammirarne la ben ravviata parruca. Il sangue di un' oca li fa cascare in sfinimento, poi battono palma a palma quando il loro vicino fa bancarotta: « Con tanto affetto strinsi loro le mani!.. donatemi ancora un giorno!..» — Tutto indarno! — « In prigione il furfante? » Preghiere, scongiuri, lagrime...

(calpestando il terreno)

Inferno e demonio!

SPIEGELBERG

E tutto questo per la miseria di due mila zecchini...

CARLO

No! non vi posso pensare. Condannato a stringere in un farsetto il mio busto, e la mia volontà nelle leggi!.. Esse non fecero altro che storpiare il passo di lumaca il volo dell' aquila, e non produssero finora un grand' uomo. I colossi, le cose straordinarie sono creazioni della sola libertà. — Ah, se lo spirito d'Arminio sfavillasse ancor nella cenere! Dammi un esercito di miei pari, e ti farò dell' Allemagna una repubblica tale che Roma e Sparta ti parranno due conventi di monachelle.

(getta la spada sul desco, e s' alza)

SPIEGELBERG

(balza in piedi)

Bravo! bravissimo! Tu mi dai veramente pel verso!.. Moor! voglio soffiarti negli orecchi una cosa; la mi va frullando pel capo già da gran pezza; e tu se' l' uomo che... bevi! bevi, fratello!.. che mai n' uscirebbe se ci facessimo giudei? se rimettessimo in piedi il regno d' Israele?

CARLO

(con uno scoppio di risa)

Ah! ah! capisco! capisco! Vorresti invecchiar la moda del pre... o perchè il tuo se l' ha portato il barbieri.

SPIEGELBERG

Possa accaderti altrettanto, cane arrabbiato che sei! Pur troppo me l'han tagliuzzato e di maladetta sorte! — Ma lasciamo le baje! Non ti par egli questo un fino e coraggioso trovato? Spacciamo una grida per tutte le quattro parti del mondo; convochiamo in Palestina tutte le bocche che non mangiano porco. Io provo con autentici documenti che il tetrarca Erode era un mio bisavolo... ed eccetera. La sarebbe una bella vittoria, Carluccio mio, se noi giugnessimo, senza andar pel bagnato, a riedificare Gerusalemme! Intanto che il ferro è caldo si cacciano dall'Asia i Turchi, si tagliano i cedri del Libano per costruir navigli, e tutto il popolo d'Israele va bazzarrando di vecchie frange e di fibbie... Dopo questo...

CARLO

(*lo prende sorridendo per mano*)

Sozio! passato è il tempo delle follie.

SPIEGELBERG

Oibò! Già non vorrai far la parte del figliuol prodigo adesso! Un bravaccio qual tu sei, che colla spada ha rabescato più faccie che non abbiano tre scrivani scarabocchiati fogli in un anno! Dovrò io ricordarti le grandi esequie dal cane? Ove ogni altra cosa più non ti possa infiammare, basterà ch'io metta innanzi il tuo esempio per destare un incendio in ogni tua vena. T'è già uscito di mente quando i dottori del collegio han fatto fiaccar le gambe al tuo mastino, e tu per contraccambio hai prescritto un digiuno a tutta quanta la città? Si risero del tuo bando; ma tu, vecchia volpe, hai fatto incettare tutte le carni di Lipsia, tanto che nello spazio di otto ore non v'era all'intorno un osso da rosicchiare, e il pesce cominciò a rincarire. Magistrati e cittadini gridavano vendetta; e noi buone lane, in numero di settecento, tu per capo, con un codazzo di beccaj, di sartori, di pizzi-

cagnoli, d'ostieri, di barbieri e d'altra sì fatta marmaglia, minacciavamo di porre a soqquadro la città se ci venisse torto un capello. L'effetto fu meraviglioso! Dovettero tutti ritirarsi con un palmo di naso. Tu poscia hai convocata un'assemblea di medici, promettendo la mercede di tre zecchini a quello di loro che scrivesse una ricetta per la tua bestia. Noi temevamo che quei signori avessero nel corpo tanta dignità da rifiutarsene, e già pensavamo di far loro violenza. Vani timori! Quei messeri s'accapigliarono per buscarsi i tre zecchini, sì chè ne fu ribassato il prezzo sino a tre soldi; ed in manco d'un'ora ci piovvero dodici ricette, le quali finirono coll'ammazzar del tutto la povera bestia.

CARLO

Canaglia svergognata!

SPIEGELBERG

Il mortorio fu magnifico; nè vi mancarono poesie. La frotta dei piagnoni intonava nenie al cadavere; e così n'avviammo in numero di mille, cadauno con una fiaccola nella manca e nella dritta la spada, attraversando la città fra il rombar delle campane e le grida fino al luogo dove il cane fu seppellito. Appresso venne imbandita una mensa; e questa durò fino a giorno fatto. Congedati allora i signori che avevano presa tanta e sì cordial parte alla cosa, hai fatto vendere liberamente la carne incettata alla metà del suo prezzo. *Mort de ma vie!* Noi t'avevamo quel giorno in tanto rispetto quanto un presidio in un forte preso d'assalto...

CARLO

Nè ti vergogni tu di vantartene? Hai morto al tutto il pudore che non arrossi di simili ribalderie?

SPIEGELBERG

Va! va via! Tu non sei più il Moor d'una volta! E non hai più memoria delle dieci, delle mille volte che tu, levando

il bicchiero, davi la berta al tuo vecchio taccagno, e dicevi «Ch' ei razzoli pure a modo suo, che scortichi il pidocchio! Dovrà passare ogni cosa pel mio gorgozzule. » Te lo sei già scordato? Di' su! di' su, dannato miserabile spaccone! Quelle eran parole da uomo, da gentiluomo, ma ora...

CARLO

Maledizione su te che me le fai ricordare! maledizione su me che le ho proferite! ma fu tra i vapori del vino, e l'animo mio non ascoltava le bestemmie della mia lingua.

SPIEGELBERG

(*scuote la testa*)

No, no! non te la passo! Gli è cosa impossibile, fratello! Tu non parli sul sodo. Di', fratelluccio mio caro, sarebbe l' arsura che così t'invilisce? Vieni qua! Lásciamiti raccontare un picciolo episodio della mia gioventù. Non discosto da casa nostra eravi un fosso largo non manco di otto palmi, il quale noi biricchini facevamo a muta per saltarlo. Prove gettate! Tonf? vi cascavi dentro, ed uno scoppio di risate di fischi accompagnava la tua cascata, ed eri per giunta tempestato da pallottole di neve. Presso alla casa giaceva un cane da caccia legato alla catena; una tal ladra bestiaccia che s'avventava come il lampo, e ghermiva le ragazze alla falda delle gonnelle se le venivano spensieratamente d' accosto. Ora senti. Il mio più ghiotto piacere era quello di aizzar l' animale quanto più sapevo, e poi crepavo dal ridere vedendolo invelenito, slanciarmisi contro per addentarmi se lo avesse potuto. Ma che successe? Un giorno ch' io volli rinfrescar questo giuoco, scaglio un sasso con tal impeto nelle costole al cane, che, per la furia spezzata la catena, mi si precipita dietro, ed io a gambe più ratto del vento. — Per mille demonj! Ecco tagliarmi la fuga quel fosso maledettissimo. Che mi fare? La bestia furiosa mi stava alle calcagne... Lesto dunque! spicco un salto, e sono in porto.

Quel salto m'ha campata la pelle, perchè l'animale m'avrebbe concio dal dì delle feste.

CARLO

Che cosa vuoi dirmi con tutto questo?

SPIEGELBERG

Voglio dirti (notalo bene!) che le forze s' accrescono in ragione della necessità. E per ciò non mi avvilisco per male ch' io mi possa trovare. Il coraggio s'aumenta nel pericolo, e nel contrasto il potere. Bisogna ben che la sorte voglia fare di me qualche grand' uomo, giacchè mi va imprunando per ogni verso il cammino.

CARLO

(indispettito)

Vorrei ben sapere il dove e il quando non abbiamo noi mostrato il coraggio che n' era d' uopo mostrare.

SPIEGELBERG

Così tu la pensi, e lascerai nondimanco marcire le tue virtù? sotterrare il tuo ingegno? Stimi forse che quelle tue cacherie di Lipsia segnino i termini allo spirito umano? Gettiamoci al largo! Parigi e Londra! là dove il primo che tu saluti per galantuomo t'aggiusta un pugno sul volto. Gli è pure una consolazione l'esercitare il mestiere in grande! Tu farai tanto d' occhi nel vedere come si mettano falsi dadi, si contrafacciano caratteri, si sconficchino serrature, si vuotino budella di scrigni. Le quali cose dovrai da ultimo impararle da me, dallo Spiegelberg. Possa penzolar dalle forche più vicine quel barbagianni che si lascia spolpar dal digiuno per tener tese le dita!

CARLO

(divagato)

Come? sei tant' oltre arrivato?

SPIEGELBERG

Sto quasi per credere che tu non abbi in me troppa fidu-

cia. Attendi un poco ch' io mi rinfiammi, e vedrai maraviglie. Al parto che manderà fuori il mio spirito pregnante, quel tuo cervellino dovrà ruotare nel suo cranio più che una trottola.

(s' alza riscaldandosi)

Come ogni cosa mi si disnebbia! Già mi spunta dall' animo un' aurora di grandi concepimenti, e giganteschi disegni germogliano nella mia nuca inventrice. Maledetto letargo!

(si batte la fronte)

il quale tenne fin ora incatenata la mia potenza, rinchiusi, impastojati i miei pensamenti! Mi scuoto finalmente, sento ciò che sono... ciò che sarò!..

CARLO

Tu senti che sei un pazzo. Lavora il vino nel tuo cervello.

SPIEGELBERG

(più riscaldato)

Spiegelberg, mi diranno, sai tu di malíe? Peccato, Spiegelberg, che tu non sia generale, dirà il sovrano; tu cacceresti gli austriaci per l' asolo d' un bottone. Sì certo (sento rimpiangere a' medici) è cosa imperdonabile che un tal uomo non abbia studiata la medicina: egli avrebbe trovato un nuovo rimedio per le scrofole... Ah! perchè non s' è gettato alle scienze economiche (sospireranno i Sully nel loro gabinetto): costui avrebbe ponzati i luigi dalla pietra! E Spiegelberg sonerà dall' oriente all' occidente; e voi marmotte, tartarughe, marcirete nella belletta, intanto ch' io volerò con ali spiegate al tempio della Immortalità.

CARLO

Buon viaggio! Sali pure alla fama per gradini d' infamia. Al rezzo de' miei paterni boschetti, fra le braccia della mia cara Amalia m' invita un diletto più nobile. — La scorsa settimana ho scritto a mio padre: gli ho chiesto perdóno, non gli nascosi il più lieve de' miei traviamenti, e l' animo

sincero è sempre commiserato e soccorso. — Congediamoci, Maurizio. Oggi è l'ultima volta che ci vediamo. È giunta la posta, e fra queste mura sta ora il perdóno del padre mio.

SCHWEIZER. GRIMM. ROLLER. SCHUFTERLE. RAZMANN.

(*Entrano*)

ROLLER

Sapete che vanno in traccia di noi?

GRIMM

Che possiamo d'ora in ora cascar noi tutti fra loro unghioni?

CARLO

Non mi stupisce. Nasca ciò che sa nascere a me non ne cale. Vedeste lo Schwarz? Vi disse d'aver per me qualche lettera?

ROLLER

Da gran pezza è in cerca di te: forse per questo.

CARLO

Dov'è? dov'è?

(*in atto d'uscire in fretta*)

ROLLER

Férmati lo abbiamo indirizzato a questo luogo. Tu tremi?

CARLO

Io? no... Perchè dovrei tremare?.. Fratelli, questa lettera... rallegratevi meco! io sono il più felice degli uomini... perchè dunque dovrei tremare?

(*Schwarz entra. Carlo gli corre incontro*)

Amico! amico! la lettera, la lettera!

(*Schwarz gliela consegna. Carlo la disigilla impaziente*)

SCHWARZ

Che hai? Tu se' bianco come un muro?

CARLO

Di mio fratello!

SCHWARZ

Che domine va ruzzando lo Spiegelberg?

GRIMM

È pazzo da catena... Fa lazzi, e balla come fosse morso dalla tarantola.

SCHUFTERLE

Il suo cervello è uscito de'gangheri. Compone versi, cred'io.

RAZMANN

Spiegelberg! Spiegelberg! Il ciuco non sente.

GRIMM

(scuotendolo)

Marrano! sogni o sei desto?

SPIEGELBERG

(che in questo tempo s'era acquattato in un cantuccio, gesticolando come un uomo che discorre fra sè, balza ora impetuoso in mezzo alla camera)

La bourse ou la vie!

(afferra lo Schwarz per la gola, e questi lo butta contro la parete. Carlo lascia cadere la lettera ed esce precipitoso. Tumulto generale)

ROLLER

(seguendo Carlo)

Moor! dove corri? Moor! che intendi di fare?

GRIMM

Che gli frulla pel capo? che mulina egli mai? È pallido come la morte.

SCHWEIZER

Bisogna che le siano prelibate novelle le sue! Veggiamo un poco.

ROLLER

(raccoglie la lettera e legge)

Sciagurato fratello! » — È piacevole il principio! — « *Io debbo alla spiccia annunziarti che le tue speranze andarono al vento. Prosegui pure (così ti significa nostro padre) quel tuo sentiero d'iniquità, e lascia ogni fiducia d'impetrare un*

giorno o l' altro il perdóno gettandoti a' suoi piedi, semprechè non bramassi venir seppellito nei sotterranei della torre, ed ivi alimentato di pane e d' acqua fin tanto che i tuoi capelli si mutino in penne d' aquila e le tue unghie in artigli. Tali sono le sue parole. Egli m' ingiunge di sigillare la lettera. Addio per sempre. Ti compiango!

Francesco di Moor. »

SCHWEIZER

Un fratelluccio di zuccaro, viva il Cielo! Ha nome Francesco questo ribaldo?

SPIEGELBERG

(accostandosi chiotto chiotto)

Di pane e d' acqua è il discorso? Magnifica vita! Ben altro cibo ho preparato per voi! Non ve l' ho detto io che alla fin fine avrei dovuto io solo pensare a voi tutti?

SCHWEIZER

Che ci bela la pecora? Per tutti noi vuol pensare quell' asino?

SPIEGELBERG

Conigli voi siete, storpj, cani sciancati se non vi dà l' animo di arrischiare qualche gran cosa.

ROLLER

Affè non hai torto; noi saremmo tali se... Ma la gran cosa alla quale vuoi farci pensare, potrà poi cavarci dalla briga in cui ci troviamo? Rispondi!

SPIEGELBERG

(con un superbo ghigno)

Povero alocco! Cavarvi da questa briga? Ah! ah! ah! da questa briga! Quella tua zucca piena di cervello non sa dunque pescare qualche cosa di meglio, poichè già rimeni la tua rozza nella stalla? Lo Spiegelberg non sarebbe che un povero bietolone se volesse incominciare da così poco! Voglio cangiarvi in eroi; la intendete una volta? in baroni, in principi, in déi voglio cangiarvi!

RAZMANN

Troppe spiche in un fascio! La vuol essere una ladra fatica la nostra da farci per lo manco mozzar netta la testa.

SPIEGELBERG

Coraggio ci vuole, e niente di più; quanto all' ingegno me la prendo sopra di me. Coraggio vi dico! Schweizer, Razmann, Roller, Grimm, Schufterle, coraggio!

SCHWEIZER

Coraggio? se non vuoi che questo, ne ho quanto basta per andarmene a piedi scalzi all' inferno.

SCHUFTERLE

Coraggio? ne ho quant' occorre per disputare al demonio un povero impiccato.

SPIEGELBERG

Così mi piacete! Se vi dà quell' animo che vantate, s' avanzi alcuno di voi e mi dica, che cosa abbia da perdere, che cosa da guadagnare.

SCHWARZ

Canchero! La perdita sarebbe troppa se dovessi perdere tutto ciò che mi resta da guadagnare.

RAZMANN

Sì, per l' inferno! ed avrei da guadagnare ben poco se guadagnare io volessi tutto ciò che non posso perdere.

SCHUFTERLE

E se dovessi perdere quanto ho pigliato a prestanza ed ho riposto nel mio ventre, domani non avrei più cosa alcuna da perdere.

SPIEGELBERG

Dunque attenti!

(si pone in mezzo a loro, e parla con voce supplichevole)

Se una goccia d' eroico sangue alemanno scorre tuttavia nelle vostre vene... seguitemi! Vogliamo rincacciarne per le foreste della Boemia, comporre una masnada, e.. perchè mi

guardate in cagnesco? è già svaporato quel vostro resticciuolo di ardire?

ROLLER

Tu non saresti il primo briccone che ha guardato giù da una forca... e pure qual altra scelta oggimai ne rimane?

SPIEGELBERG

Che cianci di scelta? Nessuna ne avete voi. Volete farvi ingabbiare co' debitori, e miagolar con essi fino al dì del giudizio? volete guadagnarvi stentamente, colla marra e col badile alla mano, un tozzo di pane ammuffito? volete farvi minestrelli da trivio e spremere una magra elemosina cantando frottole sotto i balconi? volete trarvi una bolgia in ispalla (purchè si fidino all'aria de' vostri ceffi) ed obbedire agli umori lunatici d'un caporale imperioso, marciando a passi misurati, e così prelibare le dolcezze del purgatorio? o volete piuttosto strascinarvi dietro tutto il ferramento di Vulcano nel paradiso de' galeotti? — Eccovi tutto insieme accozzato quanto potete scegliere.

ROLLER

Lo Spiegelberg ha ragione. Io pure v'ho fatto molti disegni, i quali in fine riescono tutti ad un punto. Che pro ci verrebbe, dissi fra me, se ci mettessimo a scarabocchiare taccuini, almanacchi o simili bazzecole, ovvero se n'allacciassimo per pochi soldi la giornea del censore come corre la moda?

SCHUFTERLE

Boja! Tu cadi a pelo ne' miei progetti. Io pensai meco stesso: Se mi gettassi al gabbasanti dando lezioni di santità una volta per settimana?

GRIMM

Imbroccato! E se ciò non andasse, ateo! faremo le pulci ai quattro Evangelisti; il nostro libro sarà bruciato per mano del carnefice, e salirà di prezzo.

RAZMANN

O farem argine all' irruzione francese. . . Conosco un dottore che s'è costrutta una casa col solo mercurio, come dice la scritta a sommo della porta.

SCHWEIZER

(s'alza e porge la mano allo Spiegelberg)

Maurizio, tu sei un grand' uomo! L' orbo ha trovato un ferro da cavallo.

SCHWARZ

Progetti eccellenti, onoratissimi mestieri! Vedi un po' come i grandi ingegni fra loro s' abbattono! Più non ci falla che trasmutarci in bagascie e in ruffiane.

SPIEGELBERG

Baje, baje! Chi v' impedisce di riunir tutto quanto in una sola persona? Il mio disegno vi trarrà sempre a galla, e potreste anche averne e fama ed immortalità. Certo che sì, miei poveri affamatuzzi! bisogna pensare alla gloria, al dolce sentimento di un nome che non morrà.

ROLLER

E vederci lassù registrati nel libro de' galantuomini! Tu sei un orator magistrale, Spiegelberg, quando si tratti di fare un gaglioffo d' un uomo dabbene. — Non sa dirmi alcun di voi che sia divenuto del Moor?

SPIEGELBERG

Dabbene hai tu detto? Stimi tu che saresti dopo ciò manco onesto di quello che ora sei? Che intendi tu per onesto? Levar di dosso a' ricchi spilorci una parte di quelle brighe che tormentano i loro sogni dorati, dar corso al danajo accumulato e mettere in bilico le fortune; alle brevi, far rivivere il secol d'oro, liberare Domeneddio di parecchi onerosi pensionarj, e fargli risparmiare la carestia, la guerra, la peste ed i medici. Eccoti quanto io chiamo l' essere onesto, l' essere un degno stromento nelle mani della Provvi-

denza; e non rodere un pollo arrostito senza il soave pensiero: Me l'ho guadagnato col mio pugnale, col mio cuor da leone, colle mie notturne aggirate; e farsi così rispettare da grandi e da piccoli.

ROLLER

E finalmente esser levato a cielo in anima e in corpo, e dondolarvi (a dispetto dei venti, dei turbini e dello stomaco vorace dell' antichissimo Urano) sotto il raggio del sole, della luna e di tutte le stelle, intanto che gli uccelli del cielo, quantunque privi di ragione, portati da nobile vaghezza, ti fanno intorno una sinfonia di paradiso, e gli angeli colla coda convocano sotto a' tuoi piedi il loro divoto sinedrio. — Che te ne pare? E mentre i monarchi e i potentati son guasti dai vermi e dalle tignuole, aver tu solo l'onore di ricevere le visite dell' augusto uccello di Giove? . . Maurizio! Maurizio! Maurizio! guarda, guarda che non t'azzanni la bestiaccia delle tre gambe!

SPIEGELBERG

La ti sgomenta, o cuore di coniglio? Quanti ingegni sprofondati, i quali avrebbero potuto riformare il mondo, non sonosi imputriditi nel capestro? E non si parla forse di loro per uno, per dieci secoli, mentre di principi e di elettori tacerebbe volentieri la storia, se lo scrittore non abbrividisse all' idea di lasciare una lacuna nell' albero genealogico e di smagrire il suo volume di due pagine in ottavo, che gli paga il librajo con moneta sonante? E nota, che trovandoti il passeggere così obbediente ad ogni buffa di vento masticherà fra' suoi denti: Quella zucca non era certo ripiena d'acqua! e tirerà un sospiro sulla miseria dei tempi.

SCHWEIZER

(gli batte sopra una spalla)

Spiegelberg! le son parole magistrali le tue! Come? E ancora non vi movete? ancora state perplessi?

SCHWARZ

E lascia pure che una tal fine sia vituperosa. Che per ciò? Non possiamo ad ogni buon conto tenerci in tasca un polverino che ne traghetti chiotti chiotti al di là d' Acheronte, dove non canta alcun gallo? Sì, fratello Maurizio! il tuo progetto è bello e buono, e il mio catechismo non suona diversamente dal tuo.

SCHUFTERLE

Anche il mio, per Satanno! Spiegelberg, tu m'hai conquistato.

RAZMANN

Hai saputo, come un altro Orfeo, addormentare quel cane rabbioso della mia coscienza. Il Razmann con tutti e quattro i sentimenti del suo corpo è cosa tua.

GRIMM

Si omnes consentiunt ego non dissentio, e non v' appongo una virgola. Il mio cervello è messo all' incanto. Pinzocheri! ciarlatani! aristarchi! truffatori! Chi più m' offre quegli mi compra. Stringi questa mano! Maurizio!

ROLLER

Schweizer! e tu?

(dando la mano allo Spiegelberg)

Se così è, noi siamo accordati, ed io pure impegno l' anima a Satanasso.

SPIEGELBERG

E il tuo nome alle stelle! Che cosa monta il sapere dove l' anima se ne vada? Prima del nostro ingresso all' inferno vi spaccieremo un tal nuvolo di forieri che Satana avrà tutto l' agio d' attillarsi pomposamente, e di sbrattar le palpebre dalla vecchia fuligine; ed alla nostra venuta un milione di teste cornute faran capolino fuor da' pertugi affumicati delle fornaci solfuree per isbirciarne da presso. Sozj!

(saltando da terra)

sozj! venite! V' ha cosa al mondo che valga questa ubbriachezza dell' entusiasmo? Venite, sozj, venite!

ROLLER

Posate alcun poco! La cosa deve aver capo, figliuoli cari!

SPIEGELBERG

(*irritato*)

Che cosa abbaja quell'ammorbato? Non v'era già il capo prima ancora che si movesse un solo membro? Seguitemi, camerati!

ROLLER

Posate, dico io. Anche la libertà non deve andarsene sgovernata; e senza un capo supremo che sarebbe accaduto di Sparta e di Roma?

SPIEGELBERG

(*piegandosi*)

Sì... fermatevi!.. il Roller dice bene. E questo capo dev'essere intelligente... capite voi! una testa sottile, politica la dev'essere!.. In fede mia, s'io penso a ciò che guari eravate, a ciò che adesso voi siete per un pensiero magnifico... Sì sì, non c'è verso, un capo ci vuole; e colui che ha concepito questo pensiero non sarà forse un capo intelligente? un capo politico?

ROLLER

Se potessimo sperarlo... ma gli è un sogno... temo rifiuterà.

SPIEGELBERG

Perchè rifiutare? Manda pur fuori e senza rispetti, amico mio! È difficile governare una nave combattuta dalle tempeste com'è grave recar il peso d'una corona. Parla arditamente, o Roller! Forse dirà che sì.

ROLLER

E s'ei rifiuta, il nostro disegno è bello e spedito. Senza il Moor noi siamo un cadavere infracidato.

SPIEGELBERG

(*dispettoso scostandosi da lui*)

Scimunito!

CARLO

(entra fieramente commosso, e misura a gran passi la stanza. Fra sè)

Uomini! uomini! Falsa, ipocrita razza di coccodrilli! Gli occhi vostri son acqua, ed è bronzo il vostro cuore. Sulle labbra avete baci e nell' animo spade! I leoni, i leopardi alimentano i proprj nati, i corvi banchettano sulle carogne coi loro figli.... e lui? lui?... Ho imparato a tollerare le iniquità, potrei ridermi del mio peggior nemico quando pur succhiasse il mio cuore.... ma se l'amor di sangue c'inganna, se l'amor d'un padre diventa una Megera!... cangiati in fuoco, o umana sofferenza; trasmutati in tigre, agnello mansueto! Non si tenda una fibra se non che pel corruccio e per la distruzione....

ROLLER

Senti, Moor! che ne pensi? La vita del masnadiero non ti pare alquanto migliore che il cibarsi di pane e d' acqua ne' sotterranei d' un torrione?

CARLO

Perchè mai questo mio spirito non trasmigrò nel cuore di una jena per configgere le sue rabbiose mascelle nelle carni dell' uomo? Questa è fede di padre? scambievole tenerezza? Vorrei essere un orso per aizzare tutti gli orsi del settentrione contro siffatta genia di ladroni! — Vendetta e non perdóno? Oh! potessi avvelenare l' oceano, affinchè l' uomo suggesse la morte da tutte le sorgenti del mondo. Fiducia, ingenuità senza limiti... e non ebbi perdóno!

ROLLER

Ma senti, o Moor! da mente ciò che ti dico!

CARLO

Impossibile a credersi! è un sogno, un fantasma! Preghiere così commoventi! così vive pitture della mia miseria! del mio sincero pentimento! Le bestie feroci n' avrebbero sentita misericordia; i macigni, i duri macigni, si sarebbero

spetrati! Diranno, se lo racconto, ch' io voglio fare una satira maligna contro l'umanità... e pure... e pure... Oh, potessi squillar la tromba della ribellione per tutta la natura! potessi concitare l' aria, il mare e la terra a disperdere questa razza di mostri!

GRIMM

Ma non vorrai tu ascoltarci? La stizza ti tura gli orecchi.

CARLO

Va! scóstati da me! Non è d' uomo il nome tuo? non t' ha partorito una donna? Lévamiti dagli occhi, o tu che porti le sembianze d' un uomo!.. Io l' amava d' un amore, d' un amore che non può dirsi! Nessun figlio ha tanto amato suo padre! Mille volte avrei data per lui la vita.....

(pesta il suolo in eccesso di collera)

Oh, chi mi porge una spada rovente per soffocare d' un colpo questo covo di vipere? chi m' insegna ove cogliere, schiacciare, distruggere il cuore di tali vite? L' amico mio sarà questi, il mio buon angelo, il mio nume!.. cadrò, adorando, a' suoi piedi!

ROLLER

Saremo noi questo amico; ma torna prima in te stesso.

SCHWARZ

Vieni con noi nelle foreste della Boemia! Comporremo una banda, e tu...

(Carlo lo guarda fisso)

SCHWEIZER

Tu sarai nostro capo; sì, tu sarai nostro capo!

SPIEGELBERG

(gettandosi corrucciato sopra una sedia)

Schiavi e vigliacchi!

CARLO

Chi mai t' ha fischiata questa parola? Odi, demonio!

(afferrando fortemente il Roller)

Tu non l'hai spremuta dall'anima tua! Chi te l'ha dunque fischiata? Sì, per le mille braccia della morte... si faccia! Ladri ed assassini!.. Questo pensiero merita apoteosi. Quanto è vero che qui dentro sta un' anima, io sono il vostro capitano!

TUTTI

(*con un grido di giubilo*)

Viva il capitano!

SPIEGELBERG

(*fra sè*)

Fin tanto che mi parrà.

CARLO

Ecco! mi cadono le cateratte dagli occhi... ed io pensava (pazzo ch'io m'era!) d'andarmene dritto in prigione!.. Il mio spirito ha sete d'imprese! il mio respiro di libertà!.. Ladri ed assassini! Con tai parole fu cacciata la legge sotto a' miei piedi. Allorquando mi sono appellato all'umanità, gli uomini me l'hanno nascosta. Lungi dunque da me simpatia, misericordia! Non ho più padre, non ho più affetti, e il sangue, le stragi mi faranno dimenticare che un tempo qualche cosa mi fosse cara. Seguitemi! seguitemi! — Una terribile distruzione sarà la mia. È cosa fermata ch'io vi sarò capitano; e beato quegli di voi che commetta incendj più spaventosi, più crudeli assassinj! Io vi dico ch'ei verrà regalmente rimeritato. — Accostatevi tutti e giuratemi fede ed obbedienza fino alla morte! Giuratelo su questa forte mia destra!

TUTTI

(*stendendogli la mano*)

Ti giuriamo fede ed obbedienza fino alla morte.

CARLO

Bene; e per questa forte mia destra quì giuro a voi tutti che fino alla morte vi sarò fedele e saldissimo capitano. Il braccio mio farà cadavere chiunque io vedessi titubare, ar-

retrarsi; e ciascuno di voi faccia altrettanto di me se mai rompessi il mio giuramento. Siete voi satisfatti?

(Lo Spiegelberg corre su e giù furibondo)

TUTTI

(gettando in aria i cappelli)

Lo siamo!

CARLO

Ora venite! La morte, i pericoli non v'atteriscano! Sui nostri capi pende un fato inflessibile. Nessuno può sfuggire al proprio destino, o sia che riposi sopra morbidi guanciali, o che s' aggiri fra lo scompiglio della battaglia, o sia che penda dalla forca e dalla ruota! Uno di questi è il termine che ci aspetta. . . .

(Partono)

SPIEGELBERG

(guarda loro dietro; dopo una pausa)

Nel tuo registro è una lacuna; non v'hai notato il veleno.

(parte)

SCENA III.

Stanza d'Amalia nel castello dei Moor.

FRANCESCO MOOR. AMALIA.

FRANCESCO

Amalia! perchè storni gli occhi da' miei! Ne sono io forse men degno di colui che fu maledetto dal padre suo?

AMALIA

Scóstati! Oh, l'amoroso, pietosissimo padre che getta suo figlio ai lupi ed ai mostri! Il padre spegne la sete con vini squisiti, adagia le sue cascanti membra sopra origlieri di

piuma e lascia intanto languir nel disagio il magnanimo suo figliuolo. Vergognatevi, disumani! vergognatevi anime di serpi! vitupero dell' uman genere!.. l' unico suo figliuolo!

FRANCESCO

Ed io pensava che n' avesse un secondo.

AMALIA

Sì, lo ha meritato un tal figlio come tu sei! Al termine della sua vita allungherà vostro padre una mano scarnata per brancolare il suo Carlo, ma dovrà ritirarla raccapricciando nel trovar quella fredda del suo Francesco... È pur dolce, carissima cosa questa maledizione del padre vostro! Dimmi, Francesco, amoroso cuor di fratello! che far dovrei per essere da lui maledetta?

FRANCESCO

Tu deliri, mia cara! o sei ben da compiangere!

AMALIA

Ti prego, rispondimi!.. Hai tu compianto il fratel tuo?.. No, crudele! tu l' odii!.. odiassi, odiassi me pure?

FRANCESCO

Io t' amo, Amalia, quanto me stesso.

AMALIA

Or bene! se tu m' ami non potrai disdirmi una preghiera.

FRANCESCO

Nessuna, che non sia per cosa maggiore della mia vita.

AMALIA

Quand' è così.. ti sarà facile e caro l' appagarmi.

(*altiera*)

Odiami dunque! Dovrei morir di vergogna se pensando al mio Carlo mi sovvenisse che tu non mi abborri! — Me ne fai la promessa? Ora vanne e mi lascia. La solitudine m' è così dolce!

FRANCESCO

Amabile vaneggiatrice! Quanto mai non ammiro quel tuo cuore soave, affettuosissimo!

(recandosi una mano al petto)

Carlo ti regnava nel cuore come una divinità nel suo tempio. Nelle tue veglie t'era presente; sovrano ne' sogni tuoi. Pareati che tutto il creato fosse racchiuso in quel solo, in quell' unico Carlo; che splendore non ti venisse se non da lui; che non udissi alcun suono tranne quello della sua voce.

AMALIA

(commossa)

Sì, sì lo confesso... a vostro dispetto, o feroci, confesso all' universo ch' io l' amo!

FRANCESCO

Empietà! scelleraggine! Corrispondere a tanto amore in tal guisa! dimenticarsi di quella...

AMALIA

(con un subbalzo)

Dimenticarmi?

FRANCESCO

Non gli avevi posto in dito un anello di gemme come pegno della tua fedeltà? Ben è vero che mal contrasta un' anima giovanile coi vezzi d' una cortigiana... Chi può dargli biasmo se a lui non restava altra cosa a gettarle? ed essa non l' ha forse pagato, e con usura, di carezze e d' abbracciamenti?

AMALIA

(irritata)

Il mio anello ad una cortigiana!

FRANCESCO

Oibò! oibò! Cosa vituperevole! Ma non è tutto. Un anello, e sia pur di gran costo, può sempre ricomperarsi da qualche giudeo... forse non gli gradiva il lavoro, lo ha forse scambiato con un più vago...

AMALIA

(con calore)

L' anello, l' anello mio!..

FRANCESCO

Desso, Amalia, non altro!.. Una tal gioja è nel mio dito! Un anello d'Amalia! La morte sola me ne avrebbe diviso! Ne sei tu convinta? Non è già la bellezza delle gemme, non l'artificio dell'orafo che lo faccia apprezzare... ma l'amore! Tu piangi, anima cara? Guai a chi spreme da quegli occhi divini lagrime così preziose! — Se tu sapessi poi tutto! se tu vedessi lui stesso! la sua figura!

AMALIA

Di qual figura parli tu, scellerato!

FRANCESCO

Cessa, cessa, bell'anima! non dimandarmi di più.

(come fra sè, ma pure a voce intelligibile)

Avesse quel vizio fastidioso almeno una benda per celarsi agli occhi di tutti! ma si tradisce orribilmente per quelle tacche screziate di giallo e di livido che gli fan cerchio intorno alle occhiaje; si tradisce per quelle guance cadenti e disfatte che s'informano dalle ossa; si tradisce per quella voce roca, arrantolata, per quello scheletro aggruppato e balenante, per quel malefico tarlo che rode il midollo e consuma tutto il vigore della gioventù. — Oibò, oibò! mi fa schifo! Occhi, naso, orecchi tutti si sfanno... Tu vedesti, Amalia, quel miserabile che morì non è guari nel nostro spedale, e da cui la verecondia pareva torcer gli sguardi spaventati; quell'infelice creatura, la cui vista ti ha tanto commossa... Richiámati nel pensiero quella figura, e Carlo ti starà davanti! I suoi baci ammorbano, le sue labbra avvelenano!

AMALIA

(ributtandolo)

Svergognato calunniatore!

FRANCESCO

Non hai ribrezzo di questo Carlo? Il debole ritratto che te

ne feci t'infastidisce già tanto? Va dunque a vagheggiarlo in pelle e in ossa quel tuo bello, angelico, divino innamorato! Va pure ed inspira i balsami del suo fiato! lásciati pur affogare dai vapori d'ambrosia che partono dalle sue fauci. l'alito solo della sua bocca ti darebbe un giracapo di quelli che suol produrre il fetido lezzo d'una carogna, o un campo di battaglia seminato di morti.

(Amalia volge altrove lo sguardo)

Qual abbandono, qual voluttà fra le sue braccia!.. Ma non è forse ingiusto ributtare un uomo a cagione della sua deformità? Nella sozza, rattratta persona d'Esopo non può forse albergare un'anima grande e degna d'amore come un rubino nel mondezzajo?

(sogghigna)

Anche sopra un labbro ulceroso potrebbe l'amore... — Ben è vero che quando il vizio ha corrose le facoltà dell'animo, quando la verecondia se n'è andata colla virtù come il profumo dalla rosa appassita... quando insomma lo spirito si è sformato come le membra...

AMALIA

(rasserenandosi ad un tratto)

Ah Carlo! ora ti riconosco! Tu sei lo stesso, non mutato dal primo! — Fu tutto menzogna! Sai tu, scellerato, che il mio Carlo non può trasformarsi in tal guisa?

(Francesco rimane alcun tempo pensieroso, poi si volge per partire)

Dove ne vai così frettoloso? T'involi alla tua propria vergogna?

FRANCESCO

(coprendosi il volto)

Lasciami! lasciami!.. ch'io dia libero corso alle mie lagrime!.. Padre tiranno! spingere il migliore de' suoi figli nella miseria e nel vitupero!.. Lasciami, Amalia! Vo' gittarmegli a' piedi, vo' supplicarlo in ginocchio fin tanto ch'ei volga

sul capo mio la maledizione che scagliò sul fratello!.. Me solo diserédi; il mio sangue... la mia vita... tutto...

AMALIA

(*abbracciandolo*)

Fratello del mio Carlo! ottimo, amato Francesco!

FRANCESCO

Amalia, oh, quanto affetto mi desta questa fede indomabile che tu porti al mio Carlo! Perdonami la troppo dura prova alla quale osai mettere l'amor tuo. Come altamente hai corrisposto a' miei voti!.. Per me! per me pure queste tue lagrime, questi sospiri, questo tuo sdegno sublime.... Le nostre anime s' accordarono sempre!

AMALIA

Oh questo non mai!

FRANCESCO

Sì, Amalia, e con tal consonanza, che sempre io credetti fossero nate gemelle; e se non era l' ingrata dissimilianza della persona, favorevole a Carlo, n' avrebbero ad ogni tratto scambiati l' uno per l' altro; ond' io sovente diceva a me stesso: Tu sei del tutto il mio Carlo! ne sei l' eco, l' effige spirante!

AMALIA

(*scuotendo il capo*)

No, per la casta luce del cielo! Tu non hai fibra di lui, non hai scintilla di quell' anima ardente!

FRANCESCO

Le stesse inclinazioni in entrambi... La rosa era il suo fior prediletto... e qual fiore ho io mai preferito alla rosa? Egli amava senza fine la musica... e voi ditelo, o luci del firmamento, quante fiate non mi avete sorpreso al gravicembalo mentre ogni cosa era sepolta nel silenzio e nel sonno?.. E potresti ancor dubitarne, Amalia? Quando l' amor nostro raggiunge la stessa eccellenza, allorchè quest' amore è uni-

forme, gli animi che ne sono presi possono forse degenerare?

(*Amalia lo guarda maravigliata*)

In quella sera queta e serena che fu l'ultima del suo soggiorno tra noi, prima che viaggiasse per Lipsia, Carlo mi tirò pel boschetto nel quale voi due solevate raccoglievi e inebbriarvi d'amore. Noi stemmo a lungo senza far motto. Finalmente Carlo mi prese per mano, e lagrimando mi disse: «Abbandono l'Amalia, e... non so... ma presento... per sempre!.. Tu però non lasciarla, fratello! sii l'amico suo, il suo Carlo, se Carlo . . . più non ritorna! »

(*si getta a' suoi piedi e le bacia con affetto la mano*)

Mai più, mai più non ritorna, ed io gliene feci una sacra giurata promessa!

AMALIA

(*retrocede*)

Ti ho colto traditore! Carlo in quello stesso boschetto mi scongiurava di non amarne alcun altro quando ancora lo avesse ingojato il sepolcro. Ti ho tratta la maschera, abominevole scellerato! Parti! Lévati tosto dagli occhi miei!

FRANCESCO

Non mi conosci! Amalia non mi conosci!

AMALIA

Oh troppo bene! Da quest'ora imparo a conoscerti! E tu volevi rassomigliargli?.. Al tuo cospetto ha lagrimato per me? Carlo innanzi a Francesco? Gli sarebbe stato men aspro l'incidere il mio nome sul patibolo. — Allontánati e tosto!

FRÁNCESCO

Tu m'oltraggi.

AMALIA

Vattene, ti ripeto! M'hai rapita un'ora preziosa, ma ti verrà sottratta dalla tua vita.

FRANCESCO

Così m'abborrisci?

AMALIA

No, ti disprezzo. — Esci!

FRANCESCO

(*calpestando la terra*)

Bada! Tu dovrai tremare di me! Respingermi per un pezzente!

(*parte indegnato*)

AMALIA

Vanne, perverso! — Or eccomi di nuovo col mio Carlo. Egli un pezzente, hai tu detto? Il mondo si è dunque sconvolto; i monarchi son divenuti mendichi, ed i mendichi monarchi. Tuttavia non vorrei permutare i suoi cenci con una porpora imperiale. Lo sguardo di quel mendico sarà grande ed augusto; uno sguardo che abbasserà l'altezza, il fasto, il trionfo dei potenti e dei ricchi!.. E tu vanne in polvere, prezioso giojello!

(*si toglie un monile dal collo*)

Siate voi maladetti, o ricchi e potenti! che portate gemme, oro ed argento, che sedete a sontuosi banchetti, che vi sdrajate sui morbidi piumacci della voluttà! Carlo, Carlo! così son degna di te.

(*parte*)



ATTO SECONDO



SCENA I.

FRANCESCO DEI MOOR *meditabondo nella sua camera.*

Mi par mill' anni... Il medico vuole ch' ei peggiori... La vita d' un vecchio è dunque un' eternità? Mi sarebbe pur facile e piana la via senza l' inciampo di questo guasto fastidioso carcame, il quale, non altrimenti del cane incantato della favola, mi sbarra il sentiero che riesce al mio tesoro! — Dovranno i disegni della mia mente sottoporsi al ferreo giogo d' un processo meccanico? conformarsi i voli del mio spirito ai tardi passi della materia?.. Quì non sarebbe se non ispegnere un lumicino, il quale va usureggiando coll' estrema gocciola d' olio. E pur conviene ch' io no 'l faccia per umani rispetti. Ucciderlo non vorrei, ma stremargli a poco a poco la vita; operare insomma come il savio medico... a rovescio però. Non troncare d' un colpo il corso della natura, ma spingerla,

sollecitarla alla sua distruzione. Se noi possiamo allungare le condizioni della vita, chi c' impedisce di raccorciarle? — Filosofi e fisici insegnano che i movimenti dell' animo s'accordano a quelli del corpo. Le ferite del dolore vengono sempre accompagnate da una dissonanza nelle organiche vibrazioni. Gli affetti violenti scemano il vigore della vita, e lo spirito getta a terra l' involto che lo ricetta. — Dunque? Se fosse fattibile di spianare alla morte nel cuor della vita questo varco inusitato... perdere il corpo coll' opera dello spirito... Ah certo il pensiero è maestro! Ma come eseguirlo?.. Un trovato che non ha pari!.. degnissimo d' aver te per creatore... Medita, Moor! L' arte de' veleni è quasi elevata alla dignità della scienza; e la natura, per fatti esperimenti, è costretta a svelare i suoi proprj confini, tantochè possiamo noverare gran tempo innanzi i battiti che rimangono al cuore, e dire alla vena: Fin quì, ma non oltre. — E dovremmo arrestarci a questo solo, nè tentare un' altra via? Ma quando io volessi turbare il dolce e pacifico accordo dell' anima col corpo, qual genere di sensazioni dovrei scegliere? Quali assalgono con più rabbia il fiore della vita? L' ira? questa lupa famelica troppo presto è satolla. Gli affanni? questi vermi rodono troppo lentamente. Il cordoglio? quest' aspide striscia per me troppo tardo. Il timore? non ha forza bastante per soffocar la speranza. — Come? i carnefici dell' uomo sono quì tutti? Non ha dunque altre freccie il turcasso della morte?.. *(pensa)* Che?.. Forse!.. No! Ah! *(prorompe)* lo spavento! Che non può lo spavento? Il senno che giova, che giova la religione contro i freddi abbracciamenti di questo gigante? E poi?.. se respingesse pur questo assalto?.. Se... Accorrete tosto a soccorrermi dolore e pentimento, Eumenidi infernali, mortifere serpi che ruminate il vostro pasto e ringojate i vostri escrementi! struggitrici eterne, eterne rinnovatrici del proprio veleno! E tu, rimorso ge-

mebondo, che ruini la tua casa ed impiaghi la madre tua! E voi, voi pure venite in mio soccorso, grazie benefiche, sorridente passato, e tu fiorito avvenire col tuo corno che trabocca! Mostrategli nel vostro specchio le gioje del paradiso, intanto che d'un fuggevole volo vi sottraete alle sue braccia anelanti. — Contro il tenue filo di questa vita farò succedere colpo a colpo, assalto ad assalto, finchè lo tronchi l'ultima delle furie, la disperazione! — Trionfo! trionfo! Ardito è il disegno! arduo, sottile quant' altri mai, ma sicuro, infallibile!.. poichè (*beffardo*) il coltello del notomista non vi saprà trovare indizio di ferita, nè di rodente veleno (*determinato*) Orsù! (*Arminio appare*) Ah! *Deus ex machina!* — Arminio!

ARMINIO

A' vostri servigi, Monsignore!

FRANCESCO

(*gli porge la mano*)

E non li offri ad un ingrato.

ARMINIO

N' ebbi già prove.

FRANCESCO

E n'avrai di maggiori. — Debbo dirti alcune cose, Arminio!

ARMINIO

Son tutto orecchi.

FRANCESCO

Già ti conosco. Tu se' un'anima risoluta, un cuor di soldato, e il pelo hai fin sulla lingua. — Mio padre ti ha molto malmenato, Arminio!

ARMINIO

Che il diavolo mi porti s' io me lo sono dimenticato!

FRANCESCO

Parole da uomo. La vendetta è l' ornamento d' un petto virile. Arminio, tu mi piaci! Piglia questa borsa. S' io fossi il padrone, peserebbe di più.

ARMINIO

Questo fu sempre il mio desiderio, nobile signorino. — Ve ne ringrazio.

FRANCESCO

Parli tu come pensi? Ti sarebbe egli caro s'io fossi il padrone? Ma mio padre ha fibre di leone, ed io sono il cadetto!

ARMINIO

Vorrei che foste il maggiore, e che vostro padre avesse il tessuto d'una tisica fanciullina.

FRANCESCO

Oh, come vorrei premiarti s'io fossi il primogenito! La mia mano ti ricoglierebbe da questo fango, che si affà così poco al tuo spirito, alla nobiltà del tuo sangue. Ti vedrebbero allora, tal quale tu sei, scorrere le contrade in vesti d'oro, dentro un cocchio tirato da quattro cavalli. Così ti vedrebbero sfoggiare! — Ma vado scordando le cose ch'io debbo dirti. — Arminio t'è già uscita del capo la damigella di Edelreich?

ARMINIO

Maledizione! Che cosa mi tornate alla mente?

FRANCESCO

Mio fratello te l'ha raspata.

ARMINIO

Se ne pentirà.

FRANCESCO

La fanciulla t'ha dato un rifiuto, ed egli, parmi, ti gettò dalle scale.

ARMINIO

Ed io lo getterò nell'inferno.

FRANCESCO

Soleva egli dire che tu, per voce pubblica, eri un composto

di pesce e di carne, e che tuo padre non poteva volgerti un occhio senza picchiarsi il petto e sospirare: Domine, miserere di me peccatore!

ARMINIO

(in furore)

Per mille demonj! fatela finita!

FRANCESCO

E ti consigliava a vendere all' incanto il tuo diploma per farti poi rattoppar le calzette.

ARMINIO

Giur' a dio! gli occhi voglio graffiargli.

FRANCESCO

Che veggo ti monta la stizza? Che giova mai la tua rabbia? Hai tu potere per nuocergli? Un gatto contro un leone! Il tuo rovello non farà che addolcirgli la vittoria; ecco tutto. Tu non sai che ringhiare e sfogar la tua collera sopra un tozzo di pane ammuffito.

ARMINIO

(pestando il terreno)

Vo' farlo in polvere!

FRANCESCO

(gli batte sulla spalla)

No, no, Arminio! Tu sei cavaliere, nè devi tollerar questo smacco. No, per tutto l' inferno, non devi lasciarti beccar via la fanciulla!.. Arminio, s' io fossi ne' panni tuoi vorrei, viva il cielo! tentare ogni gran cosa.

ARMINIO

Non avrò pace finchè non metta l' uno e l' altra sotto il mio calcio.

FRANCESCO

Smetti, smetti, Arminio!.. T' accosta... L' Amalia sarà tua.

ARMINIO

Mia, sì mia, a dispetto di satanasso! Mia la dev' essere.

FRANCESCO

Tu l'avrai, ti ripeto, e dalle mie mani. — Accóstati, dico! Non sai tu dunque che Carlo è per poco diseredato?

ARMINIO.

Oh che cosa mi dite! È il primo motto ch' io ne sento.

FRANCESCO

Non fiatare, e dammi retta.. A miglior agio saprai di più... Sì, ti dico, egli è come sbandito, or fanno undici mesi; ma il vecchio già si rammarica di quella súbita risoluzione, la quale vo' ben credere (*ride*), non fu tutta sua. Anche l'Amalia gli sta sempre ai fianchi con rimproveri e con lamenti; talchè faran cercare quel loro caro per tutti gli angoli della terra; e se giungono a smacchiarlo, buona notte, Arminio! potrai servir loro d'auriga quando s' avvieranno alla chiesa.

ARMINIO

Saprò scannarlo a' piedi del Crocifisso!

FRANCESCO

Nostro padre porrà tra poco il dominio nelle sue mani, per vivere in pace nel castello. E quando finalmente quel testereccio orgoglioso si rechi in pugno le redini, befferassi di chi l'odia e di chi lo invidia... ed io, che mi pensava di far di te un grand' uomo, un uomo d' affare, io stesso, Arminio, dovrò mostrarmi in umile atteggiamento alle porte del suo palazzo.

ARMINIO

(*con impeto*)

No! per quanto è vero che Arminio è il mio nome, ciò non sarà! non sarà finchè brilli in questa nuca un lampo d' intelligenza.

FRANCESCO

Puoi forse impedirlo? A te pure, mio caro Arminio, farà sentire il fischio del suo flagello. Scontrandoti per via ti sputerà in faccia; e guai a te se ti serrassi un po' nelle spalle

o torcessi alquanto la bocca! Ora vedi a che debbono riuscire le tue pretensioni sulla mano della fanciulla, le tue mire, i tuoi divisamenti.

ARMINIO

Ditemi che debbo fare?

FRANCESCO

Odimi, Arminio, attentamente; e vedi s'io t'ho nel cuore come è debito d'un vero amico. Va!.. travéstiti di maniera che nessuno ti possa raffigurare; fatti introdurre al vecchio, e dagli ad intendere che tu vieni dritto dritto dalla Boemia, che ti sei trovato allo scontro di Praga con mio fratello, e che l'hai veduto spirare sul campo di battaglia.

ARMINIO

Sarò poi creduto?

FRANCESCO

Oh! oh! lasciane la cura a me. — To' questo plico: vi troverai il modo di contenerti, ed in aggiunta documenti tali da metter fede nel Dubbio in persona. — Scóstati per ora, e fa che nessuno ti vegga. Cala in corte dalla postierla interiore e scavalca il muro del giardino. — Lascia a me pure lo scioglimento di questa tragicommedia.

ARMINIO

Farò così. Viva il nuovo signore Francesco di Moor!

FRANCESCO

(*accarezzandogli la guancia*)

Mariuolo, la sai lunga! — Di questo modo tocchiamo entrambi, e in breve, la nostra meta. L'Amalia depone ogni speranza; il vecchio crede nella morte del suo figliuolo... ammala... una casa scommessa non ha mestieri d'un terremoto per ruinare... non potrà sopravvivere a questo annunzio... ed eccomi l'unico figlio suo... L'Amalia perde il suo puntello, e diventa un trastullo de' miei capricci.

Ti è facile indovinare... Alle strette... il vento ci spira in poppa, purchè tu mantenga la tua promessa.

ARMINIO

Che dite voi? *(allegro)* Dovrebbe prima la palla tornarsene indietro e forar le viscere dell'archibugiere... Fate assegnamento su me... Lasciatemi operare... Addio.

(parte)

FRANCESCO

(gridandogli dietro)

La messe è tua, caro Arminio!

(solo)

Quando il bue ha tirato nel granajo un carro di biada deve star contento alla paglia. Béccati una fante da stalla, mio buon arminio, ma non già l'Amalia.

(parte)

SCENA II.

Camera da letto di Massimiliano Moor.

MASSIMILIANO *addormentato sopra una seggiola a bracciuoli.* AMALIA.

AMALIA

(si avvicina in punta di piedi)

Piano! piano! egli dorme.

(si ferma dinanzi a lui)

Quanto è bello! venerabile!.. venerabile come l'effigie di un santo!.. No! non posso teco crucciarmi, capo canuto; no, no'l posso con te! Dormi tranquillamente, e svégliati consolato. Io sola voglio vegliare e soffrire.

MASSIMILIANO

(in sogno)

Figlio mio! figlio mio! figlio mio!

AMALIA

(lo prende per mano)

Zitto! zitto! egli sogna del suo figliuolo.

MASSIMILIANO

Sei tu quì? sei tu veramente? Oh Dio! come sei misero! Non guardarmi con quegli occhi pieni di lagrime! Io sono infelice abbastanza.

AMALIA

(scuotendolo)

Svegliatevi, caro padre; il vostro non è che sogno. Ricomponetevi.

MASSIMILIANO

(tra la veglia e il sonno)

Non era egli quì? non gli stringeva io la mano? Pessimo Francesco, fin ne' sogni vuoi tu rubarmelo?

AMALIA

Ma non conoscete l'Amalia vostra?

MASSIMILIANO

(rasserenandosi)

Dov' è? dov' è? Dove son io?.. O Amalia, tu quì?

AMALIA

Come vi sentite? Questo sonno v' ha confortato.

MASSIMILIANO

Io sognava del mio Carlo... Perchè non continuai nel mio sogno? La sua bocca m' avrebbe forse perdonato.

AMALIA

Gli angeli non hanno rancore... Egli vi perdonerà.

(gli stringe dolorosamente la mano)

Padre del mio Carlo, io vi perdóno per lui.

MASSIMILIANO

No! figlia cara! Nella mortale pallidezza del tuo volto è scritta la condanna del padre suo. Povera fanciulla! Io distrussi le gioje della tua gioventù. Non maledirmi!

AMALIA

(*bacia affettuosa la sua mano*)

Maledirvi?

MASSIMILIANO

Conosci tu quel ritratto, figlia mia?

AMALIA

È di Carlo!

MASSIMILIANO

Tal era di sedici anni. Ora è ben mutato... Oh questo mi lacera l'anima!... quella dolcezza è ora dispetto, quel sorriso disperazione... Amalia, non è così?.. Tu l'hai dipinto nel boschetto dei gelsomini il giorno della sua nascita... Oh, mia figlia! il vostro amore mi rendeva un uomo felice!

AMALIA

(*cogli occhi sempre fitti nel ritratto*)

No! non è desso! Ah no! non è Carlo! Quì, quì dentro...

(*si tocca il cuore e la fronte*)

V'è tutto intero, v'è tutto diverso. I morti colori non colsero un lampo dello spirito celeste che imperava nell'ardente suo sguardo. — Via da me quel ritratto! Tali sembianze non sono che umane. Pennello di scolare inesperto fù il mio.

MASSIMILIANO

Oh, se quell'occhio dolcissimo, vivificante, splendesse al mio letto di morte, mi parrebbe rivivere, non potrei morire giammai!

AMALIA

Giammai! giammai! la morte vi sarebbe come il volo da un bel pensiero in un altro più bello. Quell'occhio vi daria luce fin nel sepolcro; fino alle stelle quell'occhio vi condurrebbe!

MASSIMILIANO

Oh dolore! oh sventura! Io muojo, e il mio Carlo è lontano di quì... Mi condurranno alla fossa, e il mio Carlo non piangerà sulla mia fossa! — Com' è soave l' addormentarsi nella tomba blandito dalle preghiere d' un figlio! Son esse la nenia che chiude gli occhi al fanciullo deposto nella sua cuna.

AMALIA

(vaneggiando)

Soave, divino l' addormentarsi nella tomba al cantico dell' amante... Il sogno continua anche in essa.... un lungo, interminabile sogno di Carlo, finchè rimbombi la squilla della risurrezione!

(rapita in entusiasmo)

ed in eterno fra le sue braccia!

(pausa; s' accosta al gravicembalo, e canta)

Vorrai dunque per sempre, Ėttore caro,
Dividerti da me?
Calar dove d' Achille il crudo acciaro
Pago d' ostie all' amico ancor non è?
Da chi tuo figlio apprendere dovrebbe
La lancia a palleggiar?
A riverir gli Dei, se te pur debbe
Rapir l' onda del Xanto ed affogar?

MASSIMILIANO

Una bella canzone, figlia mia! Me la ripeterai nell' ora della mia morte.

AMALIA

È l' addio d' Andromaca e di Ettore. Carlo ed io l' abbiamo sovente cantato insieme sul liuto.

(continua)

— Lasciami, amata donna, e quì mi reca
L' asta agli Achei fatal.
Ilio spera in me solo, e fra la greca
Oste un ballo m' attende esizïal.

Poserà sul fanciul, se il padre è ucciso,
De' nostri Dei la man,
E noi ci rivedrem là nell' eliso,
Chè per la patria non si cade invan.

DANIELE

(*entra*)

Un uomo forestiero sta fuori nell' atrio e chiede di voi. Vi prega d' ascoltarlo. Dicesi apportatore d' una nuova di grande importanza.

MASSIMILIANO

Non m' importa che d' una cosa su questa terra. Amalia, tu la conosci. — È qualche infelice che abbisogni de' miei soccorsi? Non partirà da me sospirando.

AMALIA

S' egli è un mendico, che venga tosto.

(*Daniele parte*)

MASSIMILIANO

Amalia! Amalia! perdonami.

AMALIA

(*continuando*)

Non più di tue bell' armi il lampo, il suono
Batter farammi il cor,
Quì vedrò la tua spada in abbandono,
E caduto di Priamo ogni splendor.
Tu n' andrai per deserti, ove infinito
Bujo t' avvolgerà,
Ove pigro, gemente erra Cocito,
Ed ove in Lete l' amor tuo morrà.

— Levar quell' obblioso arcano rio
Tutto dal cor mi può,
Ogni dolce pensiero, ogni desío,
Non l' amore immortal che m' infiammò.

Senti?.. Circa le mura infuria e scorre
L'eroe sterminator.
Cingemi il ferro, e cessa il duol!.. d'Ettóre,
No, cara, in Lete non morrà l'amor.

FRANCESCO. ARMINIO, *trasvestito.* DANIELE.

FRANCESCO

Eccovi l'uomo. Si dice portatore di novelle terribili. Potete ascoltarlo?

MASSIMILIANO

Io non tremo che d'una novella sola. — Accóstati, amico! e non avermi riguardo. — Mescetegli una tazza di vino.

ARMINIO

(con voce alterata)

Monsignore! Non adiratevi con un meschino, il quale è costretto mal suo grado a spezzarvi il cuore. In questa terra io sono straniero, ma vi conosco assai bene. Voi siete il padre di Carlo Moor.

MASSIMILIANO

Come lo sai?

ARMINIO

Conobbi il figlio vostro...

AMALIA

(rompendogli la parola)

Viv'egli? vive? n'hai tu contezza? dov'è? dov'è?

(in atto d'uscire)

MASSIMILIANO

Sai qualche cosa del mio figliuolo?

ARMINIO

Egli era agli studj di Lipsia. Di là s'è partito; ma dove andasse no'l so. Girò per tutta la Germania, e scalzo, a capo scoverto, com'egli stesso mi disse, mendicò di porta

in porta la vita. Dopo cinque mesi scoppiò di bel nuovo la malaugurata guerra tra l'Austria e la Prussia; ed egli, non avendo al mondo più nulla a sperare, si condusse in Boemia dietro i tamburi vittoriosi del re Federico. «Lasciate (diss'egli al grande Sverino), lasciate ch'io muoja sul campo degli eroi. Io sono privo di padre!»

MASSIMILIANO

Amalia, oh non guardarmi!

ARMINIO

Gli venne affidata una bandiera. Ei seguì la marcia dei trionfi prussiani. Stavamo entrambi nella tenda medesima; ed egli non rifiniva di parlarmi di voi, del buon tempo passato... di speranze tradite... e le lagrime ci sgorgavano dagli occhi.

MASSIMILIANO

(nasconde il volto fra i cuscini)

Non più! non più!

ARMINIO

Scorsi otto giorni accadde il sanguinoso abbattimento di Praga, e vi so dire che vostro figlio si portò da prode soldato. Fece prodigi di valore sotto gli occhi di tutto l'esercito. Cinque colonne furono costrette a scambiarsi... Egli però non si mosse. A dritta ed a manca piovevano le palle infocate, e vostro figlio non si mosse. Una bomba gli fracassò la mano destra... Vostro figlio afferrò la bandiera colla sinistra, e non si mosse...

AMALIA

(in estasi)

Ettore, Ettore! l'udite voi? Non si mosse!

ARMINIO

La sera di quella giornata lo trovai sul terreno prostrato dalle palle. Colla sinistra ratteneva il sangue che grondava in copia dalle ferite; l'altra sua mano era fitta nel suolo. «Fratello! (mi gridò) corre voce che il generale sia caduto

già da un'ora; è vero?» Sì, caduto, risposi; e tu? — «Chi si vanta un valoroso soldato (ripigliò vostro figlio, e staccò la mano dalle ferite) deve seguire, come io faccio, il suo generale.» Poco dopo andò quel magnanimo a congiungersi coll'eroe.

FRANCESCO

(scagliandosi furiosamente contro di lui)

Possa la morte sigillar per sempre la maladetta tua bocca! Sei quì venuto a portar il colpo mortale al padre mio? — Padre!.. Amalia! padre!..

ARMINIO

L'ultima volontà del mio compagno moribondo fu questa: «Togli la mia spada (con fioca voce mi disse), e portala al mio vecchio padre. Essa è tinta del sangue di suo figlio... È vendicato! se ne conforti. Digli che la sua maledizione mi ha condotto fra l'armi e le stragi, e ch'io morii disperato.» L'ultimo de' suoi sospiri fu... Amalia.

AMALIA

(quasi destandosi da un letargo)

L'ultimo de' suoi sospiri fu... Amalia!

MASSIMILIANO

(mandando un grido terribile e stracciandosi i capelli)

La mia maledizione lo ha condotto fra l'armi e fra le stragi, e morì disperato!

FRANCESCO

(correndo per la scena)

Che mai faceste, padre!.. Oh Carlo! oh mio fratello!

ARMINIO

Eccovi la spada ed un ritratto che si trasse allora dal seno. Rassomiglia a capello a questa signorina. «L'abbia mio fratello Francesco» diss'egli... ma non so che intendesse con tali parole.

FRANCESCO

(fingendosi sorpreso)

A me il ritratto dell'Amalia? A me, Carlo, Amalia?

AMALIA

(avventandosi contro d' Arminio)

Compro, perfidissimo ingannatore!

(lo afferra con impeto)

ARMINIO

Tale io non sono, nobile signorina. Che sia questo il vostro ritratto giudicatene voi stessa. Forse ch' ei l' ebbe in dono da voi.

FRANCESCO

Il tuo! giuro al Cielo! Amalia, è il tuo ritratto!

AMALIA

(glielo rende)

Il mio, il mio! bontà divina!

MASSIMILIANO

(gridando e graffiandosi il volto)

O me dolente! la mia maledizione lo cacciò fra le stragi! Ei morì disperato!

FRANCESCO

Spirito angelico! Di me ti sei ricordato al termine della tua vita? Pensasti al tuo Francesco mentre ti sventolava sul capo il negro vessillo della morte?

MASSIMILIANO

(singhiozzando)

La mia maledizione lo cacciò fra le stragi! il mio Carlo morì disperato!

ARMINIO

Io non reggo a tanto suo cordoglio. Addio, venerabile barone.

(piano a Frnncesco)

Perchè lo avete voluto, signore?

(s' avvia frettoloso)

AMALIA

(correndogli dietro)

Férmati! férmati! Quali furono gli estremi suoi detti?

ARMINIO

Amalia fu l' ultimo de' suoi sospiri.

(parte)

AMALIA

L'ultimo de' suoi sospiri fu Amalia! — No, no! tu non m'inganni. È vero, è vero... egli è morto... egli è morto!...

(vacilla e cade)

morì... Carlo morì!

FRANCESCO

Che sta quì sulla lama? Traveggo? è scritto col sangue: Amalia!

AMALIA

Scritto da lui?

FRANCESCO

Sogno o son desto? Leggi queste parole: «Francesco! non abbandonare l'Amalia mia.» leggile, leggile!... e sul rovescio: «Amalia! la morte, che tutto può, ti scioglie dal giuramento.» — Vedi tu? vedi tu? Egli scrisse con mano assiderata, scrisse col vivo sangue del suo cuore, scrisse al varco solenne dell' eternità. Il suo spirito fuggitivo vi si trattenne alcun poco per unir Francesco all' Amalia.

AMALIA

Santo Iddio! la sua mano! Non gli fui cara giammai!

(fugge)

FRANCESCO

(calpestando il terreno)

Maledizione! questa caparbia mi rovescia ogni sottile artificio.

MASSIMILIANO

Povero a me! povero a me! Figlia mia, non lasciarmi! — Francesco! Francesco! rendimi il mio Carlo!

FRANCESCO

Chi di noi due lo ha maledetto? Chi l'ha cacciato fra l'armi, le stragi e la disperazione? Egli era un angelo, una gemma di paradiso. Sventura sul capo del suo carnefice! sventura, sventura sul capo vostro!

MASSIMILIANO

(percuotendosi il petto e la fronte con pugna serrate)

Egli era un angelo, una gemma di paradiso! Sventura, maledizione, sventura sul capo mio! Io sono il padre che ha morto il suo generoso figliuolo! Egli mi amò fino al termine della vita. Per vendicarmi corse in battaglia ad incontrare la morte... Scelleratissimo! scelleratissimo!

(infuria contro sè stesso)

FRANCESCO

Ei non è più. Che mai giovano questi lamenti intempestivi?

(con un sorriso beffardo)

È più facile l'assassinare che il far rivivere; nè voi lo potrete in eterno suscitar dal sepolcro.

MASSIMILIANO

Mai più, mai più, mai più lo trarrò dalla tomba!.. Io t'ho perduto per sempre! Ma tu che m'hai strappata dal cuore quella maledizione... tu... tu rendimi il figlio mio!

FRANCESCO

Non provocate il mio sdegno... Vi lascio colla morte nel cuore.

MASSIMILIANO

Ah mostro! mostro! Rendimi il mio figliuolo!

(s'alza dalla seggiola e tenta di ghermirlo per la gola. Francesco lo respinge.)

FRANCESCO

Impotente carcame! dispera, e muori!

(parte)

MASSIMILIANO

Mille maledizioni ti seguano! Tu m'hai strappato dalle braccia il figlio mio...

(agitandosi disperato sulla seggiola)

Tristo me! tristo me! Disperazione e non morte! Essi partono, m'abbandonano in quest'angoscia mortale... Gli angeli buoni mi lasciano, fuggono i santi dal parricida inumano!... Tristo me! tristo me!.. Non v'è nessuno che mi sorregga la fronte? che liberi l'anima mia da questo conflitto? Senza figli, senza figlie, senz'amici! Un uomo almeno, un vivente!.. Nessuno?.. solo?.. deserto?.. Oimè misero, misero! Disperazione e non morte!

(Amalia ritorna con occhi lagrimosi)

Amalia! Nunzio del cielo! vieni tu forse a sciogliere l'anima mia?

AMALIA

(con voce raddolcita)

Voi avete perduto un egregio figliuolo!

MASSIMILIANO

Ucciso, vuoi dirmi! E grave di quest'accusa mi presenterò al tribunale di Dio.

AMALIA

No, vecchio infelicissimo! Il Padre degli afflitti lo volle a sè per non farci beati su questa terra come nel cielo. Colà, colà... (ti conforta) al di sopra de' Soli... noi rivedremo il nostro Carlo.

MASSIMILIANO

Rivederlo, rivederlo! È questa una spada che mi fende per mezzo il cuore. Se Carlo mi venisse innanzi fatto santo fra' santi... proverei fino in cielo i brividi dell'inferno! Al cospetto dell'infinito mi strazierebbe il pensiero: Ho trucidato mio figlio!

AMALIA

Le sue labbra sorridenti vi leveranno dall'anima questo pensiero angoscioso. — Consolatevi, caro padre! Io già sono interamente consolata. Non ha egli cantato sull'arpa de' serafini il nome d'Amalia? gli ascoltatori celesti non l'hanno

soavemente echeggiato? Se l'ultimo de' suoi sospiri fu Amalia, non sarà forse Amalia la sua prima allegrezza?

MASSIMILIANO

Una consolazione di paradiso mi piove dalla tua bocca. Sorridermi, dici tu? perdonarmi? Amata del mio Carlo! Oh, stammi vicina quand'io lascierò questa vita!

AMALIA

La morte è un volo fra le sue braccia. Voi beato! oh quanto v'invidio! Perchè mai le mie ossa non sono già tarlate, e canuti i miei capelli? Sciagurato il vigore della giovinezza! e tu felice, o debole vecchiaja, che sei più vicina al paradiso ed al mio Carlo!

(*Entra Francesco*)

MASSIMILIANO

Avvicínati, mio Francesco, e perdónami se poco fa ti ho duramente respinto; io pure ti perdóno, ed altro non bramo che di morire pacificato.

FRANCESCO

Avete finito di piangere sul figlio vostro? A quanto parmi, ve ne rimane ancor uno.

MASSIMILIANO

Giacobbe n'aveva dodici, ma soltanto pel suo Giuseppe versò lagrime di sangue.

FRANCESCO

Oh! oh!

MASSIMILIANO

Va, figlia mia; cerca la Bibbia, leggimi la storia di Giacobbe e di Giuseppe; una storia che mi ha sempre intenerito, quantunque non fossi ancora un Giacobbe.

AMALIA

Che debbo leggere?

(*prende la Bibbia e la sfoglia*)

MASSIMILIANO

Il cordoglio di quel desolato allorchè più no 'l vide fra suoi figliuoli, e in mezzo a quegli undici lo andava inutilmente cercando. Leggimi i suoi lamenti allorchè gli fu detto che il suo Giuseppe gli era stato tolto per sempre.

AMALIA

(*legge*)

« Ed essi presero la giubba di Josef, e scannarono un becco, e tinsero quella col sangue; e mandarono a portar quella giubba vergata al padre loro ed a dirgli: Noi abbiamo trovata questa giubba; riconosci ora se è la giubba del tuo figliuolo, o no. »

(*Francesco parte improvvisamente*)

« Ed egli la riconobbe, e disse: Quest' è la giubba del mio figliuolo; una mala bestia l' ha divorato, Josef per certo è stato lacerato. »

MASSIMILIANO

(*abbandonandosi sui guanciali*)

« Una mala bestia l' ha divorato! »

AMALIA

(*continua a leggere*)

« E Jacob stracciò i suoi vestimenti, e si mise un sacco sopra i lombi e fece cordoglio del suo figliuolo per molti giorni. E tutti i suoi figliuoli e tutte le sue figliuole si levarono per consolarlo; ma egli rifiutò d' essere consolato, e disse: Certo io scenderò con dolore al mio figliuolo nel sepolcro. »

MASSIMILIANO

Cessa! Cessa! mi sento venir manco.

AMALIA

(*balza in piedi e getta la Bibbia*)

Ajuto! Oh cielo! che cosa è mai questo?..

MASSIMILIANO

È la morte... Un bujo mi cade... sugli occhi. Ti prego... chiama il pastore... che mi porti l'Eucaristia... Dov'è... mio figlio Francesco?

AMALIA

È sparito!.. Signore! abbi misericordia di noi!

MASSIMILIANO

Sparito?.. sparito dal mio letto di morte?.. E questo... questo solo... mi resta... di due figliuoli pieni di speranza?... Tu me li hai dati, tu me li hai tolti... Il tuo nome... sia...

AMALIA

(getta un grido)

Morto! è morto!

(fugge disperata)

FRANCESCO

(entra giubilando)

Morto! ho ben inteso gridarlo? Morto! Dunque il padrone son io. E questo grido risona per tutto il castello... Morto!.. Ma forse ch'ei dorme soltanto!.. Ah sì! per certo gli è questo un sonno a cui niuno potrà dare il buon giorno. Il sonno e la morte sono gemelli. Proviamoci a scambiare i loro nomi. Ben venuto, potentissimo sonno! Diamogli un poco il nome di morte.

(gli chiude gli occhi)

Chi sarà tanto ardito di chiamarmi in giudizio e di gettarmi in faccia: « Tu sei un ribaldo? » Via dal mio volto, o maschera pesante di mansuetudine e di virtù! Vedrete ora chi sono, e vi farò raccapriccio. Mio padre inzuccherava i suoi comandi, faceva del suo feudo una sola famiglia; fermavasi alle porte del suo castello sorridendo amabilmente, e chiamando tutti fratelli e figliuoli. I miei sopraccigli penderanno invece su voi come nuvole tempestose; il

mio nome signorile sarà pari ad una cometa che levisi minacciosa dalla montagna, e la mia fronte lo strumento misuratore dell' intemperie. Mio padre blandiva, accarezzava i paltoni che si opponevano a' suoi voleri. Io non so nè carezzare, nè blandire, ma vo' cacciarvi nel fianco i miei speroni appuntati e farvi assaggiare il sibilo della mia scuriada. Andrò tant' oltre che nel mio tenimento la cervogia e il pomo di terra saranno un suntuoso banchetto pei giorni di festa; e guai a colui che mi presenti due guance carnute e rubiconde! Lo squallor dell' inedia e la paura della schiavitù sono i miei colori; e di questa assisa voglio tutti vestirvi.

(*parte*)

SCENA III.

Le foreste della Boemia.

SPIEGELBERG. RAZMANN. BANDA D' ASSASSINI.

RAZMANN

Sei tu quì? sei tu quì veramente? Lascia ch' io t' ammacchi al mio petto come una polta, Maurizio carissimo! Ben venuto in queste foreste! Eccoti grosso e paffuto. E qual magnifico codazzo! Che bella frotta di candidati ti sei tirata dietro, mio prode ingaggiatore!

SPIEGELBERG

La è così, fratel caro, e, nota bene, tutti cuori disperati. — No 'l crederai, ma la benedizione del Signore mi ha sempre accompagnato. Quando n' andai sul Giordano altro io non era che un povero zugo affamato, nè possedeva di mio che questa mazza; ed ora saremo un numero di set-

tant' otto, rivendugliolí falliti, maestri e scrivani cacciati dalle provincie sveve; una razza, ti so dir io, d'amabilissimi sozj che si rubano l'un coll'altro i bottoni delle braghesse, e stai con loro in sigurtà... coll' archibugio al muso. — Non è a dirsi qual noméa ci siamo noi fatta pel circuito di quaranta e più miglia. Non leggi una gazzetta senza inciampare in qualche articoletto su quella volpe dello Spiegelberg. E' pare non sappiano far altro che imbrigarsi de' fatti miei. Mi hanno così ben dipinto dal capo alle piante, che tu diresti: Io lo veggo. Fino agli occhielli della mia giubba non hanno dimenticato. Ma noi gli abbiamo troppo bene uccellati. Entro, non ha guari, in una stamperia, dando a bere d'aver veduto il celebre Spiegelberg, e vo dettando ad uno scritturale, che vi stava seduto, i contrassegni parlanti d'un cotal medico di quel dintorno. La voce si spande; l'uomo vien preso e messo alla tortura, e fra lo spasimo e la scioccagine ti confessa (che il diavolo mi porti!), ti confessa d'esser lui, proprio lui lo Spiegelberg! Ti giuro che mancò poco non mi presentassi al tribunale per vendicare il mio nome così sporcato da quel furfante... Tre mesi non corsero che il dottore venne impiccato per la gola. Figúrati, sozio, qual enorme presa di tabacco mi fu d'uopo fiutare, allorchè, passando vicino alle forche, vidi esaltato in tanta gloria lo pseudo-Spiegelberg! E mentre che l'uno spenzolava al vento, l'altro chiotto chiotto strisciavasi rasente il laccio, e mostrava quanto siano a compiangere le orecchie asinine dell' arci-scaltrissima giustizia.

RAZMANN

(*ridendo*)

Tu se' pur sempre quello Spiegelberg d'una volta.

SPIEGELBERG

In carne e in ossa quel pazzerone di prima! Ma vo' narrarti una beffa ch'io feci non è gran tempo alle suore di Santa

Cecilia. M'abbatto cammin facendo in quel monistero. Era in sul tramontare; e poi che in tutto quel giorno non aveva tocco il cane dell' archibugio (e già sai quanto io detesti il *diem perdidi*), sentiva punzecchiarmi la voglia d'illustrar quella notte con un bel tiro, dovesse costare un'orecchia a satanasso. Stemmo colle mani in mano fino a notte buja. Tutto era mutolo come un topo, e spento ogni lume. Pensammo allora che le monache fossero a letto; laonde, preso meco il mio sozio Grimm, avverto gli altri di far alto avanti la porta e di attendervi il mio fischio. *In primis* accalappio il guardiano e gli tolgo le chiavi, poi m'insinuo col Grimm pel dormitorio delle serventi, leviamo loro le gonnelle e gettiamo il fardello dall' uscio. Passiam oltre di cella in cella rubacchiando ugualmente le toniche delle suore e da ultimo quelle della badessa. Fischio allora, e i miei bravi fanno un tafferuglio, una pressa con tanta bestial tempesta che pareva il dì del giudizio; e dentro alla rinfusa per tutte le celle del convento... Ha! ha! ha! che non fostù presente alla caccia di quelle bertuccie, le quali brancicchiavano pel bujo cercando le robe loro, e facevano i più matti gesti del mondo, parchè il diavolo se le aveva portate! e noi loro addosso come la gragnuola. Alcune di esse, atterrite e sorprese da noi, si andarono acchiocciolando fra le lenzuola, parecchie s'accovacciavano nei cantoni come le gatte, ed altre, rovesciandosi dalle scale, pareva ne insegnassero a nuotare, e mandavano un miagolío ch'era una compassione. Ed eccoti finalmente quella vecchia cornacchia della badessa, vestita come la madre Eva prima del peccato. Tu sai, fratel mio caro, che su tutta la superficie del globo non è cosa che più mi stomachi di un ragno e d'una vecchia. Figúrati mo quella squarquoja negra e spolpata saltarmi intorno e scongiurarmi di rispettare il suo fior verginale! Misericordia! io aveva già levato il gomito per cacciarle nel gozzo quei

pochi miserabili denti che le ballavano in bocca... « Spicciati in malora! O dà fuori gli argenti e il tesoro del monistero con tutto il valsente, o... la mia frotta m' ha già per il becco! » — Ti dico, in fede mia, che in quel convento, oltre il grandissimo spasso, vi ho raspato pel valore di mille talleri e forse più; e i miei cagnotti lasciarono alle novizie un tal ricordo da strascicarselo dietro per nove mesi.

RAZMANN

(*pestando il suolo*)

Ed io, per tutti i diavoli, me ne stava discosto!

SPIEGELBERG

Vedi tu, Razmann? Dimmi ora se questo non ti pare un correre la cavallina, un vivere insomma fresco e gagliardo; e l' epa tuttavia per i fichi, la quale d' ora in ora si fa più tesa come quella d'un buon canonico. Non so quale incantesimo io porti in dosso, che mi mena dietro quanti mariuoli calpestano questa terra di Dio, come la calamita tira il ferro.

RAZMANN

La bella calamita da vero! ma non potrei sapere un poco di quali fattucchierie ti servi per...

SPIEGELBERG

Fattucchierie! Non ve n' ha di bisogno. Cervello, e basta. Un cotal criterio pratico che non si mangia alle bettole... poichè (bada bene!) io soglio dir sempre: Da un palo può farsi un uomo onesto, ma per un birbo vuol esservi sale. E v' è d' uopo in appresso di un certo spirito nazionale che io vorrei chiamare vivajo dei rompicolli. Ti consiglio per questo di far una corsa pel Cantone dei Grigioni che è la nuova Atene dei truffatori.

RAZMANN

Sozio! a questo proposito mi lodano a cielo l' Italia.

SPIEGELBERG

Sì certo, bisogna esser giusto con tutti. Anche l'Italia ne alleva parecchi; e se la Germania, come pare, persevera in questo vezzo e lascia al tutto la Bibbia, come mostra di fare, sboccerà da lei pure qualche cosa di buono... Dirò meglio, il clima non giova molto, e l'ingegno cresce in ogni terreno... Del rimanente, tu sai bene che una zucca non può diventare un' ananas, fosse ancora nel paradiso terrestre. — Ma torniamo a bomba. Dove siamo restati?

RAZMANN

Alle tranellerie.

SPIEGELBERG

Sta bene. — Il tuo primo pensiero, come giunga in città, sia quello di conoscere il bargello, gli sgherri, i sergenti, le ronde, e coloro i quali sogliono più frequentemente usar con sì fatta genía. Poi ti ficca nei caffè, nei bordelli, nelle taverne, e nótavi, spia chi più strepiti sul buon mercato, sull'interesse del cinque per cento, sulla peste dei politici miglioramenti; e chi più mormori del governo, dei fisionomi e d' altre simili cose. Questo, fratello mio, è il vero punto d' attacco. L' onestà traballa come un dente guasto; basta che tu vi metta la tanaglia... o, meglio alla spedita, getta sulla pubblica strada una borsa piena, poi nasconditi in qualche sito, e guarda chi la raccolga. Raggiungi il raccoglitore, fa le viste di cercare, grida e domandagli passando: Avreste per caso trovata una borsa? Risponde egli che sì? mandalo all'inferno. Nega, o ti dice: Non saprei... me ne duole...

(saltella)

Trionfo, sozio, trionfo! Spegni la tua lanterna, astutissimo Diogene! chè l' uomo tuo l' hai bello e trovato.

RAZMANN

Conosci la pratica a meraviglia!

SPIEGELBERG

Per Dio! non ne ho mai dubitato. — Chiuso che tu l'abbia nella trappola stúdiati di tenervelo... Senti, figliuolo, qual sia la mia regola: appena esplorato il terreno, t'appicca, come una lappola al novizio, cionca fraternamente con lui, e, bada bene! paga lo scotto sempre tu. Gli è vero che dee parerti un poco agro, ma non curartene... Tu vai oltre; lo meni per bische e tra male femmine, lo impigli in risse, in ribalderie, fin tanto ch'ei vi lasci danajo, coscienza e buon nome; e guarda di non servirtene se prima non gli hai guasto l'anima e il corpo. — Credilo, camerata! nella mia lunga esperienza ho dovuto accertarmi, per cinquanta e più casi, che l'uomo onesto, stanato una volta dal covo, divien servo umilissimo del demonio. Il passo allora è presto fatto, *circum circa* come il salto d'una baldracca in una pinzochera. — Ma che razza di fracasso è mai questo? L'odi tu?

RAZMANN

Ha tuonato. Prosegui.

SPIEGELBERG

E' va pure un'altra via, ed è la migliore e la più corta. Riduci il tuo allievo del tutto al verde; ch'ei non abbia nè casa, nè tetto, nè camiscia da coprirsi; ed allora verrà spontaneamente a te senza pungolo!... Fratello! non insegnarmi lacciuoli ch'io ne tengo a dovizia. Chiedilo a quella faccia di rame che vedi laggiù. Boja! l'ho colto all'amo con bellissimo garbo. Stammi un poco ad udire. Gli ho promesso quaranta zecchini se mi dava l'impronta in cera delle chiavi del suo padrone. Immagina! il balordo mi porta le chiavi e pretende la somma. « Signorino (diss'io), la non sa dunque ch'io vo diffilato a consegnar queste chiavi al giudizio, ed a farle acconciare un arioso appartamento fra il cielo e la terra? » Per satanasso! avresti dovuto vederlo a far le occhiaje, a sgambettare come un can barbone inaffiato... « In

nome del cielo!.. riflettete, o signore... Vorrei... vorrei...» — Che cosa vorrebbe?.. Uscir d'imbroglio e venir meco all'inferno? — « Di tutto cuore! con vero piacere!» — Ha! ha! ha! povera pecora! I topi si pigliano al lardo. Ridi alle sue spalle, Razmann! Ha! ha! ha!

RAZMANN

Sì, sì te lo giuro. Voglio stamparmi in fronte questa lezione a caratteri d'oro. Affè che il diavolo conosce ben la sua gente se ti ha scelto a suo ruffiano!

SPIEGELBERG

Che ne dici, fratello? Quand'io gliene razzoli una decina ei vorrà, suppongo, lasciarmi in pace. Lo stampatore non dà *gratis* il decimo esemplare a chi si toglie la briga di spacciargliene nove? E dovrà satanasso esser più giudeo d'un librajo?.. — Razmann! annaso la polvere...

RAZMANN

Boja! ne fiuto l'odore da lunga pezza io! — Attendi bene! qualche colpo è seguíto e non lontano da noi... — Sì, sì, Maurizio, come ti dissi, questa tua venuta con tanti pesci non sarà discara al capitano. Egli pure ne ha ingaggiato parecchi, e valenti.

SPIEGELBERG

I miei per altro... i miei!... Bah!

RAZMANN

Te lo concedo: avranno le dita flessibili, ma sappi che la fama del nostro capitano ha tirato a noi delle persone onoratissime.

SPIEGELBERG

Spero che no.

RAZMANN

Ti parlo sul sodo. E questi signori non si credono vituperati di starsene agli ordini suoi. Ei non ammazza per amor della preda, come noi facciamo; nè troppo si cura

del danajo ora che può averne in buon dato; e quella stessa terza parte del bottino che spetta per diritto a lui la dona agli orfanelli, o fa studiare de' poveri giovani che danno buone speranze. Ma trattasi di spellare un feudatario, il quale tosi i suoi villani come le pecore? o di mettere in croce qualche ribaldo gallonato d'oro, che dia l'orpello alla legge ed abbagli la giustizia? ovvero un signorotto di questo conio!.. Ah! ti so dir io ch'egli nuota nel suo vero elemento, e s'indemonia come avesse in ogni vena una furia.

SPIEGELBERG

Ho! ho!

RAZMANN

Non è gran tempo, ci venne soffiato agli orecchi in un'osteria che un ricco barone da Ratisbona; il quale poco prima aveva guadagnato un milione per garbugli del suo curiale, doveva passare per di là. Il capitano stava a desco, e pranzava. «In quanti siamo?» mi dimandò rizzandosi impetuoso; e notai che si mordeva il labbro inferiore, come suol fare quando è preso dalla stizza. «In cinque soli» rispos'io. — «Ci basta» egli soggiunse. Gettò parecchie monete all'ostiere senza toccar il vino che s'aveva fatto versare; ed eccoci tutti in via. Egli non fiatò per tutto il cammino. Cavalcava solo e in disparte, interrogandoci di tratto in tratto se non sentivamo qualche rumore, e ne faceva chinar l'orecchio al terreno. Quando Dio volle arrivò quel conte in vettura. La carretta era carica. Il curiale sedeva vicino al conte. Un cavaliere batteva innanzi la strada, e di dietro stavano due servi anch'essi a cavallo... Oh! se lo avessi veduto avventarsi alla carretta armato di due pistole! se avessi udito quel terribile: ferma! Il cocchiere che non volea saperne, fu costretto a saltar dalla cassetta; il conte si lanciò dalla portiera, e fuggirono i tre cavalieri. «Il tuo denaro, furfante!» gli gridò il Moor con voce spaventevole, e il feu-

datario pareva un torello sotto la mazza. « Non sei tu quel ribaldo che trasmutò la giustizia in una sozza meretrice? » Tremava il curiale e batteva i denti, e il capitano gli piantò nel ventre il coltello come si pianta un palo di vite nella terra. « Ho fatta la parte mia » diss' egli a noi scostandosi alteramente. « Lo spoglio è cosa vostra » e rincacciossi per la foresta.

SPIEGELBERG

Hem! hem! camerata! le cose che ti ho raccontate rimangono fra noi due. Non è bisogno ch' egli le sappia. M' intendi tu?

RAZMANN

Sì, sì t' intendo.

SPIEGELBERG

Già lo conosci. Ha le sue fantasie. M' hai tu bene inteso?

RAZMANN

Arcinteso.

(*Schwarz accorre*)

Che v' ha? che significa questo? Passeggeri per la foresta?

SCHWARZ

Presti! presti! E gli altri dove sono fitti? Per satanasso! Voi state quì baloccando... ma non sapete... non sapete voi nulla?... Il Roller...

RAZMANN

Che fu? metti fuora!

SCHWARZ

Il Roller fu impiccato con altri quattro.

RAZMANN

Il Roller? Demonio! Ma quando?... Da chi l' hai tu?

SCHWARZ

Egli era prigione già da sei settimane, e nulla ne sapevamo noi. V' ebbero tre giudizj, e non ne udimmo parola. Per cavargli di bocca la dimora del capitano fu messo al tormento;

ma quel bravo garzone si stette mutolo. Jeri fu chiuso il processo, e sta mattina l'han cacciato alla forca.

RAZMANN

Mi colga la morte! Il capitano lo sa?

SCHWARZ

Da jeri soltanto. Ei manda schiuma come un porco selvatico. Tu sai quale stima ha sempre fatto del Roller, ed ora quella tortura... Corde e scale non valsero per tirarlo da quella torre. Lo stesso Moor, travestito da cappuccino, s' introdusse nel carcere per iscambiarsi con esso lui, ma quel Roller s' è incaponito a non far lo scambio. Il capitano fece sacramento (e ci ha messo un freddo per tutto il corpo) di accendergli una fiaccola mortuaria quale ancora non fu veduta rischiarare alcun monarca della terra, e di abbronzare e di frigger loro ben bene la schiena. Io tremo per la città. Gli è in uggia da buona pezza per quella sua svergognata santocchieria. Tu sai che quando dice « Vo' farlo » è come lo avesse fatto.

RAZMANN

E dici vero. Lo conosci il capitano. Se promette al gran diavolo d'andarne seco all'inferno, non direbbe un mezzo paternostro ove questo bastasse a salvarlo. — Ma quel povero Roller!.. quel povero Roller!

SPIEGELBERG

Memento Mori! Ciò non mi tocca per ora.

(*cantarellando*)

Alle forche io m' accostai,
Là ti vidi spenzolar;
Chi più matto allor pensai,
Di noi due si può chiamar?

RAZMANN

(*spicca un salto*)

Zitti! uno sparo.

(*spari e grida*)

SPIEGELBERG

Un secondo.

RAZMANN

Un terzo! Il capitano!

Canto

(*dietro le scene*)

A Norimberga non viene impeso
Chi non è preso.

Da capo

SCHWEIZER E ROLLER

(*dietro le scene*)

Olà! olà!

RAZMANN

Roller! Roller! Dieci diavoli mi portino!

SCHWEIZER E ROLLER

(*dietro le scene*)

Razmann! Schwarz! Spiegelberg, Razmann!

RAZMANN

Roller! Schwarz! Al corpo! al sangue! alla croce di Dio!

CARLO MOOR *a cavallo.* SCHWEIZER. ROLLER. GRIMM. SCHUFTERLE. BANDA, *tutti lordi di polvere e di fango s' avanzano.*

CARLO

(*scavalcando*)

Libertà! libertà! Roller se' fuor del bagnato! — Menane il mio morello, Schweizer; e sciacqualo ben bene col vino.

(*gettandosi a terra*)

Lo scotto fu caro.

RAZMANN

(*al Roller*)

Al corpo di satanasso! Ti sei strigato dalla ruota?

SCHWARZ

Sei tu l' ombra del Roller? o sono pazzo io? Ma sei veramente il Roller?

ROLLER

(anelante)

Sono il Roller in anima e in corpo. Onde credi tu ch' io ne venga?

SCHWARZ

Lo indovini la strega. Non eri tu condannato?

ROLLER

Sì certo, e troppo più che non credi. Mi spicco dritto dritto dalla forca. Lasciami rifiatare. Te la conti lo Schweizer. Dammi un bicchiere d' acquarzente... Tu quì pure, Maurizio? Credevo di rivederti in altro luogo... Ma dammi quest' acquarzente! I ginocchi mi ballano sotto... E il capitano? dov' è il mio capitano?

SCHWARZ

Di botto. — Ma parla, ciancia una volta! Come te la sei scapolata? per qual miracolo t' abbiamo ancora fra noi? Il cervello mi va a zonzo... Dalla forca ti sei spiccato?

ROLLER

(ingola un fiasco d' acquavite)

La mi rianima! la mi risuscita!... Dalla forca a dirittura ti dico! Voi state impalati con occhi d' alocco, nè potete comprendere... Non ero discosto un tre passi da quella scala che mi doveva condurre in seno d' Abramo... Così da presso, così da presso... Il mio corpo era già venduto al notomista... glielo avrei dato per un fiuto di tabacco. Al capitano debbo ogni cosa, aria, libertà, vita.

SCHWEIZER

Lo spasso fu tale che merita d' esservi narrato. Le nostre spie ci avevano un giorno innanzi pispigliato agli orecchi che il Roller stava nelle bujose, e che se il cielo non disponeva in avverso, la mattina seguente, cioè quest' oggi, sarebbe andato a babboriveggoli. «Su! su! (ci disse il capitano) che non vuolsi tentare per un amico? O lo salviamo

o no; dato che no, voglio accendergli almanco un cotal cero mortuario che non avrà fin quì rischiarato l'esequie d'alcun sovrano, e saprà bene arrostir loro la schiena. » La banda acconsente. Ne diamo al Roller l'avviso con un viglietto che gli fu messo nella minestra.

ROLLER

Io temeva si guastasse il disegno.

SCHWEIZER

Attendemmo che le strade fossero vuote. Tutta la città tirava dietro allo spettacolo; cavalli, pedoni, carrette vi si affollavano, e quel parapiglia, quella nenia impiccata si spandeva fin da lontano. « Ora il fuoco! il fuoco! » disse il capitano; e tutti a correre, ad appiccar l'incendio in trenta parti della città, a gettar le miccie sulla polveriera, sulle chiese e sui granaj. — Giur' a Dio! non era scorso un quarticello d'ora che un greco, il quale doveva tener qualche ruggine colla città, ci venne in ajuto e soffiò le vampe fino alle cupole degli edificj. E noi fra tanto, scatenandoci come furie per le contrade: « Al foco! al foco! » gridavamo a tutta gola... Urli, strida, scompiglio... le campane sonavano a stormo, la polveriera scoppiò con tanto fracasso che parve si fosse spaccata la terra, scombujato il cielo, e l'inferno sprofondato dieci mila palmi più basso.

ROLLER

Il mio corteggio si volse a dietro. La città pareva una Sodoma; una Gomorra; l'orizzonte era fiamma, zolfo e fumo. Quaranta montagne risposero a quella scossa infernale... Lo spavento getta tutti per terra. Io colgo il destro e svigno come il vento. M'avevano già slegato, tanto era vicino a... E mentre il mio séguito, impietrito come la moglie di Loth, guardava all'indietro, io guizzo, rompo la calca e via! Dopo una corsa di sessanta passi mi strappo di dosso i vestiti, mi getto nel fiume, e nuoto sott'acqua finchè mi

credo fuori di vista. Di là m' attendevano i cavalli e gli abiti del mio capitano. Così mi sono cavato il capestro. Moor! Moor! se il diavolo facesse che tu pure capitassi male, vorrei ben renderti la pariglia!

RAZMANN

Il tuo voto è da bestia, per questo solo meriteresti la forca!.. Affè che il colpo fu bello! da farci sganasciar delle risa.

ROLLER

L' ajuto fu in tempo, nè voi potete apprezzarlo come si deve. Se aveste sentito... quel laccio al collo... per andarne vivo e sano a dar de' calci al rovajo... se aveste veduta quella parata da morto, quelle cerimonie di messere il boja, e ad ogni piè sospinto quel farmi più presso, terribilmente più presso al maledetto ordigno, ov' io doveva far sosta, montare al raggio nascente d' un orribile sole... poi gli sgherri vigilanti che mi attorniavano, e quella musica indemoniata (la mi fischia tuttavia nell' udito!) e quel gracchiar de' corvi affamati, de' quali non manco di trenta svolazzavano sul mio già fetido precursore, e tanti altri manicaretti che mi facevano gustare come antipasto della beatitudine che mi aspettava.... Sozio! sozio! e poi d' un fiato la libertà! Fu quello uno scompiglio come se il cielo si fosse sgangherato... Uditemi! scioperati! io vi dico che se alcuno di voi saltasse da una fornace ardente in un' acqua gelata, non avrebbe di quel passaggio così forte sentore qual io provai nell' afferrar l' altra sponda!

SPIEGELBERG

(*ride*)

Povero sciocco! Ora l' hai passata (*beve*). Alla tua felice risurrezione!

ROLLER

(*getta il bicchiere*)

No per tutto l' oro di Mammone, non vorrei trovarmici

un' altra volta! Il morire è qualcosa di più che un saltello di Zanni, ma l' agonia della morte è peggio assai che il morire.

SPIEGELBERG

E la polveriera mandata a rotoli? Razmann, lo vedi ora? Eccoti la cagione perchè l' aria sapeva di zolfo lontano un miglio, non altrimenti che se tutti i cantieri di Molocco avessero esalato all' aperto. Capitano! un colpo magistrale fu questo tuo! Te lo invidio.

SCHWEIZER

Boja! Non gongolava forse la città intiera nel veder il nostro sozio andar arrosto come un majale? dovremo noi farci scrupolo di preferire ad essa i nostri cari fratelli senza contare il buon bottino che ne avrebbero avuto. — Veggiamo un poco; che cosa avete buscato?

UNO DELLA BANDA

Durante lo scompiglio mi sono strisciato nella chiesa di santo Stefano, e v' ho scucito il bordo de' paramenti. Domeneddio, dissi fra me, gli è un ricco signore, e da uno straccio può fare un broccato d' oro.

SCHWEIZER

Hai fatto benissimo. A che tante superfluità in una chiesa? Costoro ne fanno dono al Creatore, il quale si ride di tali cenci, e intanto affamano le sue creature. — E tu, Sprangeler, a qual uccello hai teso le tue reti?

UN SECONDO MASNADIERO

Il Bugel ed io abbiamo ripulita una bottega; e portiam roba da vestir cinquanta dei nostri.

UN TERZO

Ed io m' ho ciuffati due oriuoli d' oro e dodici cucchiaj d' argento.

SCHWEIZER

Sta bene. E noi v' abbiamo illuminata una torcia che per

ammorzarla non basteranno quattordici giorni. E' converrà che anneghino la città tutta per estinguer l'incendio. — Schufterle! sai tu dirmi quanti ne sono rimasti?

SCHUFTERLE

Ottantre, mi fu detto. La sola polveriera n'ha sfracellati un sessanta.

CARLO

(grave)

Roller, tu fosti compro ad altissimo prezzo!

SCHUFTERLE

Bah! che monta questo? Se fossero stati uomini... in buon-n'ora! ma non erano altro che mammoli in cuna, atti soltanto a indorar le loro fascie, balie dislacciate che paravan loro le mosche, scheletri estenuati che non potevano trovar l'uscio per fuggire, malati che guaivano pel medico, il quale seguiva con aria grave e solenne il mio convoglio. Ma le gambe spedite correvano tutte a quella commedia, e non rimase a casa per custodir il foco altro che la borra.

CARLO

Oh gli sciagurati! Infermi tu dici? vecchi? fanciulli?

SCHUFTERLE

Te lo dissi; ed oltre a questi le partorienti e le donne pregne, perchè temevano di abortire alla vista del patibolo; e spose novelle paurose anch' esse, per la stessa ragione, di pingere una forca sul dorso del bertuccino che portavano in ventre, e poeti laceri e senza scarpe, perchè l'unico loro pajo lo avevano nelle mani del ciabattino. Insomma una tal miserabile bruzzaglia da non farne parola. — Accostandomi ad una foggia di baracca sento uscirne un piagolio. Sbircio dentro, e veggo al chiarore delle fiamme... che cosa mo veggo? Un fanciullino bello e sano, accocolato per terra sotto una tavola che stava lì lì per cadere. Povera bestiolina! diss'io, tu devi aver freddo, e lo gettai nelle fiamme...

CARLO

Da vero, Schufterle? Possano quelle fiamme bruciare il tuo petto finchè l'eternità si faccia canuta! — Via di quà, scellerato! e fa che più non ti vegga fra la mia schiera! Voi borbottate? mormorate? Chi ardisce dolersi d'un mio comando? Via costui, vi ripeto! Ma non è il solo tra voi che sia maturo per la mia collera. Spiegelberg! ti conosco. — Fra poco farò di voi tutti una mostra terribile!

(Si scostano tremando. — Carlo solo, passeggiando di su, di giù grandemente commosso)

Non ascoltarli, o divino vendicatore! — Che colpa n'ho io? che colpa n'hai tu se la peste, la carestia, le piene fanno un solo fascio de' buoni e de' malvagi? Chi può comandare alla fiamma che non s'appicchi alle biade e strugga soltanto i rovi e le felci? Guai all'uccisore dei fanciulli, delle femmine e degl'infermi! Oh come un tal misfatto mi atterra! esso avvelena la più bella delle opere mie! Io sono un bambino deriso e svergognato al cospetto del Cielo! un bambino arrogante che presume trattar la folgore di Giove; e quando sogna d'abbatter Titani non abbatte che soli pigmei. — Va! vattene! tu non sei l'uomo che possa impugnar la spada vendicatrice d'un tribunale supremo! Alla prima prova tu sei caduto. — Quì rinuncio per sempre al mio presuntuoso disegno, e vado a cacciarmi in qualche spelonca della terra, ove nascondere al raggio del sole il mio vitupero.

(in atto di partire)

MASNADIERI

(accorrono)

Guárdati, capitano! Il diavolo si è scapestrato! Intiere colonne di cavalieri boemi circondano la foresta... Qualche spia dell'inferno debbe averli instruiti...

ALTRI MASNADIERI

Capitano! capitano! Han fiutata la nostra pastura, e teso intorno alla selva un cordone di mille soldati!

NUOVI MASNADIERI

Miseri a noi! miseri a noi! Siamo presi, rotati, squartati! Usseri, dragoni, cacciatori a migliaja assiepano le alture, e non lasciano uno spiraglio nemmanco al vento.

(Carlo parte)

SCHWEIZER. GRIMM. ROLLER. SCHWARZ. SCHUFTERLE. SPIEGELBERG. RAZMANN. BANDA.

SCHWEIZER

Gli abbiamo finalmente snidati dai loro letti. Rallégrati, Roller! Mi pareva mill'anni di far a morsi e a' calci con questi mangiapani. Dove s'è cacciato il capitano?.. Siam quì tutti assembrati?.. e polvere n'abbiamo a sufficienza?

RAZMANN

Polvere a bizzeffe. Ma tutti insieme non contiamo agli ottanta. Uno appena contro venti.

SCHWEIZER

Tanto meglio! Cinquanta contro il mio pollice vorrei che fossero! Hanno aspettato che accendessimo loro la paglia sotto il sedere. No, fratelli! non corriamo alcun rischio. Costoro combattono per sette soldi, e noi per la vita e per la libertà. Piomberem loro addosso come il diluvio, e come il fulmine faremo fuoco sui loro capi. — Ma dove s'è mai nascosto il capitano?

SPIEGELBERG

E' ci lascia nella distretta. Non v'è dunque nessuna maniera di sfumarcela?

SCHWEIZER

Sfumarcela?

SPIEGELBERG

Oh, perchè non sono io restato a Gerusalemme?

SCHWEIZER

Vorrei che ti fossi affogato in una cloaca, anima di sterco! Tu fai lo spaccone colle povere monachelle, ma se vedi due pugna.... poltra carogna! mostra i denti adesso, o ti farò insaccare in una pelle di porco e sbranare da' nostri cani.

RAZMANN

Il capitano! il capitano!

CARLO

(fra sè)

Volli che fossero circuiti da tutte le parti; ora combatteranno da disperati. *(forte)* Figliuoli, scegliete! O morire o menar le mani come cinghiali attorniati.

SCHWEIZER

Vo' loro scucire il ventre d'un colpo di stocco, tanto che le minugge ne scoppino fuora e vadan penzoloni fino alle scarpe. — Guidaci, capitano! Ti seguiremo fin tra le zanne della morte!

CARLO

Caricate le canne. Polvere non ne falla?

SCHWEIZER

(balza da terra)

Ne abbiamo da far saltar la terra fino alla luna.

RAZMANN

Ciascuno di noi tiene cinque paja di pistole cariche, oltre a tre carabine

CARLO

Buono. — Parte di voi s'arrampichi su per gli alberi o s'appiatti nella boscaglia e tiri alle schiene...

SCHWEIZER

Ecco il tuo posto, Spiegelberg!

CARLO

Noi li assaliremo di fianco come leoni.

SCHWEIZER

E questo è il posto mio.

CARLO

In pari tempo faccia ognuno di voi sentire il suo fischio e scorra per la foresta, così la nostra banda parrà numerosa e terribile. Si sleghino tutti i cani e s' aizzino contro i nemici, perchè li disgiungano, li scompiglino e ce li menino a tiro. Noi tre, lo Schweizer, il Roller ed io, ci spingeremo nella mischia.

SCHWEIZER

Il disegno è maestro! Noi vogliamo caricarli così dolcemente che non sapranno da quali mani verran le ceffate. Ci trarremo presto d' impaccio. Avanzino pure.

(Lo Schufterle dà di gomito allo Schweizer, e questi tira in disparte il capitano e gli parla all' orecchio)

CARLO

No!

SCHWEIZER

Ti prego, finiscila!

CARLO

No! Ringrazi la infamia sua, che lo salva. Non deve morire costui, quand' io, quando il mio Schweizer, il mio Roller muojano. Spogliatelo! dirò, ch' egli è un viaggiatore da me svaligiato. — Schweizer! te lo giuro, non per tanto lo impiccheranno.

UN FRATE

(s' avanza)

(tra sè) È questo il covolo dei dragoni? — Con licenza, signori miei! Io sono un servo dell' altare, e millesettecento archibugi, non lontani di quì, vegliano sopra ogni pelo della mia barba.

SCHWEIZER

Bravo! bravissimo! L' hai detta da valentuomo. Sta bene salvar la pancia per ì fichi.

CARLO

Taci, camerata! — Alle corte, Reverendo, che volete da noi?

FRATE

Chi mi manda è quel sommo Magistrato che giudica e decide della vita e della morte. — Voi ladroni!.. incendiarj!.. scelleratissimi! razza di vipere velenose, che strisciate nel bujo, e mordete a tradimento... scabbia dell'umanità, reprobi dannati, prezioso pasto di corvi e scarafaggi, genía destinata alla forca ed alla ruota...

SCHWEIZER

Cane! finisci dall'abbajare, o ch'io...

(gli tura la bocca col calcio dell'archibugio)

CARLO

Oibò, Schweizer! Tu gli rompi la filatura! Egli aveva così bene mandato a memoria il suo sermone... Avanti, Reverendo! «Alla forca ed alla ruota...»

FRATE

E tu, capitano egregio! duca de' tagliaborse! re de' bricconi! gran Mogol di quanti gagliolfi camminano alla luce del sole... pari in tutto a quel primo esecrando seduttore che spinse a ribellarsi milioni d'angioli innocenti, precipitandoli con esso lui nel baratro dei dannati; le strida delle povere madri s'attaccano a' tuoi vestigi! tu bevi il sangue de' cristiani come bevi l'acqua del fonte, e la vita d'un uomo sulla punta del tuo coltello micidiale, non costa una bolla di sapone!

CARLO

Vero, verissimo! ma seguitate!

FRATE

Verissimo, dite voi? che razza di risposta è mai questa?

CARLO

Come, Reverendo? Non eravate apparecchiato a riceverla questa risposta? Ma seguite, di grazia.

FRATE

(con zelo)

Orribile creatura! Lévati dal mio cospetto! Il sangue del trucidato margravio non è tuttavia rappreso alle tue dita omicide? Le ladre tue mani non hanno forse polluto il tabernacolo del Signore? ghermiti con immondo artiglio i sacrosanti arredi dell' Eucaristia? Come? non hai tu destato l' incendio nella nostra città timorata di Dio? rovesciata la polveriera sulle teste de' fedeli cristiani?

(giungendo le mani)

Enormi, orribili iniquità che ammorbano col puzzo il cielo, armano il novissimo giudizio, il quale già rompe spaventoso, imminente, e dà fiato, innanzi tempo, all' angelica tromba!

CARLO

Fin quì la predica è dottorale. Ma veniamo al fatto. Che cosa mi canta per bocca vostra l' illustre Magistrato?

FRATE

Quello di cui tu non saresti mai degno. — Guárdati d' attorno, assassino! dovunque arrivi cogli occhi non vedi un varco che non sia chiuso, occupato dai nostri cavalli. Non v' è più scampo per voi; fin tanto che queste quercie non fruttino ciliege, e pesche questi abeti voi non potrete sfuggire.

CARLO

Schweizer! l' hai tu capita? — Terminate!

FRATE

Ascolta dunque quanto clemente e magnanima sia teco la giustizia, o scellerato! Se tu vuoi senza indugio prostrarti alla croce ed implorar perdóno, misericordia, il rigore (bada a quanto ti dico!) si ammollirà, troverai nella giustizia una madre amorosa... chiuderà su gran parte de' tuoi delitti uno sguardo, e... vedi un poco! appena ti porrà alla ruota.

SCHWEIZER

Hai ben compreso, capitano! Lascia ch' io gli corra addosso,

e stringa il collare a questo mastino fin che ne schizzi il succo da tutti i suoi pori.

ROLLER

Capitano!.. per l'inferno e per la morte!.. capitano!.. Vedi com'ei si rosica il labbro di sotto!.. Devo sbalzarlo per aria come un pallone?

SCHWEIZER

Tocca a me! tocca a me! Te ne prego in ginocchi! concedimi la gioja di far di costui una schiacciata.

(Il Frate grida)

CARLO

Scostatevi da lui! Che nessuno gli torca un solo capello!

(al Frate sguainando la spada)

Guardate, reverendo padre! Quì stanno settantanove ai quali io comando, e nessuno di questi sa muoversi per cenni e per ordini, nè ballare alla musica del cannone. Sono invece là fuori millesettecento combattenti invecchiati sotto il peso dell' archibugio... pure udite come parla il Moor, il capitano degl' incendiarj: No 'l nego; ho trucidato il margravio, incendiata e messa a ruba la chiesa di San Domenico, gettate le miccie sulla vostra chietina città, rovesciata la polveriera sui capi dei buoni cristiani... Ma non è tutto. Ho fatto di più...

(gli mostra la mano destra)

Osservate questi quattro anelli preziosi che porto nelle dita, e narrate, tornando, a quel messere, che giudica della vita e della morte, cosa per cosa, tutto ciò che vedrete e udirete. — Questo rubino l' ho tratto dal dito ad un ministro che stesi morto a' piedi del suo principe mentre cacciavano insieme. Costui s' era strisciato dal pantano plebeo fino al grado di primo favorito. La caduta del suo prossimo servì di sgabello alla sua grandezza, e le lagrime degli orfani ve lo innalzarono. — Questo diamante l' ho tolto ad un offi-

ciale del fisco, il quale vendeva i posti e gli onori a coloro che più li pagavano, e respingeva dalla sua porta gli onesti e queruli cittadini. — Quest' agata la porto in onore d' un prete della vostra stampa, il quale scannai di mia mano perchè rimpiangeva sul pulpito la caduta dell' Inquisizione. — Troppo più cose potrei raccontarvi delle mie gemme se già non mi dolessi d' aver gettate con voi queste poche parole.

FRATE

O Faraone! Faraone!

CARLO

L' udite voi? notate quel suo sospiro? Non si atteggia quest' uomo come volesse invocar la fiamma celeste sulla banda dei malandrini? E' giudica con una stretta di spalle, condanna con un *oimè* cristiano. E l' uomo sarà così cieco? l' uomo che per cercar una macchia nel suo fratello aguzza cent' occhi d' Argo, sarà poi così cieco sui proprj difetti? Gridano dai loro seggi eminenti: Mansuedine! tolleranza! ed ardono intanto al Dio dell' amore sacrificj umani come a Molocco il demone dalle braccia infuocate. Prédicano la carità del prossimo, e scacciano bestemmiando dalle loro porte l' orbo ottuagenario. Insorgono contro l' avarizia, e per l' ingordigia dell' oro desertano il Perù; ed aggiogano i pagani al loro carro come vili giumenti. Si stillano il capo per indovinare come mai la natura potesse produrre un Giuda Iscariotte, e il migliore d' infra loro venderebbe la Trinità per dieci denari. Maledizione sopra di voi, Farisei, falsatori del vero, scimie della divinità! Non ripugna a voi lo inginocchiarvi innanzi a croci ed altari, lo scarnarvi le schiene con flagelli, il mortificar la vostra carne col digiuno... Ma non crediate però con sì fatte miserabili ipocrisie d' allucinare, o insensati, quel Dio che voi stessi nominate l' Onnisciente; simili in questo ai cortigiani, i quali dileggiano vie maggiormente il sovrano quando gli persuadono ch' egli abborrisce

l'adulazione. Voi parlate di giustizia e di buoni costumi, e quel Dio che vi legge nel cuore dovrebbe sdegnarsi col Creatore, se non fosse egli stesso che creò così voi, come i cocodrilli del Nilo. — Strappatelo dagli occhi miei!

FRATE

Così orgoglioso un assassino?

CARLO

Non a bastanza... Ora ti parlerò con orgoglio. — Vattene, e significa a quell'illustre consesso che giudica della vita e della morte... ch'io non sono un ladrone, il quale congiuri di notte e quando dormono gli altri, o si millanti di montare una scala a piuoli. Un giorno, non v'ho dubbio, leggerò quanto io feci nel libro dove il Giudice divino registra i falli degli uomini... ma cogli abbietti che usurpano il suo luogo in terra non voglio gettar più fiato. — Dirai loro soltanto ch'io soglio esercitar la pariglia, e che la vendetta è la mia professione.

(*gli volta le spalle*)

FRATE

Tu rinunzi dunque alla grazia? alla clemenza?.. Affar finito con te.

(*si volge alla banda*)

Sentite ora voi ciò che per mia bocca vi fa sapere la giustizia, e state bene in orecchi. Consegnateci tosto prigioniero questo malfattore già condannato (state bene in orecchi, vi dico!) e vi saranno rimessi tutti i maleficj; ne verrà cancellata fin la memoria; la santa Chiesa v'accoglierà con nuovo amore nel materno suo grembo, quai pecorelle smarrite, ed a ciascuno di voi sarà schiuso il cammino a qualche posto onorevole.

(*con un sorriso di trionfo*)

Or bene, che pare di tutto questo a vosta Maestà?.. Su dunque! spacciatevi! legatelo e siete liberi.

CARLO

Intendeste ciò che vi disse? Perchè dunque indugiate? perchè state perplessi? V' offrono la libertà quando già v' hanno prigioni. Vi donano la vita, e non è questa millanteria, giacchè voi siete proscritti. V' offrono impieghi onorevoli; e qual cosa v' aspetti (dato ancora che usciste di quì vincitori) voi lo sapete: vitupero, bestemmie, persecuzioni! V' annunziano il perdóno del Cielo quando voi siete dannati. Non v' è peccato sull' anima vostra che non vi strascini all' inferno... Ed ancora titubitanti? irresoluti? V' è così malagevole il far la scelta tra il paradiso e l' inferno? Padre! soccorretemi a persuaderli.

FRATE

(fra sè)

È fuor di senno costui? *(forte)* Temete forse che vi si tenda una rete per agguantarvi tutti viventi? — Leggete voi stessi! Eccovi l' indulto generale sottoscritto.

(mostra allo Schwarz una carta)

CARLO

Leggetelo! leggetelo! Che mai potete desiderare di più? Sottoscritto di mano propria! Una grazia senza limiti!... O sospettate che vogliano rompere la loro promessa, perchè vi fu detto che ai traditori non si tiene alcun patto? Sgombrate il timore! La politica li forzerebbe a serbar fede anche al demonio, altrimenti qual credito darebbesi in avvenire a tali promesse? e come usare un' altra volta di questa perfidia? Giurerei che in ciò sono leali. Essi già sanno che il vostro seduttore, il corruttor vostro son io; voi credono innocenti; considerano le vostre colpe per errori, per giovanili trascorsi. Me solo vogliono avere, sol io merito punizione. — La è così, Reverendo?

FRATE

(*fra sè*) Che domine parla dalla sua bocca? (*forte*) La è così, la è così! (*fra sè*) Costui mi fa girare il cervello.

CARLO

Nessuna risposta? Sperate forse d'aprirvi un'uscita per forza d'armi? Guardatevi, guardatevi d'attorno! Voi non potete sperarlo: sarebbe questa una fiducia da fanciulli. O vi sorride il pensiero di cadere quali eroi, perchè me vedete esultar nella battaglia?.. Uscite d'inganno! Voi non siete il Moor; ma disperati assassini, strumenti abbietti d'un mio grande divisamento, come il laccio infame nelle mani del carnefice. I ladroni non cadono come gli eroi. La vita è il loro unico bene, e il poi non deve che spaventarli... Hanno diritto i ladroni di tremare in faccia alla morte!.. Udite come squillano le loro trombette! mirate come lampeggiano minacciose le spade loro!.. Ma che? tuttavia dubbiosi? Impazzite voi? delirate? Esitazione imperdonabile! Non vi so grado del camparmi la vita, ed arrossisco del vostro sacrificio.

FRATE

(*attonito fuor di misura*)

Vi perdo il cervello. Sarà meglio ch'io me la batta. Quando mai s'intese altrettanto?

CARLO

O temete ch'io mi tolga la vita e strugga con un suicidio la condizione di consegnarmi vivente? No, figli miei! scacciate il vano timore. Quì depongo il mio coltello, le mie pistole, e quest'ampollina di veleno, che mi sarebbe stato un ajuto carissimo. È tale la mia miseria che ho perduto fino all'arbitrio della mia vita. — Perchè dunque irresoluti? O stimate forse ch'io volessi difendermi quando voi mi legaste? Osservate! Qui annodo la mia destra a questo ramo di quercia, ed eccomi del tutto inerme; un fanciullo potrebbe

atterrarmi. Chi primo di voi lascierà nel pericolo il suo capitano?

ROLLER

(fieramente agitato)

Se nove volte l'inferno ne circondasse...

(levando la spada)

Chi non ha ceffo di cane salvi il capitano!

SCHWEIZER

(straccia l'indulto, e ne getta i pezzi in faccia al monaco)

L'indulto sta nelle nostre palle. Va via, furfante! — Riporta al senato che ti ha spedito, che tra la schiera del Moor non hai trovato un traditore. — Salvate, salvate il capitano!

TUTTI

(tumultuando

Salvate, salvate il capitano!

CARLO

(sciogliendosi la mano, con gioja)

Camerati! ora siamo liberi! Nel mio pugno stringo un esercito. — Morte o libertà! Non ne avranno almanco un solo vivente.

(Vien dato il segno dell' attacco. Tumulto e grida. Si sbandano colle spade sguainate)



ATTO TERZO



SCENA I.

AMALIA *nel giardino sonando del liuto.*

Fu bello al par d' un angelo
  Del riso eterno di Valalla impresso!
Bello così che parvero
  Scolorir tutti i volti al suo da presso.
Söavemente cerula
  La sua pupilla, come sol di maggio
Che dall' azzurro e tremulo
  Speglio dell' onde ripercote il raggio.
Nelle sue braccia!.. un vortice
  D' ebbrezza impetuosa n' avvolgea...
Si confondeano i báttiti
  Mentre il suo col mio cor si confondea.

I baci suoi!.. stillavano
Tutte le voluttà che il cielo aduna!
Come due corde unisone,
Come due fiamme contemprate in una,
Anima uniasi ad anima,
S' uniano, si fondeano e labbra e volti,
E terra e ciel nell' estasi
Di quel nodo di foco invan disciolti.
Ei non è più!.. Non giovano
Pianti, sospiri a ravvivar lo spento.
Ei più non è!.. Si pèrdono
Le gioje della vita in un lamento!

FRANCESCO *s' avanza.*

Quì di bel nuovo, testolina entusiasta? Perchè sottrarti all' allegria del banchetto e guastare così il buon umore degli ospiti?

AMALIA

Sventura per queste gioje innocenti! Eppure la salmodia che accompagnava tuo padre al sepolcro dovrebbe ancora mormorarti negli orecchi.

FRANCESCO

Vorresti piangerlo eternamente? Lascia i morti in pace, e fa beato chi vive. Io vengo...

AMALIA

E quando te ne vai?

FRANCESCO

Oimè! non farmi quel viso! Amalia, tu mi rattristi. — Vengo a significarti...

AMALIA

Che Francesco Moor è divenuto il mio grazioso signore? M' è forza udirlo.

FRANCESCO

Di questo appunto io voleva instruirti. Massimiliano riposa nel tumulo de' suoi maggiori. Io sono ora il padrone: ma vorrei esserlo in tutto, Amalia. Tu sai che fosti sempre considerata come parte della nostra famiglia, come una figliuola del Moor; e l'amore che il padre mio ti portava sopravvisse alla sua morte. Non lo avrai dimenticato, spero.

AMALIA

Nè potrò dimenticarmelo in eterno. Qual animo spensierato può mai sommergere nei tripudj d'un convito memorie tali?

FRANCESCO

È debito tuo di premiare l'amor del padre ne' suoi figliuoli; e Carlo è morto. Stupisci? Ti conturbi? In verità questo pensiero è così grande, così attraente che può sorprendere anche l'orgoglio d'una donna. Francesco Moor, calpestando le speranze d'altre illustri donzelle! viene ad offerir la sua mano, il suo cuore e tutti i suoi tesori, castelli e foreste ad una povera orfanella, la quale non ha sostegno fuori che in esso. L'invidiato, il temuto Francesco dichiarasi liberamente lo schiavo d'un' Amalia.

AMALIA

Perchè la fiamma del cielo non incenerisce la lingua esecrabile che pronuncia cotali bestemmie? Tu m'hai morto l'amante, e dovrei chiamarti mio sposo? Tu sposo mio?..

FRANCESCO

Non tanta furia, graziosissima principessa! — Francesco, è vero, non si contorce a' vostri piedi come un vagheggino ammorbato: non imparò, come gli svenevoli pastori d'Arcadia, a confidare agli antri ed alle rupi i suoi lamenti amorosi. Francesco parla, e quando non ottiene risposta ... sa comandare!

AMALIA

Verme! tu comandarmi? tu? E se venissero i tuoi comandi ributtati con beffardo sorriso?

FRANCESCO

Tu no'l farai. So ben io come abbassar l'albagia d'un cervellino ostinato. Il chiostro e quattro mura . . .

AMALIA

A meraviglia! Fra le pareti d'un chiostro sarò per sempre difesa dal tuo sguardo viperino e libera di pensare al mio Carlo, e di starmi con lui. Sii pure il ben venuto col tuo chiostro e colle tue mura!

FRANCESCO

Ah! ah! così mi rispondi?.. Guárdati bene! Tu m'insegni per qual via potrei tormentarti. La mia presenza, pari ad una furia infernale, saprà levarti del capo quel tuo perpetuo vaneggiamento per Carlo. Il fantasma spaventoso di Francesco, come un drago fatato che custodisce tesori sepolti, s'attergherà vigilante all'immagine del tuo diletto. Pei capelli vo' strascinarti all'altare! Spremerti di bocca colla spada sguainata il giuramento nuziale; ascendere impetuoso il virginale tuo letto e vincere quel tuo pudore orgoglioso con orgoglio maggiore.

AMALIA

(lo percuote nel viso)

E questo intanto per dote!

FRANCESCO

(fremendo)

Ah, dieci e dieci volte mi sconterai quest'insulto... Tu moglie mia? Non lo avrai quest'onore. Tu sarai la mia druda. Vo' che le oneste villane ti mostrino a dito, se ti darà l'animo di passeggiare per le pubbliche vie. Fa pure scricchiolare i tuoi denti! schizza pur fuoco e morte dagli occhi! La collera d'una donna mi è cara... La fa più bella... desiderabile... Vieni! La resistenza che tu mi opponi abbellisce il mio trionfo, gli amplessi forzati condiscono la mia

voluttà... Vieni nelle mie stanze! Ardo di brama... Ora, in questo punto tu devi seguirmi...

(tenta trascinarla con sè)

AMALIA

(lo abbraccia)

Perdonami, Francesco!

(Mentre Francesco vuole abbracciarla essa gli strappa la spada e si scosta subitamente da lui)

Vedi, scelleratissimo! che cosa potrei fare di te? Io sono, è vero, una donna, ma una donna disperata. Próvati, se n' hai cuore! tocca il mio corpo colle tue mani impudiche! Questa lama passerà l' immondo tuo petto, e lo spirito del padre tuo guiderà la mia destra. Via, via di quì!

(lo scaccia. — Sola)

Oh come son consolata! Il mio respiro è più libero... mi sento ora gagliarda come un ardente corsiero, feroce come una tigre che insegue ruggendo il rapitore de' suoi piccoli nati... Un chiostro egli disse? Mercè di così caro pensiero. L' amore senza speranza ha trovato finalmente un asilo. La croce del Redentore è il suo vero rifugio.

(in atto di partire)

ARMINIO *s' avanza peritoso.*

Signora Amalia! signora Amalia!

AMALIA

Miserabile! perchè vieni a nojarmi?

ARMINIO

Bisogna ch' io sgravi l' anima mia da un enorme peso prima che me la tiri all' inferno.

(si mette ginocchioni ai piedi d' Amalia)

Il vostro perdóno! il vostro perdóno! Io v' ho recata una ferita crudele, mia signorina!

AMALIA

Alzati, e mi lascia! Non voglio ascoltarti.

(fa per uscire)

ARMINIO

(trattenendola)

No! per l'altissimo Iddio, non uscite!.. Tutto dovete sapere.

AMALIA

Non aggiungere un motto!.. Ti perdóno, e vanne con Dio!

(vuol partire)

ARMINIO

Un detto soltanto... vi darà la pace che avete perduta.

(Amalia ritorna, e lo guarda maravigliata)

AMALIA

Che dici, amico? V' è nel cielo o sulla terra chi potrebbe ridarmi la pace?

ARMINIO

Un suono della mia bocca lo può... Ma datemi orecchio!

AMALIA

(gli prende la mano in atto di compassione)

Buon uomo! Può forse un suono della tua bocca rompere il sigillo dell' eternità?

ARMINIO

(sorge)

Carlo vive!

AMALIA

(manda un grido)

Sciagurato!

ARMINIO

È vero... Un' altra parola... Vostro zio...

AMALIA

(incalzandolo)

Tu menti!

ARMINIO

E vostro zio...

AMALIA

Vive Carlo?

ARMINIO

E vostro zio...

AMALIA

Carlo vive?

ARMINIO

E vive pur vostro zio... Ma non traditemi!

(fugge via)

AMALIA

(sta lungamente immobile come impietrita; poi si risente impetuosa, e gli corre dietro)

Carlo vive!

SCENA II.

Dintorni del Danubio.

I MASNADIERI *accampati sotto gli alberi d' un colle.*
I loro cavalli vanno pascolando alle falde.

CARLO

Voglio riposarmi quì. *(si getta in terra)* Mi sento abbattuto: ho secca la lingua come la creta.

(Lo Schweizer s' allontana inosservato)

Vorrei pregarvi di attignermi colla mano un po' d' acqua di quel torrente, ma voi siete sfiniti dalla stanchezza.

SCHWARZ

E tutto il vino l' abbiam chiuso negli otri.

CARLO

Mirate la campagna! quanto è bella, ubertosa! gli alberi si spezzano quasi sotto il peso di tanta benedizione. La vigna mostra assai bene.

GRIMM

L' annata sarà abbondante.

CARLO

Lo credi tu?.. Vi sarebbe al mondo un sudore ricompensato? almanco uno? Ma questa notte può venir la gragnuola e struggere ogni cosa.

SCHWARZ

Potrebbe benissimo! e mandar tutto a soqquadro poche ore prima del ricolto.

CARLO

D' accordo. Tutto potrebbe andarsene. Perchè dovremmo noi riuscire in ciò che abbiamo comune colla formica, mentre poi veniam meno in ciò che abbiamo comune colla divinità?.. O tale è forse il destino degli uomini?

SCHWARZ

Non lo saprei.

CARLO

Hai detto bene, e meglio operato se non ti venne fin ora la volontà di volerlo sapere questo destino. — Fratello! ho visto gli uomini, i loro fatti da pecchia e i loro disegni da gigante... ne ho visto i proponimenti degni di un nume e le imprese degne di un topo; e quel correre a gara dietro alla felicità. L' uno si affida al galoppo del suo ronzino, l' altro al criterio del suo ciuco, un terzo alle proprie gambe. Eccoti il vario lotto della vita, sul quale non pochi arrischiano l' innocenza ed anche il paradiso per cogliere un numero. Ma dall' urna non escono altro che zeri; ed in fine nessun guadagna. Una scena, fratello, che ti sforza alle lagrime quando appunto ti fa scoppiar dalle risa.

SCHWARZ

Il tramonto è magnifico!

CARLO

(rapito in quella vista)

Così cade un eroe!.. È degno d' adorazione!

GRIMM

Tu mi pari commosso.

CARLO

Quand'ero adolescente... il mio pensier favorito fu di vivere è di morir come il sole. (*con dolore mal represso*) Un pensiero da fanciullo!

GRIMM

Lo spero bene.

CARLO

(*si tira sugli occhi il cappello*)

Che tempo era quello!... Compagni! lasciatemi solo.

SCHWARZ

Moor, Moor!... Qual demone lo tormenta? Guardate come cangia colore!

GRIMM

Che ha egli, per tutti i diavoli? sentesi male?

CARLO

Un tempo era quello ch'io non poteva addormentarmi se mi fossi dimenticata la mia preghiera vespertina.

GRIMM

Impazzi tu? vuoi lasciarti sferzare dagli anni della tua fanciullezza?

CARLO

(*appoggiando il capo alla spalla del Grimm*)

Fratello! fratello!

GRIMM

Oibò! le son cose da bimbo!... Te ne prego...

CARLO

Oh lo fossi! lo fossi ancora un bambino!

GRIMM

Vergogna! vergogna!

SCHWARZ

Al diavolo la mattana! Guarda il paese! vedi com'è pittoresco! che bel tramonto!

CARLO

Sì, miei cari, questo mondo è pur bello!

SCHWARZ

Ora sta bene... la tua parola mi piace.

CARLO

Questa terra è stupenda!

GRIMM

Così, così ti voglio.

CARLO

(ricade)

Ed io così orrendo in questo bell'universo! un mostro abominoso su quest'amabile terra!

GRIMM

Ahi! ahi!

CARLO

La mia innocenza, la mia perduta innocenza! — Mirate sbocciare, dilatarsi ogni cosa ai miti raggi della primavera! Ed io solo dovrò suggere l'inferno dalla letizia del paradiso? Tutto è beatitudine. Lo spirito della pace propaga una concordia fraterna. L'universo è una sola famiglia! e là sopra il padre di tutti! ma non di me! Io solo rejetto! io solo cancellato dal registro de' puri... privo del dolce nome di figlio... Mai più lo sguardo d'una cara donna si fiserà languidamente nel mio! mai più! mai più le braccia d'un amico amoroso...

(volgendosi sdegnoso)

Circondato da masnadieri, intronato dal sibilo di serpenti; avvinto al delitto con catene di ferro... sull'orlo vertiginoso del precipizio senza sostegno alcuno che la sola fragile canna dell'errore... Tra i fiori della creazione felice un gemebondo Abbadona!

SCHWARZ

(agli altri)

V'è da perdere il capo! Così non l'ho mai veduto.

CARLO

(con dolore)

Oh, potessi rientrare nell' utero di mia madre e rinascere un mendicante! e' sarebbe la somma d' ogni mio desiderio!.. potessi trasmutarmi in uno di quei coloni! Vorrei faticare finchè le mie tempie sudassero sangue... guadagnarmi la voluttà d' un sonno meridiano, la beatitudine d' una lagrima sola!..

GRIMM

(agli altri)

Abbiate pazienza; la crisi è sul finire.

CARLO

Una volta mi scorrevano pur facilmente le lagrime!.. O giorni di pace! Castello del padre mio! verdi fantastiche valli! Eliso della mia fanciullezza, non potrò più rivedervi? rinfrescarmi al vostro soffio beato? ammorzar questa fiamma che mi brucia le viscere?... Piangi meco, o natura! Quei giorni non torneranno mai più! mai più non potrò temperare a quelle aure consolatrici l' incendio che mi avvampa nel petto! Tutto è dunque perduto? eternamente perduto?

SCHWEIZER

(reca dell' acqua nel cappello)

Bevi, capitano! Eccoti dell' acqua in buona dose e fredda come il ghiaccio.

SCHWARZ

Tu sei ferito... Che cosa ti accadde?

SCHWEIZER

Un sollazzo che mi costò quasi un pajo di gambe e l' osso del collo. Volli discendere per quella frana sino alla ripa del fiume; ma d' un tratto la sabbia si smosse, e ruinai dall' altezza di dieci palmi. Giacqui accosciato ove caddi fino a che riebbi i miei cinque sentimenti, e vidi scaturir dalla

roccia un' acqua limpidissima. Il mio salto, dissi fra me, non fu del tutto gittato: il capitano dovrebbe gustarla quest' acqua.

CARLO

(gli rende il cappello e gli pulisce la faccia)

Non ti si veggono altrimenti le ferite che t' hanno fatte i cavalieri boemi. Schweizer, l' acqua tua fu buona... Queste ferite ti stanno assai bene.

SCHWEIZER

Bah! v' è spazio per altre trenta.

CARLO

Sì, figliuoli miei! fu quella una dura giornata... e noi non piagnemmo che un uomo solo. Il mio Roller morì d' una morte bellissima!.. Gl' innalzerebbero un monumento di marmo se non fosse caduto al mio fianco... T' appaga, o Roller, di questo!

(asciugasi gli occhi)

E de' nemici quanti ne sono restati sul campo?

SCHWEIZER

Centosessanta ussari, novantatre dragoni e circa un quaranta cacciatori; trecento in tutto.

CARLO

Trecento per un solo! Ciascuno di voi può vantare un diritto sulla mia testa. *(si scopre)* Io levo il mio pugnale; e giuro sull' anima mia di non lasciarvi in eterno!

SCHWEIZER

Non giurare. Un avvenire più lieto... Potresti pentirtene.

CARLO

Per le ossa del mio Roller io giuro di non lasciarvi in eterno!

KOSINSKY

(s' avanza)

(fra sè) Mi fu detto che in questi luoghi potrei rinvenirlo... Ohè! ohè! Che razza di ceffi sono quelli!.. Che fossero... costoro... Sì, lo sono, lo sono!... Voglio interrogarli.

SCHWARZ

Osservate chi a noi ne viene!

KOSINSKY

Perdóno, signori miei! ma non so dire se bene o male io m'apponga.

CARLO

Se vi apponeste bene chi dovremmo esser noi?

KOSINSKY

Uomini!

SCHWEIZER

Capitano! Non lo abbiamo noi dimostrato?

KOSINSKY

Io cerco di tali che guardino in faccia la morte, e scherzino col pericolo come fosse un basilisco ammansato; che antepongano la libertà all'onore ed alla vita; il cui solo nome (caro ai poveri ed agli oppressi) invilisca i coraggiosi e sgomenti i tiranni.

SCHWEIZER

(a Carlo)

Mi garba quel giovinotto! — Senti, amico, hai trovato ciò che tu cerchi.

KOSINSKY

Lo credo, e spero saremo in breve fratelli. — Or bene, additatemi l'uomo per eccellenza! il vostro condottiere, l'illustre Conte de' Moor.

SCHWEIZER

(gli stringe con affetto la mano)

Mio caro giovinotto, noi siamo d'un medesimo avviso.

CARLO

(gli si accosta)

Lo conoscete il capitano?

KOSINSKY

Sei tu!.. quell'aria!.. Chi ti contempla può cercare d'un

altro? *(affisandolo a lungo)* Ebbi sempre vaghezza di vedere il grand'uomo dagli occhi sterminatori seduto sulle ruine di Cartagine. Ora più non la sento quella vaghezza.

SCHWEIZER

Un mariuolo ben destro!

CARLO

Che cosa v'ha quì condotto?

KOSINSKY

La mia sventura, capitano! Ho fatto naufragio nel mare tempestoso del mondo, ho veduto sommergervi le mie speranze; nè mi resta oggimai se non che la memoria affannosa di quanto ho perduto; e questo ricordo mi farebbe impazzire se non cercassi di soffocarlo con altre operose intraprese.

CARLO

Eccovi un altro che si querela della divinità. — Continuate!

KOSINSKY

Mi feci soldato. Ma non per questo l'infortunio cessò dal perseguitarmi. M'imbarcai per l'India. La mia nave diè nelle secche... Disegni sempre falliti! Udii finalmente risonare per ogni dove le tue geste, o, come sogliono appellarle, i tuoi latrocinj ed incendj, e venni d'un fiato a trovarti da trenta leghe lontano, col fermo proponimento di servire agli ordini tuoi se i miei servigi fossero bene accetti. — Capitano, non mi respingere! te ne scongiuro.

SCHWEIZER

(saltando)

Viva! viva! Eccoci compensati a mille doppj del nostro Roller! Un degno compagno per la nostra masnada!

CARLO

Dimmi il tuo nome.

KOSINSKY

Kosinsky.

CARLO

Come, Kosinsky? E non vedi qual giovine spensierato tu sei? Non t'accorgi che fai scherzando sul cammino della vita il più grande de' suoi passi così come farebbe una fanciulla imprudente? Quì non si giuoca nè al pallone, nè al trucco come forse t'immagini.

KOSINSKY

Capisco ciò che vuoi dirmi. Ho appena ventiquattr'anni, è vero; nondimeno ho veduto il lampo delle spade ed udito da presso il fischiar delle palle.

CARLO

Sta bene, mio signorino!.. Tu dunque avrai studiata la scherma al solo fine di uccidere qualche povero viandante, o di cacciar la tua spada nelle reni d'una femmina per amor d'uno scudo?.. Va! vattene! Tu se' fuggito al pedagogo perchè t'ha minacciato d'un colpo di staffile.

SCHWEIZER

Capitano! che sorta di linguaggio è codesto? Che ti frulla pel capo? Vorresti accommiatar quest'Alcide? Non ti par egli una faccia da buttare con una mestola sola, al di là del Gange il gran maresciallo di Sassonia?

CARLO

Dunque perchè andarono a male le tue lappole, vieni quì per farti un malfattore, un assassino? Assassino, fanciullo! La intendi tu bene questa parola? Tu puoi dormire i tuoi sonni tranquilli se mozzi il capo ai papaveri, ma portar sull'anima un assassinio...

KOSINSKY

Entro mallevadore d'ogni assassinio che tu sarai per comandarmi.

CARLO

Come? Già così scaltro? Speri d'abbindolarmi con tali lusinghe? Ma sai tu ch'io non faccia dei funestissimi sogni?

ch' io non debba tremare al termine della mia vita? Che cosa hai fin ora operato per farti mallevadore dell' opere tue?

KOSINSKY

In verità, poco assai; ma questo mio viaggio sino a te, nobil conte?..

CARLO

T' ha dato leggere il tuo pedagogo la storia del Robin Hood? Alla galera l' imprudente ribaldo, il quale, riscaldando la tua fantasia giovanile, ti appiccò la pazza fregà di farti un grand' uomo! Hai fame di gloria? d' onori? Vuoi comperarti l' immortalità coi ladronecci? Bada, o giovane ambizioso! Al ladro non verdeggiano allori, non si decreta trionfo alle vittorie del malandrino... ma pericoli, maledizioni, morte ed infamia. Non vedi su quell' altura il patibolo?

SPIEGELBERG

(passeggia di sù, di giù dispettoso)

Scioccaggine nauseosa! imperdonabile stupidità! Le reti non si tendono a questo modo! Io feci ben altrimenti.

KOSINSKY

Che cosa può sgomentarmi se la morte non mi sgomenta?

CARLO

Bravo! impareggiabile! Hai frequentata con buon profitto la scuola, e sai bene a memoria il tuo Seneca. Ma con tali sentenze, non darti a credere d' impastocchiare la natura che soffre, nè di spuntar la freccia al dolore. Fa senno, figliuol mio!

(lo prende per mano)

Pensa che il mio consiglio è paterno. Misura la profondità dell' abisso prima che tu vi scenda... Se tu sperassi ancora una gioja... potrebbe venir un giorno nel quale destandoti... ma troppo tardi... Gli è come un uscire dal cerchio della natura; o più che un uomo, o un demonio. — Te lo ripeto, figlio mio, se un raggio di speranza tuttavia ti

sorride, lascia il pensiero di quest' orribile patto, il quale, se una profonda sapienza non l' ha conchiuso, ci strascina alla disperazione. Credimi! possiamo ingannarci, possiamo scambiare per forza d' animo quello che in fine è solamente sfiducia... Oh credimi! credimi, e fuggi rapidamente da noi!

KOSINSKY

No! di quì non mi stacco. Se le mie preghiere non ti muovono, ti muoveranno le mie sventure, e finirai tu stesso col mettermi nelle mani il pugnale. — Adagiatevi in terra, ed ascoltatemi con attenzione.

CARLO

T' ascolto.

KOSINSKY

Dovete adunque sapere ch' io sono un gentiluomo boemo. Per la morte immatura del padre mio diventai padrone d' un feudo assai ragguardevole. I dintorni n' erano un paradiso; abitavali un' angioletta... una fanciulla fornita di quante grazie suole abbellirsi la florida gioventù, e pura come la luce del cielo. — A chi mai narro io tali cose? Suonano agli orecchi vostri, ma non entrano ne' vostri cuori... Voi non avete amato... non foste amati giammai...

SCHWEIZER

Oh guarda, guarda; il nostro capitano! ei si fa rosso come una bragia.

CARLO

Taglia questo racconto!.. Un' altra volta... dimani... dopo t' ascolterò... quando avrò veduto del sangue.

KOSINSKY

Sangue?.. Dammi un poco udienza e il sangue t' affogherà tutta l' anima. — Quella fanciulla era figliuola di parenti volgari, tedeschi; ma nel vederla spariva dalla memoria il pregiudizio della nobiltà. Timida e vereconda accettò la

promessa della mia mano, e nel giorno seguente io doveva condurre all' altare l'Amalia mia.

(Carlo s' alza impetuoso)

Inebbriato di quella mia vicina felicità, ricevo un' ordine, il quale, sconciando gli apparecchi delle mie nozze, mi cita in giudizio. Obbedisco. Mi mettono innanzi parecchie lettere di criminoso tenore, le quali si vogliono scritte di mano mia. La perfidia mi fa montare in furore... Mi strappano la spada e mi gettano in una prigione privo al tutto di senso.

SCHWEIZER

E fra tanto?.. Prosegui! dal pelo indovino il lupo.

KOSINSKY

Stetti prigione oltre un mese senza conoscere ciò che in questo mezzo accadeva. Io tremava per l' Amalia, alla quale la mia cattura doveva parere una morte continua. Finalmente il primo magistrato di quel giudizio a me si presenta, e con melate parole si rallegra meco della mia riconosciuta innocenza; poi mi legge un decreto, in virtù del quale mi viene aperta la prigione e restituita la spada. Corro in trionfo al mio castello per gettarmi fra le braccia dell' Amalia... Sparita! A mezzanotte l' avean trafugata... ma dove? Lo ignoravano tutti, poichè da nessuno era stata veduta. O me perduto!.. Mi spicco di lì come il lampo; torno alla città, ne cerco alla corte... Tutti gli occhi stavano in me conversi... ma nessuna risposta! La scopro finalmente fra i graticci d' una gelosia del palazzo... Mi getta un viglietto ...

SCHWEIZER

Non v' è lo detto io?

KOSINSKY

Morte! inferno! demonio! Era là... Le avevano data una scelta: o di vedermi morire o di farsi la druda del prin-

cipe. In conflitto tra l'onore e l'amore, s'attenne al secondo; ed io *(sorridendo)* fui libero!

SCHWEIZER

E che cosa hai tu fatto?

KOSINSKY

Restai come colto da mille folgori! Sangue! fu il mio primo pensiero, sangue! fu l'ultimo. Colla schiuma alle labbra rifò la via del castello: piglio una daga a tre punte, e volo infuriando alla casa del ministro; giacchè colui... colui n'era stato il mezzano infernale. Bisogna che m'abbiano spiato lungo la via, giacchè, salite le scale, trovai serrata ogni porta. Picchio, dimando. « Egli è dal principe » mi vien risposto. Io corro al principe. Anima nata non lo ha veduto. Torno indietro; sconficco gli usci, e lo trovo... Voglio... ma cinque o sei famigliari balzano dentro e mi disarmano.

SCHWEISER

(battendo de' piedi il terreno).

Non gli graffiasti neppur la pelle? te ne tornasti a mani nette?

KOSINSKY

M'han catturato, accusato, processato, infamato... badate bene! e per grazia speciale bandito vergognosamente dai confini del regno. I miei beni furono confiscati e dati in dono al ministro; l'Amalia restò fra le branche del tigre per menarvi una vita di sospiri e di patimenti; la mia vendetta restò digiuna, ed io fui condannato a curvarmi sotto il giogo della tirannide.

SCHWEIZER

(balza in piedi, e ruota la spada)

Capitano! questo è pane pe' nostri denti! V'è fuoco quanto basta per riscaldarvisi.

CARLO

(il quale andava su e giù passeggiando in grandissima commozione, s' avventa di subito ai Masnadieri)

Voglio vederla!.. Su, su! raccozzatevi tutti! Kosinsky, rimanti con noi. — Sollecitate! disponete ogni cosa!

MASNADIERI

Per dove?

CARLO

Per dove? chi lo dimanda?

(impetuoso allo Schweizer)

Traditore! vorresti impedirmelo? Ma viva il cielo!..

SCHWEIZER

Io traditore?.. Scendi anche all' inferno ch' io non mi stacco dalla tua pesta.

CARLO

(gli getta le braccia al collo)

Fratello del mio cuore! Tu mi seguirai... Ella piange, ella piange! passa i giorni nel cordoglio!.. Affrettatevi tutti! In Franconia! L' ottavo giorno ne ci debbe condurre.

(Partono)



ATTO QUARTO



SCENA I.

Dintorni campestri al castello dei Moor.

CARLO MOOR *e* KOSINSKY *in lontananza.*

CARLO

Precedimi, e mi annunzia: già sai con quali parole.

KOSINSKY

Voi siete il Conte di Brand, capitato da Meclenburgo, ed io il vostro scudiere. Non ve ne date pensiero; farò bene la mia parte. Addio.

(parte)

CARLO

Ti saluto, o terra de' miei parenti!.. *(bacia la terra)* Mio cielo, mio sole... e voi pure campagne, colli, torrenti, foreste, tutti, tutti amorosamente io saluto! Aure de' boschi ove

nacqui, come spirate dolcissime! che balsamo voluttuoso piovete sull'infelice fuggiasco! Eliso! poetico mondo!.. Férmati, Moor! i tuoi piedi toccano un santuario! (*s'appressa*) Non vedi? l'antico nido di rondini tuttavia nel cortile... l'antica porticella che mette al giardino, e quell'angolo nella siepe, in cui ti solevi appostare adescando gli augelli!.. laggiù quell'erbosa vallata, dove, fingendoti Alessandro Magno, guidavi i tuoi Macedoni allo scontro d'Arbella, e, abbattuto il Satrapo persiano, facevi sventolare il tuo glorioso vessillo! (*sorride*) Il maggio della vita, gli anni d'oro dell'adolescenza rivivono d'un tratto nel cuore dell'infelice... Eri pur lieto in quel tempo! senza un'ombra d'affanno!.. ed ora... le ruine de' tuoi disegni tu le vedi colà! Quì dovévi elevarti, far illustre e riverito il tuo nome; quì ritessere la fanciullezza nei floridi bamboletti dell'Amalia tua, esser quì l'idolo de' tuoi vassalli... ma l'avversario del bene ha distrutta ogni cosa! (*s'arresta*) E dunque? a quale intento sei quì venuto? Per sentir ciò che prova il prigioniero quando lo strepito delle sue catene lo ruba ad un sogno di libertà?.. No, no, ch'io torni alla mia miseria... Il prigioniero avea dimenticata la luce; ma il sogno della libertà gli sorrise alla mente come il lampo nelle tenebre, il quale, sparendo, le fa più buje di prima. — Addio, valli de' padri miei! Voi mi vedeste un tempo fanciullo, e quel fanciullo era felice... Ora vedete in me l'uomo, ma quest'uomo è disperato!

(*si volge rapidamente in atto d'andarsene, poi d'improvviso si ferma, e guarda con dolore il castello*)

E non vederla? non darle nemmeno uno sguardo? ora che una sola muraglia mi divide da lei?.. No! io debbo vederla... io debbo vederlo... dovesse costarmi la vita! (*ritorna*) Padre! Padre! il tuo figliuolo s'accosta... Lasciatemi o tetri fantasmi fumanti di sangue! e voi sguardi terribili e convulsi per la morte vicina! lasciatemi per quest'ora soltanto... Amalia!

padre! il vostro Carlo s' appressa! *(corre verso il castello)* Tormentatemi, o spettri, al venir dell' aurora; non mi lasciate al cader della notte; sbigottitemi in sogno con orribili apparizioni, ma non vogliate attossicarmi questa sola dolcezza! *(s' arresta alla porta)* Che hai, Moor? fatti cuore!... Brividi di morte... spaventosi presentimenti....

(entra e dispare)

SCENA II.

Quadreria nel castello.

CARLO MOOR *e* AMALIA *s' avanzano.*

AMALIA

Vi confidate di riconoscerlo fra questi ritratti?

CARLO

Fuor d' ogni dubbio. Le sue sembianze le porto vive nel cuore.

(contempla l' uno dopo l' altro i ritratti)

Questo non è.

AMALIA

Avete colto. Quegli è lo stipite della sua famiglia, ed ebbe la nobiltà da Barbarossa, sotto il quale avea militato contro i corsali.

CARLO

(sempre intento ai ritratti)

Questo pure non è il suo; nè quello, nè l' altro più sotto... Insomma qui no'l trovo.

AMALIA

Che dite? Osservate meglio! Ma non lo avete voi conosciuto?

CARLO

Quanto mio padre... A quello manca il dolce taglio di bocca, che me'l farebbe distinguere fra mille... non è desso...

AMALIA

Stupisco! corrono diciott'anni da che lo avete veduto, e non di meno...

CARLO

(prorompe, arrossendo per un istante)

È questi!

(lo contempla immobile)

AMALIA

Era un uomo eccellente!

CARLO

(perduto in quell'effigie)

Padre! padre! perdonami!.. Oh certo un uomo eccellente!

(si terge una lagrima)

Un uomo divino!

AMALIA

V'era assai caro, mi sembra!

CARLO

Un uomo eccellente!... ed ora può essere che più non viva?

AMALIA

Pur troppo! Così s'en vanno i nostri migliori amici...

(lo prende dolcemente per mano)

Caro signore, il germe della felicità non cresce su questa terra.

CARLO

Vero! verissimo!.. E voi così giovane avete fatta così dura esperienza? voi che non mostrate ventitre anni?

AMALIA

La feci. Nulla vive che non perisca miseramente. Quanto amiamo, quanto acquistiamo è forza perderlo con dolore.

CARLO

Perdeste voi qualche cara cosa?

AMALIA

Nulla... tutto... nulla. — Signor Conte, non vogliamo andar oltre?

CARLO

Così tosto?.. E quel ritratto a mano destra? Parmi d'un uomo sventurato.

AMALIA

Il ritratto a mano manca è del figliuolo del Conte, il presente feudatario... Venite, venite, signore!

CARLO

Ma quello alla dritta?

AMALIA

Non volete vedere il giardino?

CARLO

Ma quel ritratto alla dritta?... Tu piangi, Amalia?

(Amalia parte in fretta)

Mi ama! mi ama! Lo scompiglio dell'anima sua me l'ha rivelato; le lagrime scorrenti per le sue guance l'hanno tradita. Ella mi ama! — Sciagurato! ne sei forse tu degno? Tu stai quì come un condannato innanzi alla mannaja... Non è là che noi sedevamo insieme, e ch'io pendeva inebbriato al suo collo? Non son queste le sale de' padri miei?

(percosso alla vista del ritratto di suo padre)

Ah! tu! tu!.. Le tue pupille m'avventano fiamme... Maledizione! maledizione! anatema!... Dove son io? Tenebre mi stanno sugli occhi... gli spaventi divini!.. Io, io ne fui l'omicida!

(fugge)

FRANCESCO MOOR *in profondo pensiero.*

Scaccia queste chimere, o cuore vigliacco! Tu tremi? Ma di che tremi? Nel breve tempo che il Conte s'aggira fra

queste mura non parmi forse che uno spione d'inferno si metta sulle mie peste? Io debbo conoscerlo. Da quell'aspetto fiero ed abbronzato dal sole traspare non so qual aria sublime, imperiosa che mi atterrisce. — L'Amalia stessa no'l vede di mal occhio . . . Non dona forse a costui quegli sguardi languidi dei quali è con tutti avarissima? Non l'ho forse veduta, alla mensa, lasciarsi cader nel vino due furtive lagrimette, che il Conte ha poi tracannato dietro al mio dorso, e con tanta avidità come volesse ingojarsi anche il bicchiero? Sì, l'ho veduto! nello specchio, cogli stessi occhi miei l'ho veduto!.. Bada, Francesco! Quì si nasconde una perfidia per tirarti in ruina.

(*si ferma innanzi al ritratto di Carlo e lo contempla*)

Quel suo lungo collo da papero, quegli occhi bruni e pieni di fuoco... oh! oh! que' sopraccigli folti, inarcati! nerissimi!..

(*con soprassalto*)

Demonio, che gongoli del male altrui, sei forse tu che mi cacci nell'anima questo pensiero! Egli è Carlo! Ora sì mi rivivono tutti i suoi lineamenti! È desso!.. malgrado quella sua maschera, è desso!.. Morte e dannazione!

(*passeggia su e giù con passi affrettati*)

E sol per questo avrò io perduto il sonno di tante notti? abbattuto montagne, appianato voragini? mi sarò fatto ribelle ad ogni istinto d'umanità perchè poi mi avviluppi un miserabile vagabondo negl'intrighi dello stesso mio laberinto? — Flemma, flemma, Francesco!.. Segui pur la tua strada! Ciò basta. Tu se' tanto ingolfato nelle tristizie, e la riva n'è tanto discosta che sarebbe demenza la tua se ti cadesse in mente di retrocedere. Non pensare al ritorno. La Grazia divina si farebbe mendica, e l'infinita Misericordia voterebbe il suo tesoro se volesse pagare tutti i tuoi debiti. Dunque? séguita coraggioso la strada tua. (*suona*) Ch' ei si congiunga all'anima di suo padre; io già de' morti me ne

rido. — Daniele! Daniele!. Giuocherei che l'hanno adizzato contra di me. Quell' aria di mistero ...

(Entra Daniele)

DANIELE

Che cosa comandate, Monsignore?

FRANCESCO

Nulla... Va! Mescimi una tazza di vino, e ti spaccia!

(Daniele parte)

Fa pure, o vecchio! ch' io saprò bene abbrancarti! Ti ficcherò così a dentro gli occhi negli occhi, che la tua coscienza, atterrita, dovrà impallidire traverso a quella tua larva. — È forza ch' ei muoja. Inetto è colui che si arresta a mezz' opera e si tira in disparte ad aspettar nell' ozio il dubbio evento delle cose!

(Daniele ritorna col vino)

Ponilo quà. — Guardami fiso. Perchè tremano i tuoi ginocchi? perchè sei tutto convulso? Confessa, o vecchio! che cosa hai tu fatto?

DANIELE

Nulla, Monsignore! quanto è vero che Dio mi guarda e che vive la povera anima mia.

FRANCESCO

Bevi quel vino!.. Come? titubi? Fuor de' denti, ti dico! che cosa hai messo in quel vino?

DANIELE

Dio m' assisti! Che mai, signor mio?

FRANCESCO

Veleno! Non sei tu bianco come un panno lavato? Confessa! chi te lo ha dato il veleno? il Conte, il Conte te lo ha dato!

DANIELE

Il Conte? Gesù Maria! Il Conte? nulla affatto mi diede!

FRANCESCO

(*afferrandolo*)

Ti voglio serrar la strozza fin ch'io ti vegga color del cielo, vecchiaccio bugiardo! Nulla? Perchè dunque e il Conte e tu e l'Amalia vi state sempre impegolati insieme? e che mai borbottate fra voi tre? Manda fuori una volta! che razza di segreti ti ha colui confidati?

DANIELE

Che Dio mi castighi se mi confidò un solo segreto!

FRANCESCO

Ardisci negarlo? Quali artifici andate inventando per disfarvi di me? Parla, vecchio! Strozzarmi nel sonno? farmi tagliar le canne dal mio barbiere? darmi il tossico nel vino o nel cioccolatte?.. Di' su! rispondi! o pormelo nella minestra, e spedirmi d'un tratto agli eterni riposi! Confessalo! Io già so tutto.

DANIELE

Possa Domeneddio negarmi l'ajuto suo nel pericolo, se in questo momento non vi dico la mera e schietta verità.

FRANCESCO

Per questa volta te la perdóno. Ma non puoi per altro disdirmi ch' egli ha riempita la tua borsa; che ti strinse famigliarmente la mano più che non porti il costume, a un di presso come usano fare antichi conoscenti.

DANIELE

No, Monsignore!

FRANCESCO

Per esempio, non t'ha egli detto che ti conosce? che tu stesso lo devi conoscere? che un giorno ti cadrà la benda degli occhi? che... Ma come? non ti tenne egli simiglianti propositi?

DANIELE

Neppur l'ombra!

FRANCESCO

Che certe circostanze gl' impediscono... che spesso deve porsi la maschera per ispiare i suoi nemici, dei quali intende vendicarsi, vendicarsi terribilmente?

DANIELE

Nemmeno un fiato di tutto questo.

FRANCESCO

Che dici tu? nemmeno un fiato! Rifletti meglio!.. Ch' egli ebbe una stretta... intima conoscenza col defunto signore?.. che lo amava, lo amava oltre ogni dire... d' un affetto al tutto filiale?..

DANIELE

Qualche cosa di simile parmi uscisse dalla sua bocca.

FRANCESCO

(*impallidisce*)

Si espresse così? Fa ch' io senta! Ti ha detto ch' egli è... mio fratello?

DANIELE

(*sorpreso*)

Che, Monsignore?.. Questo non me l' ha detto; ma quando la signorina lo condusse nella quadreria (dove io stava ripulendo le cornici alle tele) si fermò di botto, come se il fulmine lo avesse colpito, innanzi al ritratto del defunto padrone. La signorina glielo mostrava dicendo: « Un uomo eccellente! » ed egli: « Sì certo, le rispondeva, un uomo eccellente! » ed asciugavasi gli occhi.

FRANCESCO

Senti, Daniele! Tu sai s' io fui sempre un buon padrone con te. Ti ho cibato, ti ho vestito ed ho risparmato alla tua vecchiaja ogni grave lavoro.

DANIELE

Che Dio ve lo rimeriti! Io pure vi ho sempre servito con lealtà.

FRANCESCO

Gli è quanto volea dirti. Da che sei vivo non mi hai contradetto pur una volta; imperocchè non ignori che l' obbedirmi in tutto e per tutto è il debito tuo.

DANIELE

E di buon cuore, in tutte quelle cose che non s' oppongono nè al Cielo, nè alla mia coscienza.

FRANCESCO

Baje! baje! Non ti vergogni? credere a' folletti, vecchio come tu sei? Va, va, Daniele! La tua risposta è pur goffa! Non son io forse il padrone? Il Cielo e la mia coscienza, se pur vi sono, castigheranno soltanto me.

DANIELE

(*giungendo le mani*)

Misericordia!

FRANCESCO

Or bene, per l' obbedienza che tu mi devi... (comprendi la forza di questa parola?) per la tua cieca obbedienza ti comando di strigarmi del Conte. Che domani più non sia tra viventi.

DANIELE

Gesù benedetto! per qual cagione?

FRANCESCO

Per quella cieca obbedienza che tu mi devi! Penso valermi del braccio tuo.

DANIELE

Del mio, pensate valervi? O vergine santissima! Del braccio mio? Ma che feci di male io povero vecchio?

FRANCESCO

Quì non è luogo a lunghe meditazioni. Tu sei nelle mie branche. Vuoi tu languir, fin che vivi, nel fondo della mia torre, rosicchiar per la fame le tue proprie ossa e ingollar per la sete ardentissima gli umori del corpo tuo? o ti sa meglio masticar in pace il tuo pane e finir riposata la tua vecchiaja?

DANIELE

Che dite voi, Monsignore? Pace, riposo nella vecchiaja con un misfatto sull'anima?

FRANCESCO

Rispondi alla mia dimanda!

DANIELE

O miei bianchi capelli! miei bianchi capelli!

FRANCESCO

Sì, o no?

DANIELE

No!.. Che il signore mi ajuti!

FRANCESCO

(in atto d'andarsene)

Fa pur di tuo capo!.: Te ne pentirai.

DANIELE

(lo trattiene e cade a' suoi piedi)

Pietà, Monsignore, misericordia!

FRANCESCO

Sì, o no?

DANIELE

Ah Monsignore! Quest' oggi ho compiuto appunto i settant' anni: onorai sempre il padre e la madre, nè, per quanto io mi sappia, ho fraudato il mio prossimo d'un quattrino. La mia fede la ho sempre conservata con lealtà ed onestà. Son quarant' anni ch' io servo in casa vostra, ed oramai non sospiro che di finire tranquillamente e santamente la vita... Ah Monsignore! Monsignore!..

(abbraccia fortemente le sue ginocchia)

Vorreste rapirmi quest' ultima consolazione nell' ora della mia morte? vorreste che il serpe del rimorso avvelenasse le mie preghiere finali? che me ne andassi dal mondo nell' ira del Signore e degli uomini?.. No, no! mio caro, mio buon padrone, voi no 'l vorrete; non potete volerlo da un vecchio di sett' anni.

FRANCESCO

Sì, o no, ti ripeto! Che monta questo tuo cicaleccio?

DANIELE

Da indi in poi mi studierò di servirvi con doppio zelo. I miei tendini irrigiditi si piegheranno alle fatiche come quelli d'un manovale: mi leverò per tempissimo, andrò tardi a coricarmi; pregherò la mattina e la sera per la vostra eterna salute; e Domeneddio non vorrà certo sgradire le orazioni d'un vecchio.

FRANCESCO

L' obbedienza è il migliore dei sacrifici. Hai tu sentito mai dire che il carnefice faccia il ritroso quando deve eseguire una sentenza di morte?

DANIELE

Sta bene; ma scannare un' innocente... un...

FRANCESCO

Dovrò dare a te ragione dell' opere mie? Sarà lecito alla mannaja di chiedere al braccio: « perchè mi vibri su questo piuttosto che su quel capo? » — Ma vedi quanto io son generoso! Voglio darti una mercede perchè tu faccia il dover tuo.

DANIELE

Spero bene che pur facendo il mio dovere mi sarà lecito di restarmi un cristiano.

FRANCESCO

Non voglio repliche! Ti concedo a riflettere un' intiera giornata. Pensavi meglio! Ricchezza, o miseria! M' odi tu? m' intendi tu bene? La più grande delle fortune, o la maggiore delle infelicità. Farò miracoli nell' inventare supplizj.

DANIELE

(*dopo qualche riflessione*)

V' appagherò... Domani sarete contento.

(*parte*)

FRANCESCO

(*solo*)

Fu dura la prova, e costui non è nato per essere un martire della sua fede. — Buon pro, signor Conte! A quanto parmi voi cenerete dimani con Belzebù. — La lode e il biasimo del mondo variano secondo il pensare di ciascheduno, ma ben pazzo è colui che pensa contro il proprio interesse. A mio padre (il quale ha forse ingollato un fiasco più del consueto, viene il ticchio di... ed eccomi coniato; e da vero fu questa l' ultima cosa, alla quale il mio buon padre ha pensato quando si è messo a quella erculea fatica. A me pure viene ora il ticchio di... ed ecco un uomo disfatto; ed in quest' opera l' intendimento e la previsione sono maggiori di quello che non furono nel concepirlo. La nascita d' un uomo non dipende spessissimo o dal calore d' un giorno di luglio, o dalla vista attraente d' un letto bene sprimacciato, o dalla positura supina che prende dormendo qualche venere cuciniera, o finalmente dal solo spegnersi dei doppieri? Or bene, se questa nascita non è altro che l' effetto d' un istinto bestiale, d' un caso, chi vorrà persuadersi che lo struggerla sia cosa che importi? Maledetta la pecoraggine delle nostre nutrici e guardiane, le quali ci guastano l' immaginazione con fiabe terribili, e stampano nella molle cera del nostro cervello fantasmi spaventosi di giudizii e di castighi, tanto che brividi involontarii, angosce di morte snervano le nostre membra, c' impediscono le migliori e più coraggiose risoluzioni, ed impacciano la svegliata nostra ragione nelle pastoje d' una nebulosa superstizione. — Assassinio! Non vagola intorno a questa parola un inferno di demonj? — Ma poniamo che la natura si fosse dimenticata di produrre un uomo di più; che l' ombilico del bimbo non fosse stato allacciato, che lo sposo, nel giorno delle sue nozze... e tutta la fantasmagoria sarà d' un tratto sfumata. — « Fu

qualche cosa, ora non è più nulla. » Ma questo motto non è simile all'altro: « Fu nulla ed ora è nulla? » Perchè dunque gittar tempo e fiato per un nulla? L'uomo nasce dal brago, s'avvoltola alcun tempo nel brago, torna a fermentare nel brago, sin che s'attacca alle scarpe del proprio nipote e le inzacchera. Ecco la chiusa della canzone, il circolo fangoso dell'umano destino! Buon viaggio dunque, messer fratello! Il moralista epatico, podagroso, pungolato dalla coscienza, smacchii pure dal bordello le male femmine già vecchie e frollate, o torturi al letto di morte qualche barbogio usurajo... Da me non avrà certo così facile udienza.

(parte)

SCENA III.

Un' altra camera nel castello.

CARLO MOOR *da un lato e* DANIELE *dall' altro.*

CARLO

(premuroso)

Dov' è la signorina?

DANIELE

Illustrissimo signore! permettete che un povero vecchio vi faccia una preghiera?

CARLO

Lo permetto. Che cosa desideri?

DANIELE

Non molto.... e pur tutto. Piccola cosa, e non di meno grandissima... Lasciate che vi baci la mano.

CARLO

No, no, buon vecchio... *(lo abbraccia)* non da te ch'io potrei chiamar padre!

DANIELE

La vostra mano, la vostra mano, ve ne scongiuro!

CARLO

No, non voglio!

DANIELE

Lo debbo!..

(gli prende la mano, la considera alquanto, poi si getta a' suoi piedi)

Mio caro, mio buon Carlo!

CARLO

(manda un grido poi tosto si ricompone. — Freddo)

Che dici amico mio? Non t'intendo.

DANIELE

Mentite! mascheratevi pure!.. fate di vostro senno!.. ma voi siete pur sempre il mio caro, il mio giovine signore! Oh Dio buono! tanta gioja in quest'ultimi anni... Sciocca talpa ch'io fui! non dovevo a prima giunta?.. Santissimo Iddio! voi siete tornato... L'antico barone è sepolto, e voi siete quì... Ma pazzo senz'occhi ch'io fui! *(si batte la fronte)* Dovevo pur riconoscervi al primo moto della bocca... Tristo me! chi mai se lo avrebbe immaginato? Quante lagrime non ho sparse... Gesù Maria! eccolo quì vivo e sano, nell'antica sua camera...

CARLO

Che linguaggio è codesto? È la febbre che vi toglie il senno? o mi fate sentire la vostra parte in qualche commedia?

DANIELE

Oibò! vergognatevi! Non è bello questo farvi giuoco d'un vecchio servidore! — Questa cicatrice!.. Non vi sovviene ora? Buon Dio! quante angosce mi faceste sentire! M'eravate sì caro!.. Qual crepacuore fu allora il mio!.. Sedevate

su' miei ginocchi... Ci siete alla fine?.. Laggiù nella sala ritonda... Non è così, smemorato? V'è già uscito di mente... E quel cuculo, quel dondolo che tanto amavate?.. Figuratevi! anch'esso se n'è andato in pezzi. La vecchia Lisa lo ruppe nello scopare... Fu così... Vi tenevo su' miei ginocchi, e voi chiedevate quel ninnolo, ed io corsi a cercarlo... Gesù benedetto! perchè mai, vecchio matto ch' io fui, allontanarmi da voi?.. Qual fitta ho provato al cuore quando mi giunsero all'orecchio le vostre grida!.. Ritorno... veggo spicciar il sangue vivo... imbrattarne il terreno... Beatissima Vergine! non ho sentito un freddo per le ossa come mi si versasse giù per le spalle un secchio d'acqua gelata? Ma succede così quando non si tien d'occhio ai fanciulli... Qual danno, se fosse stato in un occhio... ma tuttavia nella mano destra!.. In vita mia, dissi allora fra me, non lascerò giuocolare i fanciulli nè con ferri, nè con forbici, nè con altra cosa che tagli... Buono che il padrone e la padrona erano assenti!.. Sì, sì la lezione mi gioverà fin ch'io scampi... Angeli del paradiso! poteva andarne il mio pane! — Domeneddio vi perdoni, cattivello che foste! Ma lode al Cielo ne guariste; e la ferita in breve rimarginò.

CARLO

Io non capisco nulla di quanto mi dite.

DANIELE

Che ne pensate? Quegli erano tempi! Quanti biscotti, canditi e confetture non v'ho io dato? V'ho sempre preferito a quell'altro!.. E quando vi posi a cavalluccio sullo stornello del padrone, e v'ho lasciato scorrazzare per le praterie? Non vi sovviene più quanto allora mi diceste? «Daniele (voi mi diceste), s'io divento un gran personaggio ti farò mio maggiordomo, e verrai meco in carretta.» Sì (risposi ridendo), se il Cielo mi dia vita e salute, nè voi sdegniate un vecchio servo, vi pregherò di sgombrarmi quella casetta laggiù nel villaggio,

la quale già da gran pezza sta vuota e deserta. In essa vorrei ripormi un venti brenticelle di vino e camparmela alla meglio ne' miei vecchi giorni... Ridete, ridete pure... Voi lo avete scordato, mio bel signorino... Ed ora non si vuol più conoscerlo il vecchio Daniele. Mi fate lo strano, il trasognato.. Con tutto ciò voi siete sempre il mio caro padrone!.. In quel tempo eravate un po' scapatello, non posso nasconderlo... ma non prendetelo a male... il bollor giovanile n' era la colpa... Alla fin fine tutto si aggiusta.

CARLO

(*gli getta le braccia al collo*)

Sì, Daniele! mi levo la maschera. Io sono il tuo Carlo, il perduto tuo Carlo... E l' Amalia mia?

DANIELE

(*prorompe in lagrime*)

Io, vecchio peccatore, gustar questa dolcezza, quando la buon' anima del padrone l' ha sospirata invano per tanto tempo? — Scendete, o povere quattr' ossa, scendete consolate nel sepolcro! Il mio signore e sovrano vive, gli occhi miei lo hanno veduto.

CARLO

E vuol mantenerti quell' antica promessa. Piglia, vecchio dabbene! È la mercede della tua cavalcatura. No, non ti ho dimenticato.

(*gli porge una borsa pesante*)

DANIELE

Come? che fate voi? Questo è troppo. Voi sbagliate.

CARLO

No, Daniele!

(*Daniele fa per gettarsegli a' piedi*)

Alzati, dico!.. E l' Amalia che fa?

DANIELE

Lode al Cielo! — Ah Signoriddio! la vostra Amalia non potrà sopravvivere; la troppa gioja l' ucciderà.

CARLO

(con trasporto)

Non m' ha dunque obbliato?

DANIELE

Obbliarvi? Che cosa andate farneticando? Obbliar voi?.. Oh se l'aveste veduta!.. se l'aveste veduta, la poveretta, quando Monsignore fece spargere la nuova della vostra morte!

CARLO

Che dici tu? Mio fratello?..

DANIELE

Sì, vostro fratello!.. Monsignore vostro fratello.... Un' altra volta, se ne avremo il tempo, ne saprete di più... E come aspramente lo ributtava quand' egli, tutti i santi giorni, le proponeva di farla padrona... Oh! ma devo correre, affrettarmi a darle avviso...

(vuol andarsene)

CARLO

Férmati!.. No 'l deve sapere... nessuno, neppur mio fratello deve sapere...

DANIELE

Vostro fratello!.. Che Dio ce ne guardi!.. No, vostro fratello no! nemmanco per ombra!.. Purchè non sappia a quest' ora più di quanto dovrebbe sapere! — Badate a quanto vi dico: Vi sono degli uomini cattivi, dei cattivi fratelli, dei cattivi padroni... ma io per tutto l'oro di Monsignore, non voglio essere un servo cattivo. Monsignore vi teneva per morto...

CARLO

Che vai ora mormorando fra te?

DANIELE

(sotto voce)

E quando il morto risuscita senza che lo si brami... Vostro fratello entrò nella piena eredità del defunto.

CARLO

Vecchio! tu borbotti fra denti come se un mistero terribile ti stesse a fior di labbro per isbucare e tu gli vietassi l' uscita. Parla chiaro!

DANIELE

Voglio piuttosto rosicchiar le mie povere ossa e suggere il sangue mio, che nuotare nell' abbondanza con un assassinio sulla coscienza.

(*parte in fretta*)

CARLO

(*uscendo da un silenzio spaventoso*)

Tradito! ingannato! Qual lampo mi si disnebbia la mente! Fu l' opera d' infami artifici!.. Cielo e terra! Tu no, padre mio! ma l'opera d' artifici iniquissimi! — Ladrone! assassino per coperte ribalderie!.. Da lui denigrato! le mie lettere falsate, intercette da lui!.. Quell' anima era tutta amore di padre! ed io... stolto fra tutti gli stolti!.. Quel suo cuore paterno era pieno d' affetto!.. Scelleraggine, iniquità senza pari! Un piegar di ginocchio, una lagrima e non altro mi avrebbe costato... Oh Cielo! pazzo! demente ch' io fui!

(*avventandosi alla muraglia*)

Sarei felice ora!..O misfatto! misfatto! avvelenarmi con questa frode la beatitudine della intera mia vita!

(*corre veemente per la stanza*)

Sì, ladrone, omicida, co' tuoi scellerati artifici! No, non era corrucciato con me! Nessun pensiero di maledizione germogliò nel suo cuore... Ah perverso! incredibile, abominevole perverso!

(*Entra Kosinsky*)

KOSINSKY

Capitano! ove diavolo t' appiatti? Che cosa intendi di fare? A quanto io noto vuoi startene quì lungamente.

CARLO

Spácciati! insella i cavalli. Prima del tramonto dobbiamo uscir dai confini.

KOSINSKY

Voi scherzate.

CARLO

(imperioso)

Sollecita, dico! Taglia gl' indugi, smetti ogni altra cosa, e che nessuno ti vegga!

(Kosinsky parte)

Io fuggo da queste mura. Se m' indugiassi un momento diverrei furibondo... Ed egli è figlio del padre mio!.. Fratello! fratello! tu m' hai fatto la creatura più miserabile dell' universo, ed io non ti feci un oltraggio. La tua non fu certo un' azione fraterna! Mieti in pace la messe del tuo misfatto; la mia presenza non deve più a lungo amareggiartene il godimento... ma la tua non fu certo un' azione fraterna! La coprano per sempre le tenebre, e la morte non ne sollevi il coperchio!

(Kosinsky ritorna)

KOSINSKY

I cavalli sono insellati; potete montare a piacer vostro.

CARLO

Importuno! perchè tanto affrettarti! Non dovrò dunque più rivederla?

KOSINSKY

Gli sbriglio di nuovo se così vi piace. Poco fa vi struggevate tanto d' andarvene!

CARLO

Un altro, un' ultimo addio! Ch' io vegga il fondo a questa coppa di veleno e di néttare, e poi... Kosinsky!.. ancora pochi minuti... M' attendi fuor del castello... e tosto ci spiccheremo di quì.

SCENA IV.

Giardino.

AMALIA.

« Tu piangi, Amalia?.. » e me l'ha detto con una voce! con una voce!.. Pareami che la natura ringiovanisse, che la primavera d'amore, da gran tempo sfiorita, di nuovo a quella voce albeggiasse! L'usignuolo gorgheggiava come un tempo, i fiori come un tempo olezzavano, ed io pendeva beatamente allacciata al suo collo!.. Ah cuor falso! infedele! come ti studii di abbellire il tuo tradimento!.. Colpevoli immagini, uscite, uscite dall'anima mia!.. Unico! io non t'ho rotta la fede!.. Scostatevi, o sacrileghi desiderj! Dove ha trono il mio Carlo nessun' altra creatura deve regnare... Anima mia! perchè dunque, perchè sempre, sempre, a mio dispetto, voli a quell'uomo straniero? Non si tenne egli fiso, immobile nella effigie del mio Carlo? non sembra egli forse l'indivisibile compagno di quell'unico mio?.. « Tu piangi, Amalia?.. » Ah! lo voglio, lo debbo fuggire!.. Ch'io non rivegga in eterno quello straniero!

(*Carlo apre il cancello del giardino. L'Amalia n'è atterrita*)

Qual rumore?.. Il cancello si muove...

(*s'avvede di Carlo e viene assalita da un tremito*)

È desso!.. dove m'involo?.. Ma che? ho messo quì radice che non posso scostarmene?.. Bontà divina, soccorrimi!.. No, tu non mi staccherai dal mio Carlo. Non è spazio nel mio cuore per due divinità, ed io non sono che una fanciulla mortale!

(*si leva dal seno il ritratto di Carlo*)

Sii tu, mio Carlo, l'angelo tutelare che mi difenda da questo straniero, da questo perturbatore dell'amor nostro! In te soltanto m'affisserò senza batter palpebra, senza volgere un empio sguardo a quest'uomo...

(siede silenziosa cogli occhi fissi sul ritratto)

CARLO

Voi quì, mia signora? E così mesta?.. Su quel ritratto è caduta una lagrima.

(Ella non risponde)

Chi è l'avventuroso per cui s'irrora la pupilla di un angelo? Fate ch'io lo conosca.

(vuol vedere il ritratto)

AMALIA

No!.. sì!.. no!

CARLO

(retrocede)

Ah!.. Ed è poi degno di quest'adorazione? n'è veramente egli degno?

AMALIA

Se lo aveste conosciuto!

CARLO

Lo avrei certo invidiato.

AMALIA

Dite meglio, adorato.

CARLO

Ah!

AMALIA

Oh, quanto lo avreste amato!.. Al volto, agli occhi... al suono della voce così simile a voi!.. ch'io v'amo quasi...

(Carlo abbassa gli occhi)

Quì, dove ora voi siete, egli stava le mille volte... e presso a lui... quella immemore del cielo e della terra... Scorrevano gli occhi suoi per queste belle pianure, le quali, come

sentissero l'influenza benefica di quello sguardo, parevano abbellirsi per meritare la lode della più vaga fra le opere della natura. La forza del celeste suo canto quì teneva inceppati gli ascoltatori dell'aria... Da quel cespuglio egli spiccava le rose, e le spiccava per me... Quì stava abbracciato al mio seno... le sue labbra ardevano sulle mie; e sotto l'orma degli amanti non doleva ai fiori il morire.

CARLO

E più non vive?

AMALIA

Ei veleggia per mari tempestosi... l'amore d'Amalia veleggia con lui. Ei s'aggira per deserti d'arena non segnati da vestigio umano... l'amore d'Amalia fa verdeggiare sotto i suoi passi la sabbia infuocata e rifiorire gli spini silvestri. Il meriggio avvampa la nuda sua testa, la neve boreale agghiaccia i suoi piedi, la grandine turbinosa gli flagella le tempie... e l'amore di Amalia blandisce il fuggiasco per mezzo alle stesse bufere. Monti, mari e cielo dividono gli amanti, ma le anime loro si lanciano dal carcere delle membra e si rannodano in un paradiso d'amore. — Signor Conte! voi siete mesto.

CARLO

Le parole d'amore fanno rivivere i ricordi del mio.

AMALIA

(impallidisce)

Come? ne amate un'altra?.. Trista me! che mai dissi?

CARLO

Ella mi tenne per morto, e non tradì le credute mie ceneri; ella mi seppe vivente e mi offerse la corona d'una santa. È noto a lei ch'io vado errando per foreste, cacciato dalla sventura, e l'amor suo mi segue per le foreste e nella sventura; e come voi, mia cara signora, chiamasi Amalia.

AMALIA

Oh, come la invidio l'Amalia vostra!

CARLO

Invidiate un'infelice fanciulla, la quale ama un perduto; nè l'amor suo verrà premiato in eterno.

AMALIA

No, no! lassù nel cielo sarà premiato. Non v'ha dunque un mondo migliore, dove i mesti si allegrano? dove gli amanti si abbracciano ancora?

CARLO

Sì certo; un mondo ove cadono le nostre bende, ove l'amore si mostra in un terribile aspetto! e questo mondo chiamasi Eternità!.. Oh, l'Amalia a me cara è una fanciulla infelice!

AMALIA

Infelice se voi l'amate?

CARLO

Infelice perchè mi ama!.. Ma s'io fossi un uomo di sangue? se il vostro innamorato, mia damigella, potesse per ogni bacio contarvi un assassinio? Sventura, sventura all'Amalia mia! La è pur un'infelice fanciulla!

AMALIA

(raggiante di gioja)

Ed io sono una fanciulla felice! Il mio Carlo è un raggio riflesso dalla Divinità; ed essa è benigna, misericordiosa. Il mio Carlo non regge ai patimenti d'un insetto. Così lontana è l'anima sua da un pensiero di colpa come lontano è il meriggio dalla notte più buja.

(Carlo si scosta rapidamente, penetra in un boschetto e guarda fisso i dintorni. — Amalia canta e suona del liuto)

Vorrai dunque per sempre, Ettore caro,
Dividerti da me?
Calar dove d'Achille il crudo acciaro
Pago d'ostie all'amico ancor non è?

Da chi tuo figlio apprendere dovrebbe
La lancia a palleggiar,
A riverir gli Dei, se te pur debbe
Rapir l' onda del Xanto ed affogar?

CARLO

(prende inosservato il liuto deposto dall' Amalia)

Lasciami, amata donna, e quì mi reca
L' asta agli Achei fatal.
Ilio spera in me solo...

(getta il liuto e fugge)

SCENA V.

Foresta nei dintorni.

In mezzo al bosco sorgono le ruine d' un antico castello.

Notte.

La MASNADA *sdrajata per terra.*

MASNADIERI

(cantano)

Le rube, gli stupri, gl' incendi, le morti,
Per noi son balocchi, son meri diporti.
Fratelli! cacciamo quest' oggi la noja,
Chè forse domani ci strángola il boja. —

Noi meniam la vita libera,
Vita colma di piacer;
Serve un antro a noi di tegole,
Scusa un bosco di quartier.

N' accampiamo al vento, al turbine;
  Tien Mercurio il nostro bandolo,
  È la luna il nostro sol.
Quì c' ingrassa un buon canonico,
  Là c' impinza e bagna l' ugola
  Qualche ricco fittajuol. —

Al Poi che matura
  Nell' alba futura
  Pensar non è saggio,
  Provegga il Signor.
Quel ben che ci cola
  Per l' arida gola
  N' accresce coraggio,
  N' addoppia vigor:

E d' un vincolo fraterno
  Ci leghiam coll' angiol nero
  Che sa friggere all' inferno
  Da valente cuciniero. —

Gli estremi aneliti
  D' uccisi padri,
  Le grida, gli ululi
  Di spose e madri,
  Sono una musica,
  Sono uno spasso
  Pel nostro ruvido
  Cuojo di sasso.
Allor che tremano
  Sotto a' coltelli,
  Allor che mugghiano
  Come vitelli,

Allor che cascano
Come le pecchie
Non ci carezzano
Gli occhi e l' orecchie? —

Ma quando quell' ora d' un tratto risoni
Che il boja ne conci dal dì delle feste,
Sbrattáti dal fango stivali e giubboni,
Cogliam la mercede dell' inclite geste;
Poi, lungo il cammino
Le canne inaffiando dell' ultimo vino,
La ra... la la ra...
N' andremo d' un salto nel mondo di là.

SCHWEIZER

Si fa notte e il capitano non torna.

RAZMANN

E ci promise che al tocco delle otto sarebbe fra noi.

SCHWEIZER

Se gli fosse accaduta qualche sventura... camerati! a ferro e a fuoco sino a' bambini!

SPIEGELBERG

(*tira il Razmann in disparte*)

Razmann! una parola.

SCHWARZ

(*al Grimm*)

Mandiamo in giro degli spïoni.

GRIMM

Lasciamolo in pace! E' farà tal bottino, di che noi tutti dovremo arrossirne.

SCHWEIZER

Tu prendi un grosso marrone. E' non s' è tolto da noi come un uomo che mediti qualche furfanteria. T' è già uscito del

capo quanto ci disse tirandoci a questa volta? « Chiunque di voi sterpi da questi campi un solo rafano, e ch' io lo sappia, vi lascerà la sua testa, com' è vero ch' io sono il Moor. » Quì non possiamo rubare.

RAZMANN

(*piano allo Spiegelberg*)

A che riesce questa tua cicalata? Parla netto.

SPIEGELBERG

Pst, pst! Affè che non sappiamo nè tu, nè io qual concetto ci stia nel cuore della libertà. Predichiamo lo stato libero e tiriam l' aratro come due buoi. La non mi garba.

SCHWEIZER

(*al Grimm*)

Che cosa ciancia quello sventato?

RAZMANN

(*piano allo Spiegelberg*)

Intendi parlare del capitano?

SPIEGELBERG

Pst, ti dico! pst! Vi sono degli orecchi intorno a noi. — Capitano? chi l' ha creato tale? Non fu lui piuttosto che usurpò questo titolo? il quale a buona ragione era mio. Ma come? arrischieremo la nostra pelle sur un getto di dadi? Sopportare tutti i mali umori del destino per la bella ventura di chiamarci servitori umilissimi d' uno schiavo? Noi servitori, quando potremmo esser principi? Per Dio, Razmann, la non mi ha garbato giammai!

SCHWEIZER

(*agli altri*)

In fede mia tu mi se' un eroe per dar de' sassi a' ranocchi. Un solo starnuto del Moor ti farebbe svignare per la cruna d' un ago.

SPIEGELBERG

(*al Razmann*)

Io vi speculo da più d' un anno. Le cose devono mutar

faccia, Razmann! Se tu sei quell' uomo che fin ora mi paresti... Razmann, egli è smarrito; lo si crede discosto... Razmann; direi quasi che la sua ora è venuta... Ma che? rintocca la campana della libertà, nè ti monta un po' di sangue sul viso? Non hai fior di coraggio per ghermire a mezz' aria un ardito pensiero?

RAZMANN

Ah satanasso! a qual lacciuolo vuoi tu pigliare l'anima mia?

SPIEGELBERG

Holla. pigliata? Sta bene. Seguimi dunque! Io so dov' egli s' è fitto. Vieni meco. Due pistole scattano di rado. Saremo i primi a strozzare il bambino.

(fa per condurlo via)

SCHWEIZER

(cava il coltello)

Brutto animale! Tu mi fai ricordare le foreste della Boemia. Non fosti tu quel vigliacco che si è messo a battere i denti quando corse il grido: « Viene il nemico? » da quel momento te l' ho giurata. All' inferno, malandrino!

(l' uccide)

MASNADIERI

(in movimento)

Assassinio... assassinio!... lo Schweizer... lo Spiegelberg... Separateli!..

SCHWEIZER

(getta il coltello sul cadavere)

Là!.. Scoppia! — Quietatevi, camerati, e non vi sconci questa bazzecola. Quell' animale fu sempre stizzito col nostro capo, e non trovate un graffio su tutta la sua pelle. Quietatevi, ve ne prego. — Ferirci alle spalle? Spacciarsi degli uomini a tradimento? Ne sarà corso il sudore giù per le guance perchè poi ci spicchiamo dal mondo come tanti majali? Avremo noi sopportato il fumo e le fiamme per essere trappolati come tanti sorci?

GRIMM

Al diavolo, camerata! Che sorta di ruggine era fra voi? — Il capitano monterà in bestia.

SCHWEIZER

Lasciatene il pensiero a me. — Ma tu, furfante (*al Razmann*), che gli tenevi bordone! Sfuma immantinente di quà! Così fece lo Schufterle, e per questo balla ora al vento nella Svizzera, come gli avea predetto il mio capitano...

(*Uno sparo.*)

SCHWARZ

(*balza in piedi*)

Udiste? Uno sparo.

(*Un secondo sparo*)

Un altro! Ohè il capitano!

GRIMM

Zitti! dobbiamo udirne un terzo.

(*Un terzo sparo*)

SCHWARZ

Egli è quì... quì. Salvati, Schweizer, e lascia a noi la cura di scolparti.

(*Sparano*)

CARLO MOOR *e* KOSINSKY *s' avanzano.*

SCHWEIZER

(*va loro incontro*)

Benvenuto, capitano. — Ho fatto un poco il bizzarro nella tua lontananza (*lo mena al cadavere*). Sii tu giudice fra costui e me. Ei voleva assassinarti a tradimento.

MASNADIERI

(*attoniti*)

Che parli? Il capitano!

CARLO

(*fissando il cadavere prorompe impetuoso*)

O dito imperscrutabile di Nemesi vendicatrice! Non fu costui

che m' ha trillato all' orecchio la canzone delle Sirene? — Consacra il tuo pugnale a quella oscura rimuneratrice, o Schweizer! questa non fu l' opera della tua mano.

SCHWEIZER

Sì, per Dio, che fu mia! e mi porti il diavolo se fu la peggiore della mia vita.

(si scosta dispettoso)

CARLO

(in pensiero)

T' intendo, Supremo motor delle stelle! t' intendo! L' albero si sfoglia... L' autunno mio si avvicina... Altrove questo cadavere.

(il cadavere vien trasportato)

GRIMM

Gli ordini, capitano! Che dobbiamo ancor fare?

CARLO

Tra poco... tra poco la messe sarà matura... Datemi il mio liuto... Da che fui colà parmi aver perduto me stesso... Il mio liuto, vi dico!.. Voglio rianimar le mie forze. Lasciatemi solo!

MASNADIERI

È mezzanotte, capitano!

CARLO

Lagrime da teatro eran quelle! Per ridestare il mio spirito m' è d' uopo d' un canto romano... Il mio liuto!.. Mezzanotte, voi dite?

SCHWARZ

È passata. Il sonno ci pesa come piombo sulle palpebre. È il terzo giorno che non veliamo pupilla.

CARLO

Piove il sonno il suo balsamo anche sugli occhi de' malfattori? Perchè dunque fugge da' miei? Il Moor non fu mai nè vile, nè abbietto... Sdrajatevi e dormite. All' alba ci porremo in cammino.

MASNADIERI

Buona notte, capitano!

(*Si gettano per terra e si addormentano. — Silenzio profondo*)

CARLO

(*prende il liuto e canta*)

Bruto Salve, o terra di pace, e de' romani
L' ultimo in te ricevi! — Il cor trafitto,
Da' farsalici io muovo orrendi piani
Ove ancor sanguinoso arde il conflitto. —
Cassio che fai? tra vivi ancor rimani?
Roma perì, l' esercito è sconfitto,
E Bruto al varco della morte. Un seggio
Degno, o Cassio, di noi lassù non veggio.

Cesare Chi ne vien da quell' erta? un pellegrino
Che domato non par dalla sventura.
De' magnanimi figli di Quirino
Si palesa all' incesso, alla figura. —
Romano! onde prendesti il tuo cammino?
Sorgono ancora le romulee mura?
Spesso sulla mia Roma io lagrimai,
Chè un altro Giulio non vedrà più mai!

Bruto O da venti pugnali ombra ferita,
Perchè torni alla luce il van desio?
Cessa il dolor superbo, e della vita
Entro il gorgo infernal bevi l' obblio.
Fuma (estremo olocausto!) alla tradita
Libertade in Filippi il sangue mio.
Sul féretro di Bruto è Roma in pianto,
Mentre vola lo spirto a Radamanto.

Cesare Tu pure, o Bruto, figlio mio?.. Legato
T' avrebbe il mondo la paterna mano!
Cesare ti fu padre... e l' hai svenato?
Va! tu fosti maggior d' ogni romano.
Il pugnal nel mio fianco insanguinato,
Ti fe' grande non sol, ma più che umano.
A dirti questo rivarcai quell' onda...
Nocchiero! or mi tragitta all' altra sponda.

Bruto Scóstati, padre!.. Un lauro a quello uguale,
Che circondò di Cesare la chioma,
Non ha colto fin ora alcun mortale,
Se non quel Bruto che suo figlio ei noma.
E quell' un potè farsi a lui fatale
Com' ei si fece al popolo di Roma.
Cesare è spento dove Bruto ha vita.
Vanne! Io fuggo la via da te seguíta.

(*depone il liuto e passeggia in profondi pensieri*)

Chi mi sarebbe mallevadore?.. Tutto è tenebre... un laberinto intricato... nessuna uscita... nessun astro che mi conduca... E se coll' ultimo fiato finisce ogni cosa?.. come una farsa di mattaccini?.. Ma perchè dunque questa ingorda fame di felicità, questo tipo fantastico d' una eccellenza che non si può conseguire, questa foga di proponimenti, ai quali non può darsi effetto, quando una lieve pressione su questo misero ordigno.. (*si mette una pistola alla testa*) può rendere uguale il savio allo stolto, il prode al codardo, l' onesto al ribaldo? Perchè tanta discordia nella natura razionale, quando sussiste una divina armonia nella natura inanimata? No, no! vuol esserci qualche cosa di più, giacchè fin ora non sono stato felice. — Anime di coloro che uccisi, sperate vedermi tremare? No! non tremerò! (*è preso da forte tremito*) Il gemito affan-

noso della vostra agonia, le vostre faccie allividite pel sangue diffuso; quelle piaghe aggrumate ed aperte non sono altro che anelli della catena infrangibile del destino, i quali s'attaccano alle mie sere festive, ai capricci della mia nudrice o del mio pedagogo, all'indole di mio padre, al sangue della madre mia! *(raccapricciando)* Perchè piacque al mio *Perillus* di farmi un cotal bue nelle cui viscere brucia un alto amore per l'uomo? *(depone la pistola)* Tempo ed eternità! legáti insieme da un solo momento!.. chiave terribile che mi serri da tergo la prigione della vita e m'apri di fronte il soggiorno delle ténebre eterne, oh, dimmi, dimmi! dove, in qual luogo pensi tu ravviarmi? Per una terra tuttavia sconosciuta? per mari non ancor veleggiati? Vedi! l'umanità soccombe percossa da questo pensiero; la forza mortale si spezza, e la fantasia scimia impudente de' sensi, si beffa della nostra credulità con bizzarre chimere. No, no! l'uomo non deve inciampare. O Poi misterioso e senza nome, sii pure qual tu voglia, basta che l'Io mi resti fedele, e di là mi accompagni. Le cose esteriori fanno la vernice dell'uomo. Io sono il mio cielo e il mio inferno. Se tu mi lasciassi vagabondo e solitario in un mondo incenerito, dal quale gli occhi tuoi si fossero ritirati, e dove io non avessi altra vista che quella d'una notte deserta e d'un'eterna solitudine, vorrei ripopolare la desolazione coi fantasmi della mia mente; e l'eternità mi darebbe gli ozj per risolvere il difficil problema della miseria universale. O vuoi piuttosto, per un continuo rinascere, per un transito continuo di sempre nuove infelicità, menarmi di grado in grado... al mio nulla? Non potrò rompere i fili che mi annoderanno a quell'incognita vita colla stessa agevolezza che spezzo i legami di questa? Tu puoi disfarmi, ma non togliermi questo libero arbitrio. *(monta la pistola poi si ferma)* E morrò per paura di un vivere tormentoso? Concederò alla sventura questo trionfo

sopra il mio spirito?.. No! voglio tollerare. *(getta la pistola)* L'orgoglio dee vincerla sul dolore. La mia sorte si compia.

(Il bujo va crescendo. — Arminio sbuca fuori dalla foresta)

ARMINIO

Senti, senti come ulula il gufo! Nel villaggio sono già sonate le dodici... buono! buono! quel ribaldo ora dorme, e per la selva non girano spie. *(s' avvicina alla rocca e picchia)* Esci fuori, miserabile abitatore di questa rocca! La tua cena è venuta.

CARLO

(si tira inosservato in disparte)

Che significa questo?

UNA VOCE

(uscente dalla rocca)

Olà, chi picchia? Sei tu, Arminio; corvo mio?

ARMINIO

Sono Arminio, il tuo corvo. T' arrampica fino al cancello, e ti ciba.

(I gufi ululano)

Que' tuoi camerati gorgheggiano terribilmente. — Vecchio... ti gusta il mangiare?

LA VOCE

La fame mi divorava. Grazie a te, o Signore, che mandi il tuo corvo a portarmi un pane nel deserto. Come hai lasciata la mia cara fanciulla, Arminio?

ARMINIO

Attendi un tratto!... Parmi udir un romore come di gente che russa. Non senti tu nulla?

LA VOCE

Come? odi tu qualche cosa?

ARMINIO

È la brezza che soffia pei crepacci della torre. Una musica

notturna che fa stridere i denti e fa le unghie pavonazze... Ma non senti di nuovo?.. Parmi sempre d'udir russare... Vecchio, tu non sei solo... Uh! uh! uh!

LA VOCE

Ma non vedi tu nulla?

ARMINIO

Addio! addio! Lo star quì mi spaventa. Cala nella tua fossa. Il tuo salvatore, il tuo giudice sta lassù!... Maladetto figlio!

(in atto d'andarsene)

CARLO

(s'avanza compreso d'orrore)

T' arresta!

ARMINIO

(getta un grido)

Oimè!

CARLO

Fermati, dico!

ARMINIO

Ah! ahi! tutto è scoperto!

CARLO

Arréstati e parla! Chi sei tu? che fai quì? Rispondi.

ARMINIO

Pietà! misericordia, Monsignore! Una parola, soltanto una parola prima d'uccidermi.

CARLO

(traendo la spada)

Che sarà mai?

ARMINIO

È vero, me lo avete proibito, pena la vita... Non ho potuto altrimenti... Non lo doveva... Lassù v'è un Dio, e laggiù vostro padre... La compassione m'ha vinto... Traffiggetemi!

CARLO

Quì si cela un mistero... Parla chiaro, ti dico! Vo' sapere ogni cosa.

LA VOCE

(dalla rocca)

Ahi, ahi! Se' tu, Arminio, che parli? A chi parli tu?

CARLO

Laggiù v'è pur qualcheduno. Chi sarà mai?

(corre alla rocca)

Qualche prigione rejetto dall'umanità?... Vo' liberarlo. O voce! fa che t'intenda di nuovo. Dov'è la porta?

ARMINIO

Misericordia, signore! Non andate tant'oltre... Scostatevi per pietà!

(gli attraversa il passaggio)

CARLO

Se vi fossero quattro sbarre... Via di costà!... Voglio ch'ei n'esca!... Ora per la prima volta soccorretemi, o grimaldelli.

(prende un ordigno ed apre il cancello. N'esce un vecchio allibito come uno scheletro)

IL VECCHIO

Pietà, pietà d'un disgraziato!

CARLO

(retrocede atterrito)

La voce del padre mio!

MASSIMILIANO

O Cielo, ti ringrazio! L'ora della redenzione è venuta.

CARLO

Anima del vecchio Moor! che cosa ha mai turbata la pace del tuo sepolcro? Ti sei tirata dietro qualche gran colpa, la quale t'impedisca l'ingresso del paradiso? Farò celebrar tante messe quante bastino a ricondurre nella sua patria il vagabondo tuo spirito. Hai seppellito l'oro delle vedove e degli orfanelli che vieni così cacciato di mezzanotte? Io strapperò agli

artigli del drago infernale quei tesori sepolti, ancor che mi soffiasse nel viso mille vampe sanguigne, e figgesse nella mia spada le acute sue zanne. O vieni da me chiamato per sciogliermi l'enigma della eternità! Ah parla, parla! Io non son uomo da lasciarmi impallidir dai terrori.

MASSIMILIANO

Non sono spirito. Toccami! io vivo... una misera lagrimevole vita!

CARLO

Come? tu non fosti interrato?

MASSIMILIANO

Lo fui... ma non nelle tombe de' miei padri, ove deposero il cadavere di un cane... Ed io... or fanno tre lunghi mesi che languisco in questa cava tenebrosa e sotterranea, nella quale non penetra lume di giorno, non soffia tepido venticello, non scende creatura umana, e non vi ascolto se non gracchiar le cornacchie e stridere i gufi a mezzanotte.

CARLO

Cielo e terra! chi fece questo?

MASSIMILIANO

Non maledirlo! Il mio figliuolo Francesco.

CARLO

Francesco? Francesco?.. Eterno caos!

MASSIMILIANO

O mio sconosciuto liberatore, se un uomo tu sei, se chiudi un cuore nel petto, ti muovano le angosce d'un padre posto in croce dagli stessi suoi figli... È questo il terzo mese ch'io gemo fra quattro sorde pareti di pietra, senza più compagnia che un'eco desolata; unica voce imitatrice de' miei lamenti. Se un uomo dunque tu sei, se chiudi un cuore nel petto...

CARLO

Oh, questa chiamata farebbe stanare dai loro covi le belve!

MASSIMILIANO

Uscito appena da grave infermità, riacquistavo a stento un po' di vigore; quando mi conducono innanzi un uomo, il quale mi narra che il mio primogenito è morto in battaglia, e mi porta una spada intrisa del sangue suo con l'ultimo suo saluto, aggiungendo che la mia maledizione lo avea cacciato fra l'armi, e dato in preda alla disperazione ed alla morte.

CARLO

(coprendosi il viso)

È manifesto!

MASSIMILIANO

Ascolta il rimanente. Quella nuova mi trasse dai sentimenti, e bisognò mi credessero morto, perchè nell'uscir di letargo mi trovai nella bara, avvolto in un lenzuolo come un cadavere. Graffiai l'interno della cassa: ne fu levato il coperchio. Era notte buja; mi stava innanzi il mio figliuolo Francesco... «Ma che? (si fece a gridare con una voce terribile) vuoi tu vivere per tutta l'eternità?» e fu tosto rimesso il coperchio alla bara. Lo scoppio di quelle parole mi tolse al tutto la mente; tornato in me stesso m'accorsi che il feretro veniva sollevato e tradotto sopra un carro per lo spazio di una mezz'ora. Lo apersero finalmente... Mi vidi all'ingresso di questa caverna. Stavami allato mio figlio e quell'uomo che mi aveva portata la spada sanguinosa di Carlo... Per dieci volte abbracciai le sue ginocchia, e pregai e piansi e scongiurai... Le preghiere paterne non toccarono il suo cuore... «Laggiù questo scheletro! (tonarono le sue labbra). Ha vissuto abbastanza.» E senza misericordia fui gettato in quel fondo; e mio figlio Francesco n'ha serrate le porte.

CARLO

Impossibile! impossibile! Vi siete ingannato!

MASSIMILIANO

No... Ma senti il fine senza irritarti... Per venti ore io giacqui in quel fondo, ed anima viva non pensava a soccorrermi; nota poi che nessuno ardisce inoltrarsi in questo deserto per la credenza popolare che gli spiriti de' miei maggiori trascinino fra queste ruine romorose catene e vi susurrino sopra, al tocco delle dodici, le loro nenie sepolcrali. Al fine intesi riaprire il cancello. Era costui che mi portava pane ed acqua, dicendomi esser io condannato a morir di fame, e venir egli a nudrirmi côn grave rischio della sua vita. A questo misero modo mi sono fin ora sostentato; ma il freddo incessante, l'aria fetida del mio covile, un cordoglio senza confini consumarono le mie forze... il mio corpo... Mille volte ho pregato, ho lagrimato al Signore che mi mandasse la morte; ma bisogna che la misura del mio castigo non sia colma del tutto, o che mi aspetti ancora qualche consolazione, giacchè mi tenni per miracolo in vita... Eppure il mio castigo fu giusto!... Il mio Carlo! il mio Carlo... E non aveva pur un capello canuto!

CARLO

Basta!.. Su! su! macigni! inerti massi di ghiaccio! Su pigri, oziosi, dormenti! E nessuno si scuote?

(Spara una pistola)

MASNADIERI

(balzando in piedi)

Ohè! Olà, olà! Che cosa è mai questa?

CARLO

Nè v'ha destati dal sonno questo racconto? Avrebbe interrotto fin quello della morte! Guardate quì! guardate quì! Le leggi dell'universo sono diventate un ludibrio, i legami della natura spezzati!.. L'antica discordia è scatenata... Il figlio ha trucidato suo padre.

MASNADIERI

Che dice il capitano?

CARLO

No! non l'ha trucidato: fiacca è la mia parola. Il figlio ha mille volte arrotato, tanagliato, torturato, messo in brani il padre suo!.. Ma troppo umani son questi detti! La stessa iniquità n'avrebbe rossore, n'avrebbero raccapriccio i Cannibali! Non v'ha spirito dell'inferno che a tanto possa arrivare in tutta l'eternità!.. Il figlio ha fatto del padre suo... Guardate quì! guardate quì!... Egli è svenuto!.. Il figlio ha sepolto vivo suo padre... freddo, inedia, fame, sete... Oh quì, quì guardate!.. Sappiatelo una volta! Costui è mio padre!

MASNADIERI

(accorrono e circondano Massimiliano)

Tuo padre? tuo padre?

SCHWEIZER

(si avvicina rispettoso e si mette in ginocchio dinnanzi a lui)

Padre del mio capitano! Io bacio i tuoi piedi! Tu sei l'arbitro del mio pugnale.

CARLO

Vendetta! vendetta! vendetta! Orribilmente oltraggiato, polluto vegliardo! Io spezzo ora, e per sempre, ogni legame di sangue... *(straccia da sommo ad imo i suoi vestiti)* e maledico al cospetto del Cielo ogni stilla di sangue fraterno!... Uditemi, voi luna e pianeti! odimi o bruna vôlta del cielo, che guardi su questo infame delitto! ascoltami, tremendissimo Iddio, che dimori sopra gli astri, e di là vendichi, castighi e sfolgori per l'ombre! quì mi prostro, e, levando le tre dita in mezzo al notturno spaventoso silenzio, giuro... (e se manco al mio giuramento possa la natura respingermi da' suoi confini come un aborto mostruoso!) giuro di non salutare mai più la luce del giorno, fin tanto che il sangue del parricida versato su questa pietra non fumi al raggio del sole.

(sorge)

MASNADIERI

Un tiro degno di Belial. Dicasi ora che i furfanti siamo noi. Di questo fango non ci siamo ancora imbrattati! No, per tutto l'inferno!

CARLO

Vero! e per tutti gli orribili sospiri de' moribondi trafitti dai vostri pugnali, degl'infelici divorati dal mio incendio, o fracassati dalla torre che rovesciai, non vi cada nell'animo un sol pensiero d'omicidio, o di preda, anzi che i panni vostri non siano tutti inzuppati di quel sangue iniquissimo. Nessuno ha sognato fin quì che voi, masnadieri, sareste ministri della suprema maestà di Dio. L'intricata matassa del vostro destino oggidì si districa: oggidì una mano invisibile nobilita l'opera vostra. Adorate in ginocchio Colui che v'ha serbati a questo gran ministero, e v'ha quì condotti ed eletti ad angeli esecutori del suo tenebroso giudizio. Scopritevi la fronte, cadete nella polvere, e rialzatevi santificati!

(*s' inginocchiano*)

SCHWEIZER

Comanda, capitano, che dobbiamo noi fare?

CARLO

Alzati, Schweizer! e tocca questi santi capelli!

(*lo conduce a suo padre, e gli mette in mano una ciocca de' suoi capelli*)

Ti sovviene, o mio Schweizer, quando hai fesso il capo a quel cavaliere boemo, nell'atto ch'ei levava la sciabola sul tuo capitano, il quale, affranto, anelante per la fatica, s'era accosciato per terra? Ti ho promessa in quel punto una mercede reale, e fin ora non ho saputo sdebitarmene.

SCHWEIZER

Tu me l'hai giurato, gli è vero; ma lascia ch'io mi dica per sempre tuo creditore.

CARLO

No! voglio pagarti. — Schweizer! creatura mortale non fu mai tanto onorata come ora tu sei! Vendica il padre mio!

(lo Schweizer s' alza)

SCHWEIZER

Grande capitano! Oggi per la prima volta m' hai fatto orgoglioso! — Comanda! Dove, come, quando devo trafiggerlo colui?

CARLO

Sacri sono i momenti, e tu devi affrettarti... Scegli i migliori della mia banda, e guidali diritto al castello del feudatario. Strappalo dal suo letto s' egli vi dorme o sta fra le braccia della sua druda; strappalo dalla mensa s' egli banchetta; strappalo dal crocifisso se ve lo trovi inginocchiato dinanzi. Ma ti dico e t' impongo rigidamente di non portarmelo estinto! In brani porrò colui che gli graffi la cute o gli torca un capello; e sazierò delle sue carni la fame degli avoltoi. Vivo, intatto io lo voglio! e se intatto e vivo me lo conduci, n' avrai per ricompensa un milione. Io stesso, a rischio della mia vita, lo ruberò ad un monarca; e tu n' andrai libero come il vento. M' hai bene inteso?

SCHWEIZER

Basta, capitano... Eccoti la mia destra. — O due ne vedrai ritornare o nessuno! — Angeli sterminatori dello Schweizer, venite!

(parte con un drappello)

CARLO

(alla masnada)

Voi spargetevi per la foresta. — Io quì rimango.



ATTO QUINTO



SCENA I.

Fuga di parecchie stanze.

Notte buja.

DANIELE *con una lanterna in mano ed una bolgia in ispalla.*

Addio, mura dilette de' miei parenti! — Fin che visse l'antico padrone ho gustato fra voi non poche gioje, non poche affezioni... Lagrime sulle tue ossa, o dabbene! Ecco il tributo che tu desideri dal vecchio tuo servo! — Questa casa era l'asilo degli orfanelli, il porto dei derelitti... e il nuovo Signore l'ha convertita in un antro di malandrini! — Addio, pavimento, che il vecchio Daniele ha tante volte lisciato! Addio, carissima alcova! da te, da te pure egli prende doloroso congedo! — Ogni cosa era quì come tua, ed ora incontrerai la miseria, o canuto Daniele! — Ma il Signore ti guarderà, nella sua misericordia, dagl' inganni

del tristo. Nudo quì entrasti, e nudo te ne allontani... ma coll' anima salva!

(Mentre fa per andarsene entra precipitoso Francesco in veste da camera)

DANIELE

Bontà divina! il padrone!

(spegne la lanterna)

FRANCESCO

Tradimento! tradimento! I morti risorgono! Tutto il regno dell'ombre, destato dal sonno eterno, m'assorda gridando: « Assassino! assassino!.. » Chi va là?

DANIELE

(in angustia)

Ajuto, santissima Vergine! Siete voi, Monsignore, che svegliate con queste orribili voci chi dorme?

FRANCESCO

Chi dorme? Ma v'ho concesso io di dormire? — Corri! accendimi un lume!

(Daniele parte ed entra un altro servo)

Nessuno deve ora dormire... m'hai tu capito? Tutti vigili, tutti armáti... Caricate gli archibugi!.. Gli hai tu veduti farmi intorno una ronda?

SERVO

Chi, Monsignore?

FRANCESCO

Chi? Scimunito! E me lo chiedi con quell' aria melensa? Fui dunque preso dal giracapo? Imbecille! « Chi? chi? » mi rispondi? Spiriti e demonj!.. A qual punto è la notte?

SERVO

Il guardafoco ha gridato pur ora i due tocchi.

FRANCESCO

Come? durerà questa notte fino al dì del giudizio? Non t'è giunto romore d'un vicino tumulto? urli di vittoria? strepito di cavalli accorrenti? Dov'è Car..? il Conte, vo' dire!

SERVO

Non lo so, Monsignore!

FRANCESCO

Non lo sai? Tu pure sei della lega? Voglio schiantarti il cuor dalle costole col tuo maledetto « Non lo so! » — Vanne per il pastore e quì lo conduci!

SERVO

Monsignore!

FRANCESCO

Tu mormori? stai perplesso? (*Il servo parte in fretta*) Ma come? fin questa canaglia congiura contro di me? cielo e terra! tutti congiurano a danni miei? (*Daniele ritorna col lume*)

DANIELE

Monsignore!..

FRANCESCO

No, non tremo! Non furono che sogni i miei! I morti non ponno risorgere... Chi ardisce dire ch'io tremi? che impallidisca? Io sto fermo, imperterrito io!

DANIELE

Voi siete pallido come la morte, la vostra voce è balba, tremante!

FRANCESCO

Ho la febbre. Dirai, come giunga il pastore, che m'è venuta la febbre, che dimani m'apriranno la vena...

DANIELE

Volete ch'io stempri un' po' di cordiale nello zucchero?

FRANCESCO

Fa tu, Daniele! Il pastore non verrà così presto. La mia voce è balba, tremante. Stemprami nello zucchero un po' di cordiale.

DANIELE

Datemi la chiave. Andrò a levarlo dal cofano.

FRANCESCO

No! no! no! rimani! o verrò teco ancor io. Tu vedi bene,

non posso starmene solo; potrei... venir manco... Lascia! lascia pure, Passerà; non dilungarti da me.

DANIELE

Voi siete malato assai.

FRANCESCO

Sì, sì lo sono! Ecco tutto! L'infermità conturba il cervello e vi germina de' pazzi e mostruosi fantasmi. I sogni non riescono a nulla... n' è vero, Daniele? Essi vengono dal ventre, e non significano cosa alcuna. Io n' ebbi uno risibile poco fa.

(cade in terra rifinito)

DANIELE

Gesù, Maria! che cosa è mai questo? Gregorio, Corrado, Bastiano, Martino! — Date almeno un segno di vita!.. *(scuotendolo)* Maria, Maddalena! Giuseppe! — Tornate in voi, o diranno che v' ho morto io... Signore, abbi pietà di me!

FRANCESCO

(in delirio)

Via di quà, via di quà, scheletro spaventoso!.. perchè ti aggrappi a' miei panni? Non ponno risorgere i morti...

DANIELE

Santo Cielo! egli vaneggia!

FRANCESCO

(rialzandosi a stento da terra)

Dove son io?.. Sei tu, Daniele?.. Che cosa ho mai detto? Non darvi retta! Qualunque cosa mi sia sfuggita di bocca fu mera menzogna! — Vien quì, soccorrimi! mi prese una vertigine... nulla più... perchè... perchè... non ho dormito a bastanza.

DANIELE

Fosse almanco quì Giovanni!.. Voglio chiamar soccorso, correre per il fisico...

FRANCESCO

Fermati, e siedi su questa scranna vicino a me... Così. — Tu sei un uomo di vaglia, un uomo dabbene. Ascoltami dunque.

DANIELE

Ora no!.. più tardi! Voglio mettervi a letto. La quiete vi gioverà.

FRANCESCO

No, te ne prego, lasciami raccontare, e fatti beffe di me. — M' ascolta. — Pareami d' aver bandita una corte magnifica; il mio cuore era in giubilo, ed io, come brillo, me ne stava sdrajato sull' erba del mio giardino; quand' ecco... suonavano appunto le dodici meridiane... ed ecco... ma ridi, ti dico! beffami pure di tutto cuore!

DANIELE

Ed ecco...

FRANCESCO

Un tuono spaventevole mi rompe il sonno nella testa. Sorgo tentennando, e parmi vedere l' orizzonte in fiamme, e squagliarsi in quell' incendio montagne, selve, città, come cera in ardente fornace, intanto che un turbine gemebondo spazzava il mare, il cielo e la terra... In quella mi percuote un fragore simile allo squillar delle trombe: «Terra, restituisci i tuoi morti! restituisci i tuoi morti, o mare!» E la campagna sgombrata cominciò subitamente a commoversi, a rigettare cranj, coste, femori, stinchi; i quali si appiccarono insieme e composero corpi umani; e questi si sparsero d' ogn'intorno impetuosi come un bufera vivente. Allora levai lo sguardo, e mi vidi alle falde del Sinai tempestoso... e di sopra e di sotto tumulto di genti; e sul giogo del monte tre figure umane collocate in seggi fumanti, dalla cui vista fuggivano le creature...

DANIELE

La viva immagine del dì del giudizio!

FRANCESCO

Che ne pensi? Non è questa una vera follia? — In quel punto vidi avanzarsi una forma somigliante ad un astro, la quale portava in mano un sigillo di ferro, e lo teneva tra l'orto e l'occaso, gridando: « Eterno, Santo, Giusto, Infallibile. La Verità è una sola, una sola è la Virtù. Guai, guai al verme che dubita! » Poi me ne apparve un'altra, e questa portava in mano uno specchio lucidissimo, e lo teneva tra l'orto e l'occaso, gridando: « Ecco lo specchio del Vero. L'impostura e la Menzogna non possono sussistere. » Ed io, con tutti quei popoli, ne fummo atterriti; imperocchè vedemmo riflettersi in quell'orribile speglio figure mostruose di serpenti, di tigri e di leopardi. In fine m'apparve una terza forma, la quale recava in mano una bliancia di bronzo, e la teneva fra l'orto e l'occaso, e gridava: « Avvicinatevi, o figliuoli d'Adamo! Io peso i pensieri nella bilancia dell'ira mia, e l'opere in quella del mio furore. »

DANIELE

Signore, abbi misericordia di me!

FRANCESCO

Tutti quei volti erano pallidi come la neve; e batteva in ogni petto un'angosciosa aspettazione. Mi parve allora che il turbine della montagna mugghiasse primamente il mio nome, e mi sentii gelare il midollo delle ossa, e i miei denti stridevano fortemente. Le bilance cominciavano a cigolare, e il monte a tuonare; e le Ore scorrevano l'una dopo l'altra rasente la coppa sinistra, e ciascheduna vi gettava dentro un peccato mortale...

DANIELE

Che Dio vi sia misericordioso!

FRANCESCO

Dio non lo fu! — Quella coppa s'ingrandì come un monte;

ma l'altra, colma del sangue della Redenzione, gravitava e la teneva tuttavia sospesa nell'aria. Venne finalmente un vegliardo, fatto curvo dal dolore, e colle braccia morsicchiate per fame rabbiosa; e gli occhi di tutti si ficcarono inorriditi su quel vegliardo. Lo riconobbi. Si svelse egli una ciocca di bianchi capelli, e la gittò nella coppa dei peccati; e quella traboccò!... traboccò d'un colpo nell'abisso, mentre l'altra del Riscatto balzò sublime alle nuvole... Ed una voce scoppiò dai nembi della montagna: «Grazia, grazia a tutti i peccatori della terra e dell'abisso; tu solo sei riprovato!»

(*Profondo silenzio*)

Or bene, per che non ridi?

DANIELE

Posso io ridere se tutto il sangue mi si rimescola? I sogni vengono dal Signore!

FRANCESCO

Vergogna! Vergogna! Guárdati bene dal dirlo! Chiamami un forsennato, un pazzo superstizioso e ridicolo. Fallo, caro Daniele! te ne scongiuro, beffami, scherniscimi!

DANIELE

Dal Signore vengono i sogni! Pregherò per voi.

FRANCESCO

Menzogna, ti dico... Va tosto... sollecita! vola, e trova il pastore... Digli che s'affretti, s'affretti... ma le sono menzogne, ti dico.

DANIELE

(*incamminandosi*)

Il Signore abbia pietà di voi!

FRANCESCO

Sentenze e terrori da trivio! Non è ancora sciolto l'enigma se il passato non sia passato, e se un occhio guardi giù dalle stelle... Ahi, ahi! chi mi susurra questa parola. V'è

dunque chi giudica al di sopra degli astri? No! no!.. Sì! sì!.. Sento un grido terribile: «Lassù v' è un Giudice!..» e presentarsi a quel Giudice in questa notte medesima?.. No, dico! no!.. Miserabile rifugio ove cerca nascondersi la tua codardia! Sopra le stelle non v' è che deserto, solitudine e silenzio... Ma se vi fosse qualche cosa di più?.. No, non v' è, non voglio che vi sia!.. Ma se per caso vi fosse?.. Me misero se v' è tenuto un registro! se in questa notte mi venisse prelétto!.. Perchè mai questo brivido in tutte le mie fibre?.. Morire! Perchè mi scuote potentemente questa parola?.. Dar ragione a chi giudica al di sopra degli astri!.. E se fosse egli giusto? Orfani, vedove, oppressi, tribolati gridano la sua giustizia. Perchè affliggerli tanto? perchè tanto trionfare delle loro afflizioni?

(Entra il pastore Moser)

MOSER

M' avete fatto chiamare, Monsignore, e n' ho maraviglia. Questa è la prima volta in vita mia. Volete ridervi della Religione, o cominciate a tremarne?

FRANCESCO

Ridere, o tremare secondo le tue risposte. — Ascoltami, Moser. Voglio provarti che tu sei un pazzo, o almeno che tieni il mondo per tale; e mi devi rispondere. Intendi tu? Pena la vita mi devi rispondere!

MOSER

Voi citate l' Altissimo al vostro giudizio, e l' Altissimo un giorno vi risponderà.

FRANCESCO

Ora, in questo momento voglio saperlo, affinchè poi non venga affascinato dalla ontosa stoltezza d' invocar nel pericolo quest' idolo della plebe. Spesso tra i vapori del vin di Borgogna ti dissi in modo beffardo: «Non v' è Dio.» Ora te lo ripeto sul sodo: «Dio non v' è.» Combattimi pure

con quante armi possiedi; un soffio della mia bocca saprà dissiparle.

MOSER

Potrai con pari agevolezza dissipar la collera dell'Eterno, la quale si aggraverà sull'orgoglio dell'anima tua col peso d'un enorme macigno? Questo Dio sapientissimo, che tu, così stolto come perverso, cerchi di struggere in mezzo alla sua creazione, non ha bisogno d'una bocca d'argilla che lo difenda. Egli è grande nella sua tirannide quanto è grande nel riso della virtù vincitrice.

FRANCESCO

A maraviglia, prete! Così mi quadri!

MOSER

Quì sono il ministro d'un potente Signore, e parlo con un insetto mio pari, al quale non mi studio gradire. Per verità dovrei operare un prodigio per trarti dal labbro la confessione della tua proterva malvagità... Ma dimmi: se il tuo convincimento è d'indole così tenace, perchè m'hai fatto chiamare? Rispondi! perchè chiamarmi di mezzanotte?

FRANCESCO

Perchè m'annojo; nè prendendo diletto alcuno agli scacchi, mi venne il grillo d'accapigliarmi un tratto co' teologi pari tuoi. Non confidarti d'abbattere il mio coraggio con vani terrori. So bene che i malcapitati su questa terra sperano nella eternità; ma so altresì che li aspetta un terribile disinganno. Ho sempre letto che la nostra esistenza è soltanto un moto circolare del sangue, e coll'ultima goccia di questo se ne vanno e spirito ed intelletto. Or bene, se l'anima è soggetta a tutte le debolezze del corpo, al cessar del corpo non dovrà cessare ancor essa e imputridire con lui? Trascorra nel tuo cervello una stilla d'acqua e la tua vita farà súbito pausa e toccherà i confini del nulla; se quella pausa poi si prolunga n'avverrà la tua morte. La

sensazione è creata dal tremito d'alcune corde; spezzato il gravicembalo non vi sono più tuoni. Se fo atterrare i miei sette castelli, o porre in pezzi questa Venere, la simmetria, la bellezza spariranno. Ecco l'immortalità dell'anima vostra!

MOSER

Filosofia della disperazione! Ma il vostro cuore, il quale vi urta angoscioso ai pareti del petto mentre argomentate in tal modo; il cor vostro castiga la vostra menzogna. Un detto solo sparpaglia la ragna di questi sofismi: « Tu devi morire! » Non chieggo da voi che una prova: se rimanete così fermo anche al punto, se questa logica non vi abbandona anche allora, la vittoria è vostra; ma quando in quel momento sentiste un brivido solo... guai a voi! vi sareste ingannato!

FRANCESCO

(turbato)

Se in quel momento sentissi un sol brivido?

MOSER

Non pochi sciagurati ho veduti sprezzar fino a quell'ora la verità coll'arroganza di un gigante; ma quando s'avvicina la morte l'illusione svanisce. Vorrei esservi d'accosto quando morrete... vorrei pur vedere come passi un tiranno... fisarvi gli occhi negli occhi quando il medico, palpando la vostra mano bagnata d'un freddo sudore, colga a fatica il battito fuggitivo del vostro polso, e con una stretta di spalle così vi dica: « Gli umani soccorsi più non giovano! » Guardatevi allora, guardatevi dal non finir come un Riccardo, o come un Nerone!

FRANCESCO

No! no!

MOSER

Questo *no* potrebbe anche mutarsi in un *sì* disperato. Il

Tribunale della coscienza, incorruttibile ai sofismi dello scetticismo, si desterà nell' animo vostro e terrà giudizio di voi. Ma quello sarà il destarsi d' un vivo inchiodato nella sua bara; sarà l' angoscia che prova il suicida, il quale si pente dopo aver vibrato il colpo mortale; sarà uno sguardo, un lampo, insomma che rompa d' improvviso la densa oscurità della vostra vita; e se voi rimarrete ancor fermo, il trionfo sarà vostro.

FRANCESCO

(passeggia inquieto per la stanza)

Ciance fratesche! ciance fratesche!

MOSER

Allora per la prima volta, ma troppo tardi! sentirete passarvi per l' anima la spada dell' eternità! Al pensiero di *Dio* suol rampollare un pensiero vicino, un tremendo pensiero, e questo si chiama *Giudice*. Badate, o Moor! Voi siete l' arbitro d' un migliajo di vite, e di queste ne avete fatte infelici novecento novantanove. Non vi manca per esser Nerone se non che l' impero romano, e il Perù per esser un nuovo Pizzarro. Stimate voi da dovvero che Iddio possa permettere ad una sola creatura di regnare tirannicamente e sovvertire ogni cosa nel mondo da lui creato? Stimate voi che novecento novantanove creature non vivano che per morire e per essere un giuoco de' vostri capricci infernali? Uscite, uscite d' errore! L' Eterno vi chiederà stretto conto d' ogni minuto che loro avete rubato, d' ogni innocente diletto che loro avrete attossicato, d' ogni miglioramento che avrete loro impedito; e se potrete rispondergli, o Moor, la vincita sarà vostra.

FRANCESCO

Non più, non aggiungere una parola! Vuoi farmi bere per comandamenti i negri umori della tua bile?

MOSER

Osservate! un bello e spaventoso equilibrio sta nel destino

dell'uomo se la bilancia trabocca in questa vita salirà nell'altra; se in questa, al contrario, sale, nell'altra vita traboccherà. Tutti i temporanei patimenti della terra si fanno nel cielo eterni trionfi; e i passeggeri trionfi di questo mondo diventano nell'altro disperazione che non ha termine.

FRANCESCO

(*incalzandolo veemente*)

Che il fulmine ti faccia muto per sempre, spirito menzognero tu! Vo' strapparti di bocca quella maladetta lingua!

MOSER

Così presto v'affanna il peso della verità? E pure non v'ho parlato d'alcuna prova. Veniamo ora alle prove...

FRANCESCO

Taci, e vanne all'inferno colle tue prove! L'anima s'annienta, ti dico, e non devi rispondere!

MOSER

Così gridano anche i dannati; ma Colui che regna nel cielo scuote la testa. Credete voi di sottrarvi pei vuoti spazj del nulla al braccio rimuneratore? Salite al cielo? ve lo trovate. Scendete nel baratro? ve lo trovate. Dite alla notte: «Nascondimi» ed alle tenebre: «Copritemi!» E le tenebre dovranno risplendere intorno a voi, e la notte albeggiare sul maladetto. Ma il vostro spirito immortale ricalcitra a queste parole, e trionfa di questi ciechi pensieri.

FRANCESCO

Ma io la rifiuto l'eternità. Se l'abbia chi vuole, non me ne curo. Vo' costringerlo ad annientarmi, voglio irritar la sua collera fin tanto ch'egli m'annienti. — Dimmi tu! qual è la colpa più grande, la colpa che più lo mette in furore?

MOSER

Ne conosco due sole; ma l'uomo non può commetterle; neminanco immaginarle.

FRANCESCO

E sono?

MOSER

(con espressione)

Il parricidio e il fratricidio. — Perchè vi fate voi così pallido?

FRANCESCO

Vecchio! saresti indettato col cielo o coll' inferno? Chi mai te lo disse?

MOSER

Guai a quell' infelice che gli avesse entrambi sul cuore! Meglio per lui che non fosse mai nato! Ma consolatevi! Voi non avete nè padre, nè fratello.

FRANCESCO

Ah!... Tu non conosci peccato più grave? Pensa! rifletti! Morte, cielo, eternità, dannazione dipendono da un suono della tua bocca... Non ne conosci un più grave?

MOSER

Non ne conosco.

FRANCESCO

(si getta sopra una sedia)

Oh! nel nulla! nel nulla!

MOSER

Rallegratevi, Monsignore, e ditevi pur felice! Con tutte le vostre iniquità voi siete un santo a petto d' un parricida. La maledizione che coglie voi è un canto d' amore e di perdóno comparata a quella che piomba sul parricida!

FRANCESCO

(balza in piedi)

Rincácciati ne' tuoi cento covigli, o cornacchia! Chi ti disse di venirmi innanzi? Va via, ti dico, o che ti passo da parte a parte!

MOSER

Le ciance d' un prete possono a questo modo incollerire

un sapiente? Non le sperdete voi con un soffio della vostra bocca?

(parte. — Francesco si abbandona sulla seggiola grandemente agitato. Lunga pausa. — Un servo entra in fretta)

SERVO

La damigella Amalia è fuggita, il Conte è d'improvviso sparito...

(Daniele accorre in angustia)

DANIELE

Monsignore! una schiera di furibondi cavalieri scende dalla montagna gridando: « Ammazza! ammazza! » Tutto il villaggio n'è costernato.

FRANCESCO

Va! corri!.. fa suonar le campane... che tutti si raccolgano in chiesa... in ginocchio... e preghino per me tutti quanti... i prigioni sian liberi, illesi... voglio rendere ai poverelli il doppio, il triplo di quanto ho loro levato... Va! va! t'affretta! Chiamami il confessore che mi assolva da' miei peccati!.. Ed ancora non ti muovi?

(Il tumulto si fa sentire)

DANIELE

Che Dio mi perdóni! in che modo posso accordar tutto questo? Voi che da ogni casa sbandivate le sante orazioni, che m'avete le tante volte sbattuto sul capo e Bibbia e libri divoti quando mi coglievate in preghiera...

FRANCESCO

Non più, non più di questo!.. Morire! Comprendi tu? Morire... Il tempo fugge!..

(Odesi il furiar dello Schweizer)

Ma prega! prega in malora!

DANIELE

Ve l'ho sempre detto io? « Voi schernite la santa orazione... ma badate... badate bene! come giunga il pericolo e suoni l'ora d'andarne... darete tutti i tesori del

mondo per una sola lagrimuccia cristiana. » Ve ne sovviene ora? Vi prendevate spasso di me... Alfine voi lo vedete! voi lo vedete!

FRANCESCO

(*lo abbraccia con impeto*)

Perdonami, caro Daniele! mio tesoro! mia perla! perdonami! Voglio vestirti da capo a piedi... ma prega!.. da sposo voglio vestirti!.. voglio... ma prega dunque! te ne scongiuro!.. in ginocchio, per pietà!.. Su via, prega in nome del demo...

(*Tumulto nella strada, grida, fracasso*)

SCHWEIZER

(*dalla strada*)

All'attacco? Ammazzate! scassinate le porte!.. Veggo lume! Là, là dev' essere!

FRANCESCO

(*inginocchiato*)

Ascolta le mie preghiere, o Signore! È la prima... e sarà l' ultima volta... Ascoltami, Signoriddio!..

DANIELE

Che dite voi? Un' empia orazione è la vostra!

POPOLO *sbandato.*

Ai ladri! agli assassini!.. Chi desta nel colmo della notte questo tumulto!

SCHWEIZER

(*dalla strada*)

Schiacciali, camerata!.. È Satanasso che viene a prendersi il vostro padrone... Dov' è lo Schwarz colla sua frotta? Circonda il castello, Grimm! attacca il muraglione...

GRIMM

Mano alle fiaccole... O dentro noi o colui fuori! Voglio incendiargli le sale.

FRANCESCO

(pregando)

Non sono stato un omicida volgare, o Signore... Non ho tirato a minuzie, o Signore.

DANIELE

Misericordia! anche le sue preghiere sono peccati.

(Volano sassi e tizzoni, e cadono le vetriere. Il castello è in fiamme)

FRANCESCO

Non posso pregare... quì... quì dentro... *(si batte il petto e la fronte)* è tutto vuoto... inaridito. *(s'alza in piedi)* No! non voglio pregare! Non abbia il cielo questa vittoria, nè mi getti l'inferno questa irrisione sul viso...

DANIELE

Gesù Maria! Soccorso! accorrete! Il castello è tutto una fiamma..

FRANCESCO

Vieni quì... piglia questa spada e t'affretta! Cacciamela fra le reni. Chè questi ribaldi, sopravvenendo, non si facciano beffe di me.

(L'incendio si propaga)

DANIELE

Che Dio me ne guardi! Non voglio mandar nessuno troppo presto in paradiso... e molto meno all'in...

(fugge via)

FRANCESCO

(gli tien dietro con gli occhi torvi; dopo una pausa)

All'inferno, volevi dire! Sì certo già ne fiuto il puzzo... *(in delirio)* Sono questi i suoi canti? i vostri sibili, o biscie infernali?.. Eccoli, eccoli! .. sfondano la porta... Perchè tremo tanto di questa punta?.. La porta strepita... ruina... Non v'è più scampo... Abbi pietà di me!..

(stacca dal cappello il cordone d'oro e si strozza)

SCHWEIZER

(colla sua gente)

Ove sei, malnato assassino!.. Notaste come tutti sfumarono? Così pochi amici ha costui? In qual covo s' è rificcata la bestia?

GRIMM

(inciampa nel cadavere)

Fermatevi!.. Che diavolo mi viene tra piedi? Fate lume!

SCHWARZ

N' ha rotto l' uovo in bocca costui! Riponete le spade. Osservate! Vello quì stecchito e freddo come un gatto.

SCHWEIZER

Morto? ma come?.. morto? morto senza di me?.. Svenuto dico io! — Guardate un tratto se so farlo ballare! *(lo scuote)* Ohè! ohè! su! su! V' è da scannare un padre! Risvégliati!

GRIMM

Non dartene pena; il topo è basito.

SCHWEIZER

(staccandosi da lui)

È vero! non se ne allegra... È morto fradicio. — Ritornate al capitano, e ditegli ch' è fradicio morto. — Me non rivede in eterno!

(si spara in capo una pistola)

SCENA II.

Foresta come nell' ultima scena dell' atto IV.

MASSIMILIANO *seduto sopra un sasso.* CARLO *al suo fianco.* MASNADIERI *quà e là per la selva.*

CARLO

Nè ritorna ancora!

(batte il pugnale sopra una pietra e la fa scintillare)

MASSIMILIANO

Il perdóno sia la sua pena; la mia vendetta un amor raddoppiato.

CARLO

No, per la rabbia dell' anima mia! ciò non dev' essere! Non lo comporto. Voglio ch' egli strascini nell' eternità l' infame sua colpa... Perchè dunque dovrei trucidarlo?

MASSIMILIANO

(scoppia in lagrime)

O mio figliuolo!

CARLO

Che fai? lo compiangi?.. a' piedi di questa rocca?

MASSIMILIANO

Carità! carità!

(giunge le mani con veemente commozione)

Adesso... adesso il mio figliuolo è giudicato!

CARLO

(atterrito)

Quale!

MASSIMILIANO

Ah! che domanda è la tua?

CARLO

Nulla! nulla!

MASSIMILIANO

Sei tu venuto a riderti del mio dolore?

CARLO

Coscienza traditrice! — Non fate caso di tal parola.

MASSIMILIANO

Straziai un figliuolo, ed un mio figliuolo dee fare strazio di me. Quì v'è il dito divino!.. O mio Carlo! mio Carlo! se mi stai vicino in veste di pace... Ah perdona, perdona al padre tuo!

CARLO

(ratto)

Ei vi perdona! *(si emenda)* purchè sia degno del vostro nome... vi dee perdonare.

MASSIMILIANO

Ah! fu troppo grande per me! Ma voglio corrergli incontro colle mie lagrime, colle mie notti vegliate, co' miei sogni angosciosi... abbracciare le sue ginocchia, e gridargli, gridargli: « Ho peccato al cospetto del cielo e di te!.. Non merito dalla tua bocca il nome di padre! »

CARLO

(intenerito)

Eravi caro quell' altro figliuolo?

MASSIMILIANO

Dio per me ve lo dica!.. Perchè lasciarmi aggirare dagli artificj d' un perfido? Me n' andavo glorioso su tutti i padri della terra. Due figli fiorivano al mio fianco pieni di belle speranze; quando... in un' ora infelice... lo spirito del male entrò nel cuor del secondo... Io credetti al serpente, e... gli ho perduti ambidue!

(si nasconde la faccia)

CARLO

(scostandosi da lui)

E per sempre!

MASSIMILIANO

Ora sento nel profondo del cuore la verità dell' Amalia. Era lo spirito della vendetta che parlava dalla bocca di lei! « Indarno stenderai una mano moribonda al figlio tuo! indarno vorrai congiungerla a quella ardente del tuo Carlo! Egli sarà lontano, lontano in eterno dal tuo letto di morte... »

(Carlo gli porge la mano colla faccia rivolta)

Fosse la mano del mio Carlo!.. Ma il mio Carlo è lungi di quì, ma dorme un sonno di ferro e non gli arriva la voce del mio cordoglio... Oimè? morire fra le braccia di uno straniero... senza un figliuolo... senza un figliuolo che possa chiudermi gli occhi!

CARLO

(in altissima commozione)

Questo, questo è il momento... Lasciatemi voi altri! *(ai masnadieri)* Ma posso io forse restituirgli il suo figliuolo? No, non lo posso!.. non lo voglio!

MASSIMILIANO

Che dici, amico? che vai mormorando fra te?

CARLO

Il figlio tuo... sì, vecchio... *(con voce interrotta)* il figlio tuo l' hai... per sempre perduto.

MASSIMILIANO

Per sempre?

CARLO

(guarda il cielo in terribile angoscia)

Oh, questa volta... questa volta almeno non atterrarmi! Sostienmi quest' unica volta!

MASSIMILIANO

Per sempre, hai tu detto?

CARLO

Non domandarmi di più! Per sempre; io te lo dissi.

MASSIMILIANO

Straniero! straniero! perchè cavarmi da questa torre?

CARLO

Ah!.. s' io carpissi la sua benedizione?.. se la carpissi di furto? e me ne andassi, come un ladrone, con questa preda divina? Dicesi che la benedizione d' un padre non è mai gettata.

MASSIMILIANO

Perduto anche il mio Francesco?

CARLO

(si mette a' suoi piedi)

Io ruppi i cancelli della tua rocca... Benedicimi!

MASSIMILIANO

(con dolore)

E tu, Redentore del padre, vorresti uccidergli il figlio?.. Pensa che Dio non si stanca dell' esser clemente, ma noi, miserabili insetti, ci corichiamo la sera col rancore nell' anima.

(pone la mano sul capo del masnadiero)

Sii felice come sei misericordioso!

CARLO

(sorgendo intenerito)

Oh, dove sei mia fortezza virile? Le mie fibre si fiaccano, il pugnale mi cade di mano.

MASSIMILIANO

La concordia, che unisce i fratelli sotto un tetto medesimo, è preziosa come la rugiada che piove dall' Erimone sui colli di Gerosolima... Impara, o giovine, a meritarla questa dolcezza, e gli angeli del paradiso s' abbelliranno della tua gloria. La tua sapienza sia quella dei capi canuti, ma il tuo cuore... oh, il tuo cuore sia quello d' un fanciullo innocente!

CARLO

Oh, lasciami delibarla questa dolcezza! Un tuo bacio, o divino vegliardo!

MASSIMILIANO

(lo bacia)

Abbilo per un bacio di tuo padre, come io lo avrò per un bacio del figlio mio... Tu sai piangere?

CARLO

Mi parve esser baciato da un padre... Tristo me se ora lo conducessero!..

(La schiera dello Schweizer s' avanza mesta, silenziosa coi capi dimessi e coi visi nascosti)

Gran Dio!

(retrocede raccapricciando e vorrebbe come nascondersi. — I masnadieri passano innanzi a lui, ed egli non li guarda. Silenzio profondo. Quelli s' arrestano)

GRIMM

(con voce sommessa)

Mio capitano!

(Carlo non risponde e sempre più retrocede)

SCHWARZ

Mio caro capitano!

(Carlo continua a ritirarsi)

GRIMM

Noi siamo innocenti, mio capitano!

CARLO

(senza guardarli)

Chi siete voi!

GRIMM

Guardaci! I tuoi fedeli.

CARLO

Miseri voi se mi siete stati fedeli!

GRIMM

L' ultimo addio del tuo Schweizer... Più non ritorna il tuo Schweizer!..

CARLO

(impetuoso)

Non lo avete trovato?

SCHWARZ

Sì, ma cadavere.

CARLO

(giubilando)

Grazie, o motore dell'universo! — E voi m'abbracciate, figliuoli miei! La clemenza sia d'ora innanzi la nostra divisa. Superato un tal passo, superata ogni cosa!

Nuovi MASNADIERI. AMALIA.

MASNADIERI

Allegri! allegri! Un bottino! un bottino stupendo!

AMALIA

(coi capelli sparsi)

I morti risuscitarono alla sua voce? Vivo mio zio?.. in questa selva? Ma dov'è?.. Carlo! zio!

(s'avventa al vecchio Moor)

MASSIMILIANO

Amalia! figlia mia!.. Amalia!

(la stringe fra le sue braccia)

CARLO

(ritraendosi)

Chi me la guida costei?

AMALIA

(lascia il vecchio e si getta sul masnadiero, circondandolo, inebbriata, delle sue braccia)

Io lo abbraccio, o lumi del cielo! io lo abbraccio!

CARLO

(se ne scioglie: alla masnada)

Scostatevi tutti! Il demone m'ha tradito!

AMALIA

Sposo! sposo mio, tu deliri!.. Ah per l'eccesso del gaudio!.. Ed io perchè così fredda, indifferente nel vortice di tanta gioja?

MASSIMILIANO

(prorompendo)

Sposo? Figlia! figlia! uno sposo?

AMALIA

E sua per sempre!.. Per sempre mio! mio per sempre!.. O potenze del Cielo! allievatemi questa letizia omicida, o dovrò soccombere all'enorme suo peso.

CARLO

Strappatela dal mio collo! Uccidetela!.. Uccidetelo *(accennando il vecchio)* Me pure uccidete! voi tutti! Perisca ogni cosa! Vada l'universo in ruina!

(in atto di fuggire)

AMALIA

Dove?.. come?.. amore, eternità, dolcezza interminabile, e tu fuggi?

CARLO

Oh ti scosta, ti scosta, infelicissima tra le spose!.. Guarda, interroga, ascolta, infelicissimo fra tutti i padri! Oh, lasciate ch'io m'involi in eterno da voi!

AMALIA

Sorreggetemi!.. in nome di Dio, sorreggetemi! La mia vista si abbuja... Egli fugge!

CARLO

Tardi ed indarno! La tua maledizione, o padre... Non chiedermi di più... La tua maledizione m'ha colto... la maledizione che t'hanno strappata... Chi mi ha sedotto a venirci? *(snuda la spada e s'avventa ai masnadieri)* Creature d'inferno, chi di voi m'ha tratto fin quì? — Muori, Amalia!.. muori, o padre! muori per la terza volta per mano mia! Que' tuoi liberatori sono ladri ed assassini... il loro capitano è il tuo Carlo!

(Il vecchio spira. — Amalia muta, immobile come una pietra; la banda attonita e silenziosa. — Carlo corre ad una quercia)

L' anime di coloro che strozzai fra le braccia d'amore, di coloro che uccisi nel sacro riposo, di coloro... oh! oh! non udite voi scoppiare la polveriera sui letti delle povere partorienti? non vedete l'incendio appiccato alle cune dei fanciulletti lattanti? Ecco la mia fiaccola, i miei canti nuziali! Oh! non dimentica nulla Colui! Colui sa bene abbrancarci! Via dunque, o dolcezze amorose! L'amore mi si trasmuti in patibolo. Gli è giusto concambio!

AMALIA

Vero, o Padre del cielo! verissimo! Ma che feci io, creatura innocente? Non feci che amar quest'uomo!

CARLO

La sofferenza d'un uomo non può giungere a tanto. Da cento bocche di bronzo sentii fischiarmi la morte, nè mi ritrassi d'un passo; ed ora soltanto apprenderò a tremare come una femmina?.. a tremare innanzi una femmina?.. No! non giunga una donna a smuovere la mia fermezza!.. Sangue! sangue!.. Un debole attacco di femminetta e non altro!.. Ch'io m'abbeveri nel sangue, e passerà!

(*si mette in fuga*)

AMALIA

(*si getta nelle sue braccia*)

Assassino, demonio, angelo non posso lasciarti!

CARLO

(*respingendola*)

Va via da me, perfidissima serpe! Tu vuoi beffarti d'un forsennato, ma io sfido la tirannia della sorte... Come? tu piangi? Pianeti malefici! Costei fa le viste di piangere, come se un'anima potesse lagrimare per me.

(*L'Amalia si avviticchia al collo di Carlo*)

Ah! che cosa è questa? Non mi ributta? non mi scaccia da sè?.. L'hai tu scordato, Amalia? Amalia, sai tu chi stringi fra le tue braccia?

AMALIA

Unico, indivisibile!

CARLO

(in eccesso di gaudio)

Ella perdona! ella mi ama!.. Io sono purificato come l'aria del cielo!.. Ella mi ama! — Queste lagrime ti ringraziino, o Dio di misericordia!

(cade in ginocchio e piange dirottamente)

Ho racquistata la pace del mio cuore, la mia pena è cessata e l'inferno s'è chiuso... Oh non vedete come i figli della luce piangono abbracciati coi piangenti demonj?

(sorge: ai masnadieri)

Piangete voi pure! piangete, piangete, o creature felici!.. Amalia! Amalia!

(Si stringono insieme e restano per qualche spazio così stretti sanza far motto)

UN MASNADIERO

(s'avanza iracondo)

Férmati, traditore! O stáccati da costei, o ti soffierò negli orecchi un tal detto che ti farà stridere i denti per raccapriccio.

(mette fra loro la spada)

UN VECCHIO MASNADIERO

Ricórdati della selva boema! m'intendi e non tremi? Della selva boema ricórdati, o traditore! Ove n'andarono i tuoi giuramenti? Le ferite si cancellano così tosto? Non abbiamo noi tutti arrischiato per amor tuo beni, vita ed onore? Non ci siamo piantati come muraglie intorno al tuo corpo? non abbiam ricevute le frecce scagliate alla tua vita, come fossimo scudi? E tu non hai levata la mano e fatto un sacramento di ferro di non lasciarne giammai, come noi non ti abbiamo lasciato? Sleale! mancator di fede! e pensi ora tradirci perchè piangola una mozzina?

UN TERZO

Obbrobrio sullo spergiuro! Lo spirito dell'immolato Roller,

che tu evocasti dal regno de' morti a testimonio del tuo giuramento, arrossirà della tua codardia, e per punirti balzerà tutto armato dal suo sepolcro.

MASNADIERI

(stracciandosi l' un dopo l' altro i vestimenti)

Guarda quì! guarda quì! Conosci tu queste cicatrici? Tu sei nostro! Noi ti abbiamo comperato come uno schiavo col sangue del nostro cuore. Nostro tu sei quando ancora l' Arcangelo Michele venisse con Molocco alle prese! Vieni con noi! Sacrificio per sacrificio! L' Amalia per la masnada!

CARLO

(sciogliendosi da lei)

È finita! Io volli tornarmene indietro, andarne al padre mio, ma disse il Cielo: « Non lo consento! » *(freddo)* Pazzo da catena! perchè volerlo? Può forse un gran peccatore lasciar la sua strada? Non può lasciarla per tutta l' eternità. Da lunga pezza avrei dovuto saperlo... Posa, posa, te ne scongiuro... Questa è mera giustizia. Quand' Egli me n' ha richiesto, io non volli; ora son io quegli che lo richiede, ed Ei non vuole. Chi de' due sarà più giusto?.. Non rotar in quel modo le tue pupille... Ei non ha d' uopo di me. Non ha creature a bastanza? Di una può ben passarsi, e quest' una son io. — Camerati! venite meco.

AMALIA

(rattenendolo)

Arresta!.. Un colpo! un colpo che mi uccida... Abbandonata di nuovo?.. Metti mano, ed abbi pietà di me!

CARLO

Pietà! La pietà s' è riparata nel petto dei lupi... Io non ti uccido.

AMALIA

(abbracciando i suoi ginocchi)

In nome di Dio! della clemenza infinita!.. Non chieggo

amore da te! So bene che i nostri pianeti corrono in cielo un opposto sentiero... La morte sola io ti chieggo... Lasciarmi? lasciarmi di nuovo?.. La intendi questa parola? la intendi nel suo pieno spaventoso valore? L'abbandono! non saprei tollerarlo! Non è petto di donna che tollerar lo sapesse. Io ti prego che tu mi uccida, nulla più! nulla più!.. Tu il vedi! la mia mano è tremante; non ho cuor di ferirmi; il luccicar della spada mi sbigottisce! A te, maestro nel trucidare, è cosa sì lieve, sì lieve... Snuda la spada e fammi felice.

CARLO

Tu sola vorresti esserlo? Scóstati! Io non uccido una donna.

AMALIA

Assassino! tu sai trafiggere soltanto i felici, e risparmi coloro che sono stanchi della vita.

(s' accosta ai masnadieri)

Voi dunque alunni di questo carnefice, abbiate compassione di me! Splende negli occhi vostri una pietà sanguinosa, consolatrice dei miserabili!.. Il vostro maestro è un fiacco vanitoso millantatore.

CARLO

Donna, che parli tu?

(I masnadieri volgono altrove le fronti)

AMALIA

Nessun amico? neppur fra costoro? *(alzandosi)* Didone! tu m' insegna a morire.

(in atto d' allontanarsi; un masnadiero le chiude il passo)

CARLO

Férmati che ardisci tu fare? L'amante del Moor dee morire per mano del Moor.

(la ferisce)

MASNADIERI

Capitano! capitano! che cosa hai tu fatto? Sei uscito del senno?

CARLO

(fissa con occhi immobili il cadavere)

L'ho ferita nel cuore... Un sussulto e tutto è finito... Or bene? che cosa pretendete ancora da me? Voi m'immolaste una vita, la quale non era più vostra, una vita d'infamia e d'iniquità... ed io v'ho immolato un angelo... Guardate quì! Siete voi satisfatti?

GRIMM

Hai pagato il tuo debito con usura; hai fatto quello che nessun uomo farebbe in difesa dell'onor suo. Vieni ora con noi!

CARLO

Tu l'hai detto. Non è vero che il dar la vita d'un santo per quella d'abbietti scellerati gli è un cambio dispari?.. Io vi dico che se ciascuno di voi salisse il patibolo e si lasciasse strappare a brano a brano le carni con tanaglie arroventate, e questo martirio durasse undici lunghi giorni d'estate, non sarebbe che un giuoco a petto di queste lagrime...

(con un sorriso amaro)

Le cicatrici! le foreste boeme! sì, sì dovevano esservi pagate.

SCHWARZ

Cálmati, capitano, e vieni con noi. Questa vista non è per te. Guidane altrove.

CARLO

Arrestatevi!.. Udite un'altra parola prima di mettervi in viaggio. — Uditela, o infami esecutori del mio feroce comando! Da questo punto io cesso dall'esservi capitano. Con onta e con orrore depongo io quì questo mio scettro insanguinato, il quale vi dava un diritto di commettere ogni misfatto e di abbujare la luce del cielo con opere tenebrose... Volgetevi a dritta od a manca... Fra voi e me non v'ha più nulla di comune nè adesso nè mai!

MASNADIERI

Ah dappoco! E dove n' andarono i tuoi vanitosi disegni? Eran bolle di sapone che il soffio d' una femmina ha potuto così dissipare?

CARLO

O pazzo pazzo, che ho sognato di sbruttare il mondo colle scelleratezze! di raffermare le leggi colla licenza! E questo delirio chiamai vendetta e giustizia?.. Osai presumere, o Provvidenza, di affilare il taglio della tua spada e d' uguagliare le tue disuguaglianze?.. Ma.. vanità da fanciullo... eccomi ai termini d' una vita spaventosa, e tardi confesso, con gemiti e stridor di denti, che due uomini pari a me potrebbero sovvertire l' intiero edificio morale. Grazia, grazia al fanciullo che ardì prevenirti nel tuo giudizio! la vendetta non appartiene che a Te. Tu non hai bisogno della mano degli uomini. Richiamare il passato m' è cosa impossibile. Ciò che fu guasto non si racconcia, nè si riedifica ciò che le mie mani hanno atterrato. Nondimanco mi resta ancora una via per ammansar la legge oltraggiata e ricomporre di nuovo l' ordine da me sconvolto. Quest' ordine chiede una vittima, la quale dimostri a tutta l' umana progenie l' inviolabile maestà sua... e questa vittima espiatrice son io. Io debbo morire per esso.

MASNADIERI

Toglietegli la spada! ei vuole uccidersi!

CARLO

Poveri stolti, dannati a perpetua cecità! Credete voi che un peccato mortale possa espiare mortali peccati? raccordare con un' empia dissonanza l' armonia dell' universo?

(getta con disprezzo la sua spada)

La giustizia m' avrà vivente. Io corro a gittarmi fra le sue mani.

MASNADIERI

Incatenatelo! Egli ha perduto la ragione.

CARLO

Non già ch' io dubiti non mi sapesse ella stessa ghermire secondo il volere delle celesti potenze. Ma non potrebbe o cogliermi nel sonno, o raggiungermi nella fuga, o farmi prigione per forza d'armi, ed io perdere in tal modo il solo merito, al quale possa aspirare, di morire spontaneamente per essa? E dovrei, come un ladrone, nascondere più a lungo il mio capo, quand' egli è già proscritto nel consiglio del giudice divino?

MASNADIERI

Lasciamo che se ne vada. Ha il morbo della grandezza. Sacrifica la sua vita per acquistarsi una vuota ammirazione!

CARLO

Mi si potrebbe ammirare... (*pausa*) Sovvienmi d'un miserabile, al quale ho parlato venendo quì. L'infelice lavora alla giornata per nutrire undici figliuoli. È promessa una taglia di mille luigi d'oro a colui che consegni vivente il gran masnadiero. — Quell' uomo verrà soccorso.

(*parte*)

